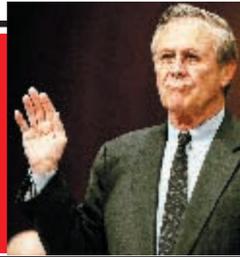




«Negli ultimi due anni Rumsfeld è diventato arrogante e affetto da una crescente, voluta cecità.



Con l'approvazione del suo Presidente ha inviato truppe americane in un'area di cui non si è

mai curato di approfondire la natura né i rischi. È ora che se ne vada». (The New York Times, 7 maggio)

La Croce Rossa accusa Bush «In Iraq atti disumani diffusi»

Un rapporto agghiacciante denuncia: torture in molte prigioni irachene Rumsfeld, contestato in Senato, parla di casi isolati e dice: non mi dimetto

Parla Gino Strada

«Vi racconto l'inferno che ho visto a Falluja»



Un iracheno tra le macerie della sua casa a Falluja

Enrico Fierro

ROMA «I tempi per il rilascio dei tre ostaggi italiani saranno lunghi. Non è questione di pochi giorni, né di poche settimane». Gino Strada ieri ha guidato un convoglio di aiuti a Falluja. «La città - racconta in questa intervista - è colpita a

morte. Ho visto case appattite dai bombardamenti, non c'è acqua e manca l'elettricità. Un primo conteggio parla di 700 morti, 80 bambini uccisi e 1700 feriti. Gli americani sparavano anche sulle ambulanze. Ho visto tanta rabbia, la gente è esasperata, volevano aggredirci».

A PAGINA 4

La Croce rossa internazionale aveva segnalato più volte alle forze della coalizione gli abusi commessi contro i detenuti iracheni, raccomandando di intervenire. Nell'ultimo rapporto del febbraio scorso denunciava «torture» e «trattamenti disumani e degradanti» commessi su vasta scala: il documento segnalava le stesse violenze mostrate dalle foto circolate in questi giorni e non solo nel carcere di Abu Ghraib.

Il segretario americano alla Difesa

Donald Rumsfeld si è «scusato profondamente», assumendosi la responsabilità dell'accaduto e promettendo un risarcimento alle vittime. Al termine di una serrata audizione in Senato, Rumsfeld ha comunque ribadito che resterà al suo posto. «Non mi dimetterò solo perché qualcuno sta cercando di trasformare tutto questo in un caso politico».

ALLE PAGINE 2-6

Baghdad

Uccisi in un agguato due giornalisti polacchi

FONTANA A PAGINA 5

Bin Laden

La Cia: minacce autentiche L'Onu si «blinda»

BERTINETTO A PAGINA 6

LE FOTO DEL DISONORE

Robert Fisk

Prima i nostri nemici hanno creato l'attentatore suicida. Ora noi abbiamo il nostro attentatore suicida digitale: la macchina fotografica. Osservate il modo in cui Lynnie tiene in mano il guinzaglio dell'iracheno nudo e con la barba. Guardate bene la cinghia di pelle e il dolore sul viso del prigioniero. Nessun film sadico potrebbe fare più danni di questa immagine. Nel 2001 gli aerei si sono schiantati contro le torri.

SEGUE A PAGINA 27

Forum con Massimo D'Alema

«Perché dico: facciamo il "partito di Prodi"»

«Ritiro dall'Iraq, non dividiamoci su maggio o giugno»

Pasquale Cascella Roberto Cotroneo

ROMA Manca un mese alle elezioni europee. Un mese per il primo test della lista unitaria, la lista Prodi. Manca un mese, e in questo mese il centrosinistra giocherà le sue prime carte per una vittoria contro Berlusconi. Carte che non si basano soltanto sull'attacco a Berlusconi, ma cercano di essere propositive, alternative a una politica del centrodestra che sta mandando a pezzi un Paese. Massimo D'Alema, candidato e capofila alle prossime elezioni europee, fa il punto sul futuro della coalizione e sul futuro di questo Paese. Sulla litigiosità vera o presunta della sinistra, sulle cose da fare e quelle da non fare. Avvertendo subito che le sottigliezze dei pic-



coli equilibri politici non lo interessano, come non lo interessano i giochetti più o meno demagogici per conquistare terreno nella logica di chi vuole apparire più di sinistra, o più antiberlusconiano di altri. Quello che conta davvero per gli elettori è avere la sensazione di una proposta alternativa che dia sicurezza e stabilità. E un atteggiamento responsabile, soprattutto in politica estera. A questo si collega una battuta di D'Alema, qualche sera fa ad una cena elettorale della sezione Mazzini della Quercia, a Roma, alla quale il presidente dei Ds è iscritto.

SEGUE A PAGINA 8

Economia, che disastro: parola di Tremonti

Il ministro rivede al peggio tutte le stime. E Berlusconi promette meno tasse per decreto

Bianca Di Giovanni

ROMA Mentre il premier annuncia: «Meno tasse per decreto», Tremonti divulga l'identikit del fallimento. Nel 2004 la crescita del Paese è inferiore alle previsioni (1,2%), il deficit corre (2,9%), il fabbisogno è impazzito (quasi 20 miliardi di più rispetto al 2003).

A PAGINA 7

Benzina

Aumenti record: un litro supera un euro e quindici

A PAGINA 13

Giustizia

SCIOPERO PERCHÉ

Livio Pepino

Anche i magistrati infine, dopo attese e ripensamenti, hanno proclamato lo sciopero. Anche i magistrati, dopo medici, tranvieri, metalmeccanici, insegnanti, ferrovieri, piloti, giornalisti e via elencando. Perché, dunque? Per preconcetta opposizione corporativa a ogni progetto di cambiamento della giustizia, come provocatoriamente sostiene il ministro Castelli?

SEGUE A PAGINA 26



Porto Marghera

Il governo fa sparire i fondi per la bonifica

Giuseppe Rolli

ROMA Che fine hanno fatto i 25 miliardi di lire versati due anni fa dalla Montedison Spa alle casse dello Stato per la bonifica delle aree contaminate di Porto Marghera? A sentire il Governo, non lo sa più. O meglio: ieri sull'Espresso, il capo di Gabinetto del Ministero dell'Ambiente, Paolo Togni, ha spiegato che proprio non lo sapeva.

SEGUE A PAGINA 11

Nella villa di Berlusconi in Sardegna

IL MISTERO DEL BUNKER DI STATO

Davide Madeddu

fronte del video Maria Novella Oppo Battista, il maggiordomo

OLBIA Il pretesto dovrebbe essere la visita super blindata dell'amico presidente degli Usa George Bush. Visita di cortesia che l'uomo più potente del mondo dovrebbe fare, in occasione delle elezioni europee, alla residenza estiva del cavaliere. Quella Villa Certosa, situata nel Golfo di Marinella a Porto Rotondo, periferia vip di Olbia, dove, da qualche mese è stato allestito un cantiere segreto, o meglio coperto dal segreto di Stato. Questi sarebbero i motivi, di sicurezza, per i quali sono in corso i «lavori straordinari» nel tratto di terra antistante la proprietà di Silvio Berlusconi. Tesi che però non convincono Francesco Carboni, Pietro Maurandi e Fabrizio Vigni, deputati dei Ds.

Grande lezione di giornalismo l'altra sera a "Batti e ribatti". E vedrete che anche a Pigi Battista, come ad Antonio Succi, daranno una cattedra, dopo l'intervista quasi muta a Silvio Berlusconi. Veramente, rispetto a Succi, l'espressione non era estatica abbastanza, però la buona volontà ce l'ha messa. Infatti, mentre Berlusconi dava come sempre i numeri, in sottofondo si sentiva la voce di Battista che incalzava: «Sì, sì, certo presidente». D'altra parte è il mestiere che lo impone: mettere a nudo il potere, per esempio domandando: «Tanto più le promesse sono impegnative, tanto più è difficile mantenerle. È d'accordo?». E qui Berlusconi, voi capite in che difficoltà si sia potuto trovare a sostenere che nessuno come lui, che ha firmato addirittura un contratto, manterrà gli impegni presi. Sono cose che fanno tornare la fiducia nel giornalismo, nella politica e soprattutto nella Rai. Anche se un dubbio ci è venuto: quello che, per Berlusconi oggi, insistere con la tv sia un errore. E non solo perché gli spettatori sono stufo marci di ascoltare le sue panzane (come dimostra l'Auditel), ma perché, a furia di vederlo sui manifesti 6 metri per 3, dove non dimostra più di 16 anni, in tv sembra il nonno del giovane candidato.

SEGUE A PAGINA 12

James G. Ballard
Iain M. Banks
Anthony Burgess
Angela Carter
Samuel R. Delany
Philip K. Dick
Rikki Ducornet
Venedikt Erofeev
David Goodis
Doris Lessing

IN LIBRERIA

RUTH RENDELL
Con la morte nel cuore
romanzo

1964-2004
Quaranta anni della signora del crimine.

«Una delle migliori scrittrici contemporanee.»
P.D. James



Borisav Pekic
Richard Powers

FANUCCI EDITORE

Jim Thompson
William T. Vollmann

www.fanucci.it



Molte volte ho pensato che non sarei mai tornato

dal 12 maggio con
l'Unità
a 3,50 euro in più

a cura di Giuseppe Francesconi e Gustavo Salsa
Venticinque storie di internamento e lavoro coatto nella Germania di Hitler

«Noi eravamo così demoralizzati, quasi rassegnati al peggio, che la cosa ci sembrava normale. Eravamo noi che non eravamo più normali, assomigliavamo più alle bestie che agli uomini».

«Gli elementi che noi abbiamo scoperto sono assimilabili a torture. Ci sono casi evidenti di trattamenti inumani e degradanti». Parla di torture il Comitato internazionale della Croce Rossa (Cicr), che dall'agosto scorso ha visitato più volte il carcere di Abu Ghraib e le altre prigioni irachene, segnalando a più riprese tanto a Washington che a Londra irregolarità e violazioni e raccomandando misure correttive. L'ultima segnalazione nel febbraio scorso, ma già in precedenza la Croce rossa aveva sollecitato le autorità anglo-americane a rispettare la Convenzione di Ginevra. Il quadro che esce dalle osservazioni del Cicr porta a ritenere che le violenze e gli abusi mostrati dalle foto pubblicate in questi giorni non siano un fatto isolato. Al contrario si parla di un «vasto sistema», che la Croce rossa, come d'abitudine, non ha denunciato pubblicamente per garantire la propria libertà di movimento e il diritto di accesso ai prigionieri. Solo la pubblicazione sul Wall Street Journal di stralci di un suo rapporto riservato indirizzato alla coalizione ha spinto il Cicr a confermare quanto emerso, convocando ieri in tutta fretta conferenza stampa, in cui non è mancata una nota critica alle indiscrezioni dei giornali che rischiano di rendere più difficile il lavoro dell'organizzazione in futuro. Quanto segue sono ampi stralci del rapporto del Cicr del febbraio 2004.

«Il Comitato Internazionale della Croce Rossa invita le forze della coalizione in Iraq a registrare una serie di gravi violazioni della Legge Umanitaria Internazionale. Queste sono state documentate e a volte osservate direttamente durante le visite ai prigionieri di guerra, ai civili imprigionati e alle altre persone sotto la protezione della Convenzione di Ginevra, in Iraq, tra il marzo e il novembre 2003. In occasione delle sue ispezioni nei luoghi di detenzione controllati della coalizione il comitato ha raccolto molte accuse tramite interviste private con le persone private della libertà».

Le principali violazioni segnalate in via confidenziale ai responsabili della coalizione, sono le seguenti: «violenze contro persone protette dalla Convenzione durante la cattura e la custodia, con conseguenze quali ferite o morte. Mancanza di notificazioni di arresto delle persone alle loro famiglie. Coercizione fisica e psicologica al fine dell'ottenimento di informazioni durante gli interrogatori. Confinamento prolungato in celle isolate e prive di illuminazione naturale. Uso eccessivo e sproporzionato della forza, con conseguenti ferite o morte, contro persone in stato di detenzione».

«I luoghi di detenzione dove si suppone abbiano avuto luogo i maltrattamenti includono le basi delle unità militari; le sedi dell'intelligence militare di Camp Cropper e il centro correnzionale di Abu Ghraib; i campi di Al-Baghdadi, Heat Base e Habbaniya nel governatorato di Ramadi; il campo di detenzione ricavato dall'ex scuola islamica Saddam Hussein di Tikrit; l'ex stazione di Al-Khaim ora trasformata in base militare, vicino al confine con la Siria; il ministero della Difesa e nel palazzo presidenziale di Bagdad; l'ex ufficio della mukharabat di Bassora, oltre che molte altre stazioni di polizia di Bagdad».

Esempi di maltrattamenti. «L'incappucciamento dei prigionieri serve a impossibilitarli a vedere, a disorientarli e a impedir loro di respirare bene. Spesso per rendere ancora più difficile la respirazione vengono utilizzate anche buste di plastica, a

Già in precedenza erano state segnalate violazioni: «I prigionieri minacciati, picchiati costretti a sfilare con indumenti femminili legati nudi in pose degradanti e fotografati»



Secondo la Cicr le violenze riscontrate nel carcere di Abu Ghraib non sono affatto un episodio isolato ma un «modello» riscontrato in tutto il Paese

volte integrate da una fascia elastica sugli occhi. In alcuni casi queste forme di accecamento momentaneo accompagnano le percosse, incrementando così il timore per l'impossibilità di individuare il momento dell'arrivo dei colpi. L'incapacità di vedere permette all'interrogante di rimanere anonimo, una maniera di garantire impunità. La durata dell'incappucciamento va da qualche ora a due o tre giorni consecutivi. Il sacco viene sollevato solo per bere, mangiare o andare in bagno.

Come ha potuto osservare la Croce Rossa i polsi dei prigionieri a volte vengono chiusi in manette troppo strette e per periodi tanto lunghi da causare lesioni della pelle, senza dimenticare le possibili conseguenze a lungo termine sulla funzionalità delle mani dovute ai

danni nervosi.

Percosse con oggetti contundenti (tra i quali pistole e fucili), pugni, schiaffi, calci e ginocchiate in varie parti del corpo (gambe, fianchi, fondoschiena, genitali). Schiacciamento del volto a terra con stivali. Minacce (di maltrattamenti, di ritorsioni contro familiari, di trasferimento a Guantanamo).

Rimanere nudi per diversi giorni in celle di isolamento vuote e in completa oscurità, con solo una latrina. Essere fatti sfilare nudi di fronte alle celle degli altri prigionieri o alle guardie, incappucciati o a volte con indumenti intimi femminili in testa. Atti di umiliazione come dover stare in piedi nudi contro il muro di una cella con le braccia alzate o con indumenti intimi femminili in testa per lunghi periodi, mentre si viene derisi dalle guardie, compreso il personale femminile, e si viene fotografati. Rimanere attaccati con manette alle sbarre di una cella per molte ore ogni giorno in posizione umiliante (nudi o in abbigliamento intimo) o causante dolore fisico.

Da incappucciati venire avvicinati a fonti di rumori o musiche molto forti, oppure venire lasciati sotto il sole anche nelle ore più calde del giorno quando la temperatura può raggiungere i 50 gradi. Venire costretti a rimanere in posizioni affaticanti e dolorose come con le gambe piegate, o in piedi, o con le braccia alzate, per lunghi periodi di tempo.

Questi metodi di coercizione fisica e psicologica sono stati usati in maniera sistematica dai servizi segreti militari per ottenere confessioni, informazioni o altre forme di collaborazione da parte di persone sospettate di costituire minaccia alla sicurezza o ritenute in grado di fornire notizie utili all'intelligence».

Segnalati anche sospetti abusi di potere e maltrattamenti da parte della polizia irachena, posta sotto il controllo delle potenze occupanti. Tra gli abusi segnalati la minaccia di essere consegnati alle forze della coalizione rivolta ai prigionieri, con il fine di estorcere loro denaro. Il comitato si è anche detto preoccupato per l'eccessivo e sproporzionato uso della forza da parte delle autorità di sicurezza durante le proteste o i tentativi di fuga nelle carceri, con ferimento o morte di prigionieri.

Dall'inizio del conflitto il Cicr ha portato all'attenzione della coalizione le proprie preoccupazioni. Nonostante alcuni miglioramenti, denunce di maltrattamenti hanno continuato ad essere presentate alla Croce Rossa. Ciò fa pensare che queste pratiche verso i detenuti si siano ripetute anche in assenza di cause di tipo eccezionale e che costituiscono una pratica tollerata dalla coalizione.

(Traduzione di Gabriele Dini)

La Croce Rossa: «In Iraq torture sistematiche»

Nel rapporto le violenze ai detenuti tra marzo e novembre 2003. «Informammo la coalizione»



Due soldati americani mentre rimuovono un cartello che indica l'ingresso del carcere di Abu Ghraib a Baghdad. Foto di Coerwan Aziz/Reuters

Amnesty: via a un'inchiesta per «crimini di guerra»

Amnesty international ha chiesto in una lettera inviata ieri al presidente Usa, George W. Bush, un'inchiesta sugli abusi commessi dalle forze Usa nella prigione irachena di Abu Ghraib definiti «crimini di guerra». L'organizzazione ha chiesto «indagini complete che garantiscano che non vi sarà impunità per i responsabili delle torture, a prescindere dalla loro posizione o dal loro grado». Nel corso degli ultimi due anni, Amnesty International ha documentato un sistema di abusi commessi dalle forze Usa ai danni dei detenuti, in Iraq come in Afghanistan. Nonostante il segretario alla Difesa americano, Donald Rumsfeld, abbia dichiarato di essere «sconvolto» dagli abusi commessi ad Abu Ghraib e che si tratterebbe di «un'eccezione» anziché di «un sistema o una prassi», negli ultimi due anni Amnesty International ha segnalato ai più alti vertici del governo di Washington una serie di denunce di brutalità e crudeltà perpetrate dalle forze Usa ai danni di prigionieri.

«Possibili abusi anche su civili iracheni»

L'Esercito Usa: si indaga su 42 casi sospetti. Il Vaticano: episodi che offendono Dio

Roberto Rezzo

NEW YORK Tutte le indagini sul trattamento dei detenuti nelle carceri militari Usa in Iraq e in Afghanistan già indicano con chiarezza due punti: quanto s'è visto finora è solo la punta di un iceberg; oltre che sui maltrattamenti resta da far luce su una lunga serie di omicidi. Non solo. Resta da far luce anche su presunte violenze nei confronti di civili iracheni. Stando a quanto dichiarato ieri da Les Brownlee, sottosegretario all'Esercito, davanti alla Commissione Difesa del Senato, il Comando per le indagini penali dell'esercito sta indagando non solo sui casi di abusi su detenuti, ma anche «su 42 presunti casi di violazioni nei confronti di civili iracheni».

Tra le fotografie pubblicate dal New York Times vi sono, intanto, quelle di due cadaveri, uno dei quali ricoperto di ghiaccio, a dimostrare che la violenza delle guardie sui prigionieri non si fermava all'umiliazione e allo scherno. Le autorità hanno ammesso che sulle morti di 10 detenuti sono state aperte altrettante inchieste, ma nessun particolare è stato fornito

sulle circostanze del decesso o sull'identità delle vittime. In un caso è stata la solita macabra foto ricordo scattata dai militari a mostrare accanto al cadavere un foglio di carta con il numero di identificazione del detenuto: 15399. Occorre notare tuttavia che spesso i prigionieri, soprattutto quelli che dovevano essere interrogati dai servizi d'intelligence, non venivano registrati sui libri matricola del carcere. Detenuti che ufficialmente non sono mai esistiti, detenuti fantasma, come li chiama il governo, scomparendo secondo l'infame tradizione di tutte le dittature. Sullo scandalo delle torture ieri è arrivata una nuova condanna del Vaticano. «Chi non condanna tali brutali episodi? - detto monsignor Giovanni Lajolo, "ministro degli Esteri" del Papa. Sono contrari ai più elementari diritti umani. Nella violenza fatta all'uomo è offeso Dio stesso».

Il tentativo dell'amministrazione Bush di liquidare lo scandalo come una serie circoscritta di deprecabili episodi isolati è crollato sotto le denunce delle organizzazioni internazionali che si occupano dei diritti umani e i racconti degli stessi militari coinvolti nelle torture. «Era perfettamente normale maltrattare i prigionieri - ha detto il sergente Mike Sindar, 25

anni, appena tornato dall'Iraq alla base di San Francisco in California - . Era un modo per sfogare la rabbia e la frustrazione. Non erano certo solo sei soldati a comportarsi così». I testimoni riferiscono anche di un ragazzino di 14 anni, preso a pugni e calci sino a che non è stramazza al suolo, mentre i soldati attorno guardavano e ridevano.

Un portavoce della Croce Rossa Internazionale ha riferito all'Associated Press che denunce di abusi e violenze erano state portate all'attenzione delle autorità americane fin dallo scorso anno, ma solo questa settimana il segretario di Stato, Colin Powell, ha fornito rassicurazioni sul fatto che i colpevoli saranno individuati e puniti. Il modo in cui sono state condotte le inchieste da parte delle autorità militari lascia tuttavia gravi perplessità. Sono stati gli stessi soldati oggetto di indagine a rivelare che gli ispettori hanno dato loro un generoso preavviso, almeno una settimana, prima di interrogarli o di perquisire i loro alloggi. «Questo dovrebbe essere abbastanza per dimostrare quanto lassisti siano in fatto di disciplina. E come se dicessero: stiamo per indagare su reati di contrabbando, siete tutti avvisati, sbrigatevi a far sparire le prove».

L'intervista

Renzo Guolo

studioso dell'Islam

Umberto De Giovannangeli

«Le sconvolgenti immagini di Abu Ghraib danneggiano l'Occidente più di un atto militare, alimentando una immagine di sé assai negativa in un mondo che è già incitato all'odio verso l'Occidente dal fondamentalismo islamico». A sostenerlo è il professor Renzo Guolo, studioso dell'Islam radicale, docente di Sociologia e Sociologia delle religioni all'Università di Trieste. «Gli abusi perpetrati a Abu Ghraib - annota il professor Guolo - sono indice della progressiva "guantanamoizzazione" del sistema di reclusione in tutti i contesti in cui sono presenti gli Stati Uniti». Sulle minacce rivolte da Osama Bin Laden al segretario generale delle Nazioni Unite Kofi Annan, Guolo rileva: «Bin Laden cerca di delegittimare qualsiasi soluzione Onu in previsione del 30 giugno. Non da oggi, peraltro, Al Qaeda considera le Nazioni Unite una sorta di appendice degli interessi occidentali e come tale da colpire spietatamente, come è già avvenuto in Iraq lo scorso agosto».

Quale impatto possono avere sul mondo arabo e musulmano le immagini delle torture inflitte da militari americani e britannici a detenuti iracheni nel carcere di Abu Ghraib?

«Un impatto molto forte e per diversi motivi: il primo, e principale, è che una campagna militare che almeno inizialmente era fondata sulla parola d'ordine dell'exportazione della democrazia, mostra invece agli arabi e ai musulmani in genere il medesimo volto del regime

L'esperto di fondamentalismi: la guerra era iniziata per esportare democrazia, così mostriamo il medesimo volto del regime di Saddam

«Quelle foto danneggiano l'Occidente più di un atto militare»

tirannico di Saddam. Anche nel vulcano della guerra una democrazia deve restare il più possibile fedele ai suoi principi tra i quali il bandire la tortura è uno dei suoi elementi fondativi. In questo senso, le immagini di Abu Ghraib danneggiano l'Occidente nel suo complesso più di un atto militare, alimentando una immagine di sé assai negativa in un mondo che è già incitato all'odio verso l'Occidente dal fondamentalismo islamico».

Rispetto alla cultura musulmana, quali sono le immagini che possono aver provocato maggior impatto emotivo e generato un sentimento diffuso di umiliazione?

«Evidentemente ogni immagine che abbia visto suscita orrore. Nella cultura musulmana il rigetto è ancora più forte perché le modalità della tortura e ancor più il senso di umiliazione che vi è connesso, vanno a intaccare elementi fondativi delle concezioni di vita islamiche. L'immagine di una donna che tiene a guinzaglio un uomo nudo come un cane, gli atti sessuali obbligati sempre davanti la giovane soldata Lyndie che si trasforma in aguzzina, portano all'estremo l'offesa per i musulmani. Nella loro cultura, indipendentemente dal giudizio che possiamo dare su di essa, la relazione uomo-donna è governata dal rapporto intimo-non intimo. Questi atti "contaminano"

«Dopo l'11/9, le garanzie verso i prigionieri sono drasticamente calate. C'è una Guantanamoizzazione in tutti i conflitti dove sono presenti gli Usa»

questo rapporto, tramutando ogni umiliazione una offesa anche sul piano religioso».

Al di là delle responsabilità individuali, le torture e gli abusi perpetrati a Abu Ghraib cosa segnalano nel tormentato dopoguerra iracheno?

«È chiaro che le responsabilità, quando la tortura non è episodica, non possono essere

ricondotte solamente al personale militare o civile, ai "contractors", ma all'organizzazione che gestisce il sistema penitenziario che gli Stati Uniti hanno costruito in Iraq. Da questo punto di vista, vi è una evidente responsabilità politica, poiché i vertici militari, quindi i vertici della difesa Usa, non possono certo ignorare o disinteressarsi di quanto avviene nei gironi infernali del circuito penitenziario-militare. Un Paese democratico ha il dovere di garantire il rispetto dei diritti umani anche nei confronti di chi può essere un accerrimo nemico di quegli stessi diritti. Perché proprio questo valore è una delle specificità della cultura democratica occidentale».

Ciò che è avvenuto a Abu Ghraib rimanda alle vicende di Guantanamo. È un parallelo forzato?

«Dopo l'11 settembre, le garanzie nei confronti dei prigionieri di guerra o incarcerati per terrorismo, sono drammaticamente calate. È come se la guerra al terrorismo giustificasse

ogni cosa, e cancellasse i più elementari diritti della persona sanciti anche in situazioni di guerra dalla Convenzione di Ginevra. La "guantanamoizzazione" del sistema di reclusione si è rapidamente estesa in tutti i contesti bellici o conflittuali in cui sono presenti gli Stati Uniti, e questo ha prodotto un modello di cui Abu Ghraib pare una logica conseguenza. Per fortuna la democrazia americana è ancora in grado di esprimere - attraverso una stampa libera e non asservita al potere e attraverso le istituzioni di garanzia del Congresso - i suoi anticorpi e imporre una svolta su questo terreno. Un terreno su cui si gioca l'immagine dell'Occidente nel mondo islamico e quindi la possibilità di una relazione che non passi attraverso la devastante concezione dello scontro di civiltà».

L'ultima domanda esula dal tema delle torture e investe un'altra questione di strettissima attualità. Come vanno lette le minacce contenute nell'ultimo messaggio di Osama Bin Laden contro il segretario generale dell'Onu Kofi Annan?

«Bin Laden cerca di delegittimare qualsiasi soluzione Onu in previsione del 30 giugno. Indicando Kofi Annan come un nemico su cui porre una taglia, Bin Laden mostra di considerare l'Onu, come peraltro ha sempre fatto, una sorta di appendice degli interessi occidentali. Del resto, il gruppo di Al Zarqawi, che è la promanazione di Al Qaeda in Iraq, ha già mostrato con il sanguinoso attentato dello scorso agosto, la totale aversità jihadista verso le Nazioni Unite».

«L'immagine di una donna che tiene al guinzaglio un uomo nudo, è per i musulmani un'offesa estrema anche sul piano religioso»

Salviamo la scuola. Costruiamo il futuro



Dopo quasi tre anni di governo Berlusconi, la scuola pubblica è più povera e più precaria. Il ministro Moratti ha abolito il tempo pieno alle elementari e il tempo prolungato alle medie, ha abbassato l'obbligo scolastico, ha introdotto la scelta a 13 anni, precoce e senza ritorno, su cosa fare da grandi. Con tre leggi finanziarie la Destra ha tagliato risorse e cattedre. Il risultato è la scuola del tre meno: meno ore di lezione, meno insegnanti (e più precari), meno diritti per tutti. Con questo volume i senatori Ds forniscono

una documentazione essenziale per comprendere cosa sta succedendo e avanzano proposte concrete per salvare l'istruzione pubblica nel nostro Paese.

in edicola con l'Unità a 3,50 euro in più

Bruno Marolo

WASHINGTON Ronald Rumsfeld si aggrappa alla sua poltrona di ministro come un cow boy a un cavallo selvaggio in un rodeo. Ieri sotto il torchio del congresso ha ribadito che non si dimetterà, ma ha dovuto ammettere che lo scandalo delle torture nelle carceri americane in Iraq è più vasto di quanto si sappia. Ha annunciato che ci sono videocassette e molte alte fotografie scattate nella prigione di Abu Ghraib. «Vi avverto - ha detto - che esistono ancora molte fotografie e in realtà anche video. Se saranno resi pubblici, ovviamente peggioreranno la situazione». Non ha potuto escludere che le torture fossero sistematiche e che gli aguzzini avessero motivo di credere in un'autorizzazione dall'alto. Ha semplicemente detto che le indagini sono in corso.

«Mi dimetterei tra un minuto - ha dichiarato - se fossi convinto di non essere in grado di svolgere il mio incarico con efficacia, ma non mi dimetterò soltanto perché qualcuno possa sfruttare le dimissioni per fini politici». Questo è stato forse l'unico soprassalto dell'arroganza abituale, nelle udienze di ieri davanti alle commissioni delle forze armate della camera e del senato. Il ministro della Difesa si è trovato in difficoltà. Un gruppo di dimostranti ha interrotto la sua dichiarazione con il grido: «Licenziate Rumsfeld!». Un gruppo di deputati sta raccogliendo firme per chiedere l'impeachment, la messa in stato di accusa che potrebbe portare alla destituzione anche contro la volontà del presidente Bush. Per placarli il ministro ha promesso di nominare una commissione militare, che dovrebbe «esaminare il ritmo, il respiro, la meticolosità delle indagini in corso e decidere se sono necessarie altre inchieste». Questa commissione dovrebbe presentare il rapporto entro 45 giorni.

Rumsfeld ha lasciato balenare la possibilità di un risarcimento per i detenuti torturati. Non ha potuto evitare le scuse, pronunciate con una umiltà mai dimostrata finora. «Questi fatti - ha ammesso - sono avvenuti sotto la mia autorità. Come ministro della difesa devo risponderne e mi assumo la piena responsabilità. Mi sento malissimo per quello che è successo ai detenuti iracheni. A coloro che sono stati maltrattati da elementi delle forze armate americane porgo le mie scuse più profonde. Sto cercando il modo di provvedere un risarcimento adeguato». Aveva deciso questo atteggiamento dopo una intera giornata di esami di coscienza. Disdetto ogni altro impegno, giovedì si era chiuso nel suo ufficio e dapprima si era preparato per un contrattacco. Aveva ordinato alle segretarie di ingrandire il comunicato stampa con cui in gennaio era stata annunciata una inchiesta contro sei soldati accusati di maltrattamenti ai

Il ministro della Difesa Usa promette una Commissione d'inchiesta e risarcimenti alle famiglie delle vittime
«So che avrei dovuto informarvi prima»



Hillary Clinton gli rinfaccia le sue frasi sulla Convenzione di Ginevra: disse che non si applicava ai prigionieri di guerra contro il terrorismo

Rumsfeld: ho sbagliato ma non mi dimetto

Il capo del Pentagono contestato al Congresso: ci sono molte altre foto e video, ho sottovalutato la gravità



La contestazione in aula durante la deposizione di Rumsfeld

New York Times

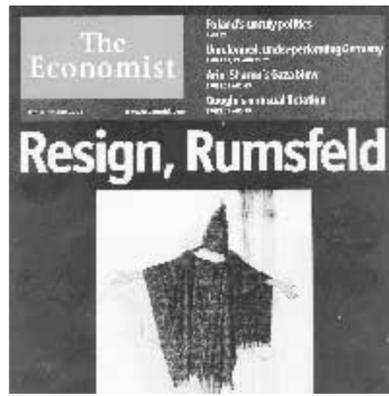
«Donald Rumsfeld se ne deve andare». Dopo il Washington Post, ieri anche il New York Times, il più prestigioso giornale al mondo, ha chiesto, con due editoriali, uno dei quali ha un titolo da grande svolta politica, le dimissioni del segretario alla Difesa Usa Rumsfeld in seguito allo scandalo delle torture sui prigionieri iracheni. «È ora che al Dipartimento della Difesa arrivi un nuovo capo, una nuova squadra e un nuovo modo di pensare», ha scritto il quotidiano più influente d'America secondo cui «anche il vice di Rumsfeld, Paul Wolfowitz, non è una scelta accettabile come suo rimpiazzo». Secondo il Nyr il mondo «è in attesa di un segno che il presidente Bush si sia accorto della gravità della situazione». «Ci vuol di più che dire "mi dispiace" che "il resto del mondo non capisce la natura e il cuore degli americani"». Bush, secondo il Nyr deve «cominciare a mostrare lo stato del suo proprio cuore chiedendo le dimissioni del segretario alla Difesa». Il Times è durissimo: «Rumsfeld si è trasformato negli ultimi due anni da un uomo di suprema fiducia in se stesso in un arrogante e poi in

un cieco. Con il beneplacito del presidente ha mandato le truppe americane in un posto la cui natura e i cui pericoli non si è mai apparentemente preso la briga di esaminare». Secondo il Nyr non è questo il momento di ritirarsi: «Dopo aver rovesciato Saddam gli Stati Uniti hanno l'obbligo di portare l'Iraq alla stabilizzazione democratica». Ma il paese non è obbligato a «continuare a combattere attraverso questo pantano con lo stesso segretario alla Difesa che lo ha portato in questa palude». Times dedica il secondo editoriale all'«Arcipelago Militare» seguendo il filo rosso che da Guantanamo porta a Abu Ghraib. «È preoccupante che i peggiori abusi a Abu Ghraib sono cominciati dopo che il generale Geoffrey Miller, allora comandante di Guantanamo, ha raccomandato di cambiare le procedure degli interrogatori per l'Iraq».

The New York Times

The Economist

«Rumsfeld, dimettiti». Il settimanale britannico The Economist nel numero apparso ieri in edicola, chiede la testa del segretario della Difesa americana, pubblicando in copertina, su uno sfondo nero, una delle fotografie degli abusi sui detenuti iracheni che hanno fatto il giro del mondo.



detenuti in Iraq. Voleva un manifesto da sbattere in faccia a chi accusasse di avere insabbiato lo scandalo. Ma i segnali sdegnati che gli arrivavano dal congresso e dalla stessa Casa Bianca lo hanno convinto che non poteva tirare ancora la corda. Doveva ammettere di avere fatto troppo poco, e troppo tardi, per stroncare gli abusi. «Non mi sono reso conto - ha detto alla commissione del senato - di quanto fosse importante dare la

priorità a una vicenda tanto grave. Vorrei averlo saputo prima, vorrei avervi informati prima, ma non l'ho fatto».

L'opposizione democratica ha ripreso la denuncia della Croce Rossa, che ritiene le torture

«diffuse e sistematiche», non atti isolati di pochi criminali. Il senatore Ted Kennedy ha sostenuto che per gran parte del mondo l'immagine degli Stati Uniti non è più la Statua della Libertà: è invece la foto di un detenuto incappucciato, inerpato su una cassetta, minacciato di essere ucciso da una scarica elettrica se perdesse l'equilibrio. Hillary Clinton e altri senatori hanno rinfacciato a Rumsfeld una dichiarazione del gennaio 2002, quando disse che la convenzione di Ginevra non si applica ai prigionieri della guerra contro il terrorismo. La commissione ha citato a più riprese un documento del generale Miller, inviato in Iraq dal campo di concentramento di Guantanamo, che raccomandò alle guardie carcerarie di trattare i detenuti in modo da «creare le condizioni fisiche e mentali» per indurli a confessare. Rumsfeld non ha potuto smentire. «Tutti questi problemi - ha obiettato - sono oggetto di inchiesta». Ha cercato di delegare la risposta a un drappello di generali, dal capo di stato maggiore Richard Myers in giù, dai quali si era fatto scortare in aula. Ma il senatore John McCain, sebbene suo compagno di partito, non gli ha lasciato scampo. Voleva sapere quale era la catena di comando tra le carceri dove si torturava e il Pentagono dove si taceva, e voleva saperlo da lui.

Si è appreso così di una doppia gerarchia. Da un lato i militari responsabili della custodia dei detenuti, dall'altro i servizi di spionaggio che li interrogavano con l'aiuto di 37 consulenti privati e centinaia di traduttori altrettanto privati. I primi dipendevano dal Pentagono e i secondi dalla Cia. Due consulenti sono sotto inchiesta per la morte di un prigioniero durante un interrogatorio. Tre militari di guardia sono stati rinviati a giudizio della corte marziale e su altri tre sono in corso indagini. Rumsfeld ha assicurato che le guardie «avevano l'ordine di applicare la convenzione di Ginevra». Peraltro, a nessuno era stato spiegato quali fossero le norme della convenzione. Occorre «creare le condizioni fisiche e mentali» per costringere gli iracheni a tradire i loro compagni e a collaborare con l'occupazione. Questo è stato fatto, e adesso il mondo intero sa come.

gli stralci della deposizione

Il ministro vacilla sotto le domande di Kennedy e McCain

Riportiamo ampi stralci della deposizione di ieri del segretario alla Difesa Usa Donald Rumsfeld davanti alla commissione del Senato

«Signor presidente, membri della Commissione, negli ultimi giorni si è molto discusso su chi abbia la responsabilità per i fatti terribili accaduti ad Abu Ghraib. Sono avvenuti sotto i miei occhi. Come segretario alla Difesa, sono io che rispondo e mi assumo tutte le responsabilità. È mio obbligo valutare cosa è successo, accertarmi che i colpevoli siano assicurati alla giustizia, e predisporre i cambiamenti necessari perché questo non possa più accadere.

Sono mortificato per cosa è accaduto ai prigionieri iracheni. Erano esseri umani. Si trovavano sotto custodia americana. Il nostro Paese si è assunto l'obbligo di trattarli nel modo appropriato. Non lo abbiamo fatto e questo è stato un errore. Agli iracheni che sono stati maltrattati da membri delle forze armate Usa, offro le mie scuse più profonde. Quanto accaduto contrasta con i valori della nostra nazione. È incompatibile con l'insegnamento della dottrina militare. E certamente è profondamente anti americano.

È ancora mi rammarico per il danno che è stato arrecato. Innanzitutto alla reputazione degli uomini e delle donne delle Forze armate, che con coraggio, professionalità e rispetto difendono in tutto il mondo la nostra libertà. Sono esseri umani straordinari; i loro familiari e tutti i loro cari devono essere straordinariamente orgogliosi di loro. Quindi al presidente, al Congresso e agli americani. Vorrei essere stato capace di metterli a conoscenza

della gravità della situazione prima che ne fossero informati dai media. E infine alla reputazione del nostro Paese.

Le foto degli abusi del personale militare che il pubblico ha potuto vedere hanno offeso chiunque al dipartimento alla Difesa. Se avete potuto vedere le espressioni sul volto di coloro che hanno visto queste fotografie, capirete come ci sentiamo oggi».

Il segretario è interrotto da un gruppo di manifestanti che gridano: Dimissioni per Rumsfeld. Guardate agli abusi in Iraq.

«Voglio ora illustrarvi quali misure intendo adottare per migliorare in futuro la nostra performance. Prima di tutto, per essere certi di avere un controllo su questa catastrofe, intendo annunciare oggi stesso la nomina di una commissione di ufficiali in pensione per esaminare il passo, il respiro e la profondità delle inchieste in corso e per determinare quali altre indagini o studi debbano essere eventualmente iniziati. Sarà chiesto loro di presentare un rapporto conclusivo entro 45 giorni

Quanto è accaduto ai prigionieri iracheni contrasta con i valori del nostro Paese. È profondamente anti americano

dall'inizio dei lavori. In secondo luogo intendo sottoporre a revisione tutte le nostre abitudini e procedure. Da quando sono arrivato al dipartimento alla Difesa ho sempre cercato di adeguare procedure e processi al fatto che ci troviamo in tempo di guerra e nel mezzo dell'era informatica. Negli ultimi anni abbiamo individuato molti settori dove gli adeguamenti erano necessari e sono stati fatti. È deplorabile che altri settori che avrebbero ri-

chiesto il nostro intervento non siano stati per tempo individuati.

Terzo, sto cercando il modo di offrire un appropriato indennizzo ai detenuti che hanno subito gli abusi odiosi e la crudeltà mentre erano nelle mani di pochi membri delle forze armate americane. Credo che sia la cosa giusta da fare.

Stare a guardare come una democrazia agisce di fronte ai propri errori. Faremo del

nostro meglio, per quanto imperfetto possa essere, col cuore spezzato per aver scoperto il male in mezzo a noi. Prima di giudicare gli Stati Uniti, aspettate la conclusione delle inchieste.

Se non fossi più in grado di svolgere il mio compito in modo efficace al dipartimento alla Difesa, presenterei le mie dimissioni in un minuto. Non ho intenzione di dimettermi semplicemente perché qualcuno cerca di approfittarne dal punto di vista politico.

Le Forze armate americane hanno reso pubbliche le accuse sui maltrattamenti appena ne sono venute a conoscenza. Non hanno nascosto nulla. Hanno parlato apertamente al mondo. Oltre a quelle sugli abusi ai prigionieri, ci sono altre foto che mostrano incidenti di violenza fisica contro i prigionieri, atti che possono essere descritti soltanto come palesemente sadici, crudeli e inumani. Ci sono molte altre fotografie e anche qualche video. Il Congresso, il popolo americano e il resto del mondo hanno il diritto di saperlo. Ci sono molte altre fotografie. Se saranno pubblicate,

ovviamente le cose peggioreranno.

Sappiamo tutti cosa i terroristi cercheranno di fare adesso. Sappiamo che cercheranno di sfruttare questa situazione, perché il male offuschi il bene che è stato fatto in Iraq. Questo è nella loro natura. E questa è la natura di coloro che pensano di poter uccidere uomini, donne e bambini innocenti per gratificare le proprie crudeli smanie di potere. Faremo vedere al mondo che sappiamo fare del nostro meglio».

Senatore McCain: No signor segretario, con tutto il dovuto rispetto, dovete rispondere a questa domanda. Ed è una domanda semplice e diretta, che può essere soddisfatta con una telefonata. Chi era incaricato degli interrogatori?

Rumsfeld, dopo molte esitazioni: «Questo è quanto le inchieste in corso stanno cercando di stabilire. Il capo di Stato maggiore vi potrebbe dire che le guardie sono addestrate per fare la guardia, non per interrogare i prigionieri. Sono due compiti paralleli e distinti».

Senatore Kennedy: Troppo spesso ormai in Medio Oriente il simbolo dell'America non è la statua della Libertà: è un prigioniero in piedi su una cassa, una cappa e un cappuccio nero indosso, fili attaccati in tutto il corpo, mentre aspetta di essere colpito da una scarica elettrica. Questi episodi di abuso e tortura si traducono in una catastrofica crisi di credibilità per la nostra nazione.

Rumsfeld: «Siamo chiari: non ho compreso quanto importante fosse presentare una questione di tale gravità ai livelli più alti, incluso il presidente e i membri del Congresso».

(a cura di Roberto Rezzo)

GIORNI DI STORIA

Macaroni e Vu' Cumprà

Da terra di emigrazione a paese d'accoglienza. L'Italia per un secolo è partita a cercare fortuna altrove richiamata da un Nord che era l'America o Milano, il Belgio o l'Australia. A un certo punto, alla fine degli anni Settanta, è l'Italia a diventare il Nord per altre popolazioni in cerca di una vita diversa, forse migliore. Un taccuino di appunti lungo il difficile e accidentato percorso di questa trasformazione.

In edicola con l'Unità a euro 3,50 in più

IUnità

Annuncio la nomina di una Commissione di ex ufficiali per esaminare la completezza delle indagini in corso

Enrico Fierro

ROMA Gino Strada è appena arrivato a Baghdad da Falluja. Ora è nel suo piccolo albergo sconosciuto e fuori mano. La giornata è stata faticosa e dura, nella città ferita a morte da settimane di assedio e bombardamenti, la gente è esasperata. Un gruppo di persone ha circondato il convoglio di «Emergency» urlando frasi minacciose. «Andate via, altrimenti bruceremo i vostri camion, non vogliamo il vostro aiuto, tornate a casa vostra e portate con voi i soldati italiani...». Prima di parlare di cosa ha visto a Falluja, la cronaca ci impone di chiedere notizie sugli ostaggi ormai da un mese nelle mani delle «Falangi verdi di Maometto».

Strada ha notizie sulla sorte di Agliana, Cupertino e Stefio?

«Posso solo trasmettere delle impressioni, delle mie sensazioni. Di questo si tratta, visto che non si sa né chi detiene gli ostaggi, né in quale città sono prigionieri. Se devo giudicare dalla quantità di rabbia che vedo in giro tra la gente comune, uomini, donne, anziani, persone che sono ferite dalle immagini delle sofferenze delle vittime civili di questa guerra assurda, dalle foto delle torture e delle pesanti umiliazioni inflitte ai prigionieri, devo dire che questo sequestro avrà tempi molto lunghi. Non è una vicenda che possa risolversi in pochi giorni e neppure in poche settimane. Mi addolora dirlo, ma i tempi non saranno brevi».

Lei ha contatti, ha già avviato una trattativa con i sequestratori?

«Certo che abbiamo contatti, ma parlare di una trattativa è sbagliato. Noi non abbiamo da offrire contropartite economiche o politiche. Abbiamo solo fatto una richiesta precisa: liberate i prigionieri, fate questo gesto umanitario. E abbiamo la speranza che questa richiesta possa essere accolta, perché viene lanciata da «Emergency», una organizzazione umanitaria e pacifista che in nove anni ha curato 280mila civili iracheni senza chiedere nulla in cambio. Questa è la nostra credibilità, crediamo che sia sufficiente per trovare ascolto. Il messaggio è stato lanciato, a noi tocca solo aspettare e soprattutto continuare il nostro lavoro di assistenza umanitaria alla popolazione civile».

Ieri un convoglio di Emergency è arrivato a Falluja, quali sono le condizioni della città?

«A Falluja abbiamo visto macerie, distruzioni, morte, sofferenza, rabbia. Decine di case sono letteralmente appiattite, non c'è acqua, non c'è energia elettrica, l'ospedale è allo stremo. I medici erano arrabbiati con il ministero della Sanità del governo provvisorio che ha bar-



Sopra Gino Strada. A destra un gruppo di donne protestano a Najaf



Strada: «Sono entrato a Falluja, è l'inferno»

Il fondatore di Emergency: abbiamo portato aiuti. Per gli ostaggi italiani tempi lunghi

«In città manca tutto, non ci sono acqua e luce, l'ospedale è allo stremo. I civili morti sono stati 700 di cui 80 bimbi. I feriti 1700, molti deceduti di setticemia»



Disperazione e rabbia tra gli iracheni. Circondato il convoglio umanitario. «Volevano bruciare i nostri camion. Abbiamo parlato con il figlio dell'imam»

to sul numero dei civili morti. Ecco le cifre vere: 700 morti, di cui 80 bambini, 1700 feriti, molti dei quali morti di setticemia. Perché nei giorni dell'assedio, ci hanno raccontato i sanitari, era difficile portare i feriti con le ambulanze. L'ospedale si trova al di là del ponte sull'Eufrate, gli americani sparavano sulle ambulanze, distruggendo le uniche tre a disposizione. Hanno ucciso medici e infermieri. Nell'ospedale non c'erano medicinali, molti feriti sono stati curati come si poteva in quelle condizioni. Molti sono morti. Molti morti sono ancora sotto le macerie».

Ci sono stati momenti di tensione?

«La gente è esasperata, la tensione c'è e come. Un piccolo gruppo ci ha circondati urlando frasi minacciose, volevano bruciare i nostri camion con gli aiuti. Fortunatamente avevamo organizzato il convoglio con l'aiuto delle autorità religiose del posto facendoci precedere dal lancio di volantini nei quali si spiegava il carattere umanitario della missione e il ruolo di «Emergency» nel mondo pacifista italiano. Abbiamo spiegato che «Emergency» è parte di quella maggioranza di italiani che è contro la guerra, contro l'aggressione all'Iraq e contro la politica del governo italiano. Devo dire che il nome del nostro presidente del Consiglio è molto pronunciato a Falluja, e sempre preceduto da aggettivi non certo gentili».

Quanto camion avete portato?

«Dieci, con acqua, teli per costruire tende, cibo per bambini, medicinali, fornelli per il cibo e per bollire l'acqua. La gente usa quella del fiume e i medici del posto temono l'esplosione di una epidemia di colera».

Avete incontrato l'imam Abdullah Al Jaanabi, la massima autorità religiosa della città?

«Non è stato possibile, abbiamo parlato col figlio, al quale abbiamo consegnato gli aiuti, e al quale abbiamo ribadito che la nostra presenza ha l'obiettivo di aiutare la popolazione civile, un gesto di solidarietà nostra e degli italiani che non hanno mai voluto questa guerra contro gli iracheni».

Porterete altri aiuti?

«Certo. Abbiamo fatto una riunione con i medici per fare un elenco delle cose che servono. Nei prossimi giorni porteremo dai nostri ospedali del nord medicine, supporti chirurgici, materiale sanitario, quello che serve».

Qual è la cosa che l'ha colpita di più?

«Le distruzioni, la morte di tanti civili innocenti, le sofferenze inflitte ai bambini, ma anche la rabbia. Ce n'è tanta in giro. Mi hanno colpito quei ragazzini di undici anni armati di tutto punto e con la faccia indurita dall'odio».

Qualcuno sta ostacolando il vostro lavoro?

«Se lo stanno facendo sono così bravi da non farsene accorgere. Noi siamo in un alberghetto, lontano dagli hotel frequentati dai giornalisti e dalle spie. Non abbiamo rapporti con le autorità italiane che comunque rappresentano un paese occupante. Noi siamo «Emergency», una organizzazione umanitaria. Questa è la nostra forza. Questo mettiamo sul tavolo della salvezza dei tre ostaggi italiani».

L.S.

«I rapitori appartengono a due o tre gruppi»

L'iracheno Al Kubaisi: ora dovete fare in fretta. La famiglia Stefio: «Viviamo ore di paura»

I rapitori di Maurizio Agliana, Salvatore Stefio e Umberto Cupertino farebbero capo non a un singolo gruppo «ma a più gruppi: due o tre». È questa la convinzione di Jabbar Al Kubaisi, leader dell'Alleanza nazionale patriottica irachena (Ani), uno dei «ponti» nelle trattative per la liberazione dei tre ostaggi italiani. Al Kubaisi ha giustificato le sue affermazioni, dopo aver parlato ad Amman con Gino Strada, su «questioni logistiche». «Il gruppo che li ha presi per primo - ha dichiarato Al Kubaisi - ha passato la mano». A raccogliere le dichiarazioni del leader dell'Ani è stata l'agenzia stampa di Emergency, *Peacereporter*. «Adesso - ha proseguito Al Kubaisi - bisogna fare in fretta. Troppi interessi in questa vicenda. Italiani, iracheni, politici, economici. Bisogna che vi sbrighiate».

Il rappresentante dell'Ani si era presentato come possibile «ponte» tra le famiglie dei rapiti e le Falangi Verdi di Maometto.

Alcuni giorni fa, sempre secondo le sue dichiarazioni, si sarebbe rivolto direttamente ai rapitori di Agliana, Stefio e Cupertino. «Stare facendo un grave errore, state facendo del male non agli italiani e all'Italia - sarebbe questo il contenuto del suo messaggio ai sequestratori -, ma all'Iraq e agli iracheni».

Le ultime parole di Al Kubaisi, insieme allo scandalo delle foto sulle torture perpetrate da militari Usa nella prigione di Abu Ghraib, hanno incrinato il silenzio stampa in cui si erano, più o meno volontariamente, chiuse le famiglie dei rapiti.

Angelo Stefio, il padre della guardia privata italiana sequestrata in Iraq, come ogni giorno, è sceso in strada a Cesenatico con la bandiera italiana. Non ha parlato, non ha rilasciato dichiarazioni, ma il suo volto lascia trapelare tensione e angoscia, dopo tre settimane di «scoop» governativi sull'imminente liberazione dei tre italiani, sconfes-

sati subito dopo dalle notizie provenienti dall'Iraq.

E sempre da Cesenatico, dopo giorni di silenzio, è arrivato lo sfogo di Salvatore, cugino di Stefio. «Per noi aumentano l'ansia e la paura - ha detto -. Le ultime notizie potrebbero rendere tutto più difficile, complicare il lavoro di chi sta lavorando per riportare a casa i tre ragazzi. Per noi è sempre più dura, siamo nel buio. Dalla Farnesina veniamo contattati, ci dicono di rimanere tranquilli, di avere fiducia, di pazientare. Seguiamo i loro consigli, speriamo che anche l'intervento di Gino Strada sia utile alla nostra causa».

Ad aggiungere apprensione sulla sorte dei tre italiani nelle mani delle Falangi Verdi di Cofer Black, responsabile Usa delle squadre anti-terrorismo del Dipartimento di Stato. In videoconferenza con Roma, Black ha ammesso che «tutte le forze della

coalizione si stanno adoperando per scoprirne il nascondiglio dove sono tenuti gli ostaggi e per fare il possibile per arrivare al loro rilascio».

L'ipotesi di un blitz dei gruppi speciali Usa per arrivare alla liberazione di Stefio, Agliana e Cupertino, aumenta l'apprensione. Se c'erano dubbi sulla strategia americana sulla questione degli ostaggi occidentali in Iraq, Black ha nuovamente chiarito la linea dell'amministrazione Bush. «Noi non facciamo né concessioni né accordi con i sequestratori - ha detto il responsabile Usa dell'anti-terrorismo -: è una politica dura, me ne rendo conto, ma cedere significherebbe innescare una spirale che porterebbe a nuovi dolori». «Il giorno cui gli Stati Uniti - ha concluso Cofer Black - dovessero fare concessioni a sequestratori di ostaggi, quel giorno cesserebbero di essere gli Stati Uniti».

Verso la metà degli anni 70 l'attuale capo del Pentagono scrisse un libro intitolato «Rumsfeld's rules», le regole di Rumsfeld. La tesi di fondo dell'autore era semplice: secondo lui lo Stato doveva venir amministrato come una Corporation privata, vale a dire senza altra finalità che il profitto, senza troppi freni, e senza badare al giudizio del pubblico. Non sorprende quindi che il suo esercito abbia fatto quello che ha fatto. Se lo Stato è una società di diritto privato, non c'è tempo per andare troppo per il sottile quando tocca interrogare un prigioniero né per fargli capire da che parte sta il bastone del comando. Fra le regole di Rumsfeld non c'è spazio per la misericordia, business is business anche sul campo di battaglia. C'è spazio invece per la teoria della guerra preventiva, di cui egli è il maggior sostenitore, perché la guerra preventiva, a ben guardare, somiglia alla «scalata ostile» di una società ai danni di un'altra per non doverla più temere in futuro. E c'è posto naturalmente per le menzogne, per l'insabbiamento di verità scomode come quelle venute fuori grazie alle tremende foto di Abu Ghraib che, a quanto sembra, egli conosceva da almeno tre mesi ed aveva tenuto nascoste al presidente Bush. Almeno, questa è la verità ufficiale, ripetuta ancora ieri.

In questi ultimi anni si è scoperto che il ministro della Difesa americano è una via di

Rumsfeld, un dottor Stranamore alla guida dei neocons

Giancesare Flesca

il ritratto



mezzo fra il dottor Stranamore e Capitan Fracassa. Del primo personaggio possiede tutto il cinismo e la propensione alle armi. Del secondo l'amore per le frasi roboanti, la sottovalutazione di amici e nemici, e anche una certa vigliaccheria. Basta una breve rassegna delle sue frasi per spiegare meglio il concetto. Alla vigilia della guerra in Afghanistan, la cosiddetta «Enduring freedom», aveva detto tranquillamente che gli Stati Uniti avrebbero potuto «bombardare l'Afghanistan ininterrottamente e all'infinito, 24 ore su 24». Appena lanciata la guerra contro l'Iraq dichiarò fiducioso: «Niente paura. Gli iracheni ci accoglieranno come acqua benedetta». Su queste basi, aveva fondato la sua teoria del conflitto agile, super tecnologico, senza troppi uomini, anzi pochi uomini e tutti hi-tech. Quando la sua strategia mostrò le prime crepe e si rese necessario per Washington mandare altre truppe in Iraq, lui se la prese coraggiosamente con il comandante supremo, generale Tommy Franks, accusato di

CGIL
La CGIL e il Novecento italiano
UN SECOLO DI LOTTE, DI PASSIONI, DI PROPOSTE PER I DIRITTI E LA DIGNITÀ DEL LAVORO
realizzato dal regista **Odino Artoli**



Una videocassetta con filmati, interviste, materiale inedito, raccolti e presentati con la consulenza storica della **Fondazione Giuseppe Di Vittorio**



in edicola con **l'Unità** a soli **4,90 euro** in più

non condividere le sue idee e dunque di sabotarle. La sua fiducia nella guerra elettronica deriva da un'esperienza fatta «da civile», cioè in un periodo di astinenza dal potere, quando era stato a capo della General Instrument Corporation, un'azienda di comunicazioni all'avanguardia che adesso, manco a dirlo, è fra le principali fornitrici del Pentagono. Durante la campagna d'Afghanistan e di quella irachena, dal suo ponte di comando irride al New York Times e alle organizzazioni umanitarie perché chiedono conto dei «danni collaterali» commessi da missili e bombe intelligenti dicendo: «È tutta propaganda del nemico. Non ci sono danni collaterali. Le cifre di morti riportate dai giornali sono semplicemente ridicole». Durante la guerra contro l'Iraq debbono fermarlo perché vuole assolutamente un bombardamento punitivo su Damasco, rea di aver ceduto ai soldati di Saddam un certo numero di visori notturni, un gadget utilissimo che secondo le sue regole, doveva restare appannaggio esclusivo dell'esercito americano. Un bel giorno porta un gruppo di giornalisti alla base di Guantanamo e assicura: «Vedete, qui non ci sono pri-

gionieri politici».

Ricordate però che il nostro uomo (72 anni, nato a Chicago, laurea a Princeton, tre anni nella Marina da guerra) non è solo Capitan Fracassa. Nel carrozzone dei neocons lui rappresenta forse l'animo laico, il falco puro che non chiede permessi a Dio. Uno degli slogan ricorrenti che accompagnano le sue iniziative dice che bisogna assolutamente «evitare una nuova Pearl Harbour». E su questo argomento sintonizza a perfezione i sentimenti di milioni d'americani. Così nel rancore contro Francia e Germania, colpevoli di aver tentato fino in fondo di evitare la guerra irachena ha buon gioco a farsi applaudire quando definisce i due paesi «ingrati e dimentichi della liberazione dal nazismo» o quando li chiama «la vecchia Europa». Un'altra idea fissa che lo avvicina a Bush è la sopratutto cinque nipotini con racconti che parlano di un cielo pieno di dragoni e di altri mostri immanzi ai quali lui e i suoi amici della Casa Bianca si battono come cavalieri del Santo Gral.

Toni Fontana

IRAQ la guerra infinita

Un commando armato ha bloccato i reporter a sud di Baghdad. L'auto è stata crivellata
I marines consolidano le posizioni a Karbala
Negli scontri morti venti miliziani di Moqtada



L'Imam ribelle raggiunge la moschea di Kufa aggirando i posti di blocco degli americani
Cinque colpi contro il governatorato a guida italiana
I proiettili raggiungono l'ospedale, feriti tre iracheni

Otto morti a Karbala, dodici a Najaf, quattro a Mosul. Il copione non cambia, ad un anno dalla fine della guerra la guerra dilaga e molti segnali fanno pensare che il peggio deve ancora avvenire. Nelle città sante dell'islam sciita si combatte, ma gli americani non vogliono e non possono sferrare l'attacco finale che spezzerebbe definitivamente il tenue filo del negoziato ancora aperto con i capi moderati, ma si combatte aspramente a colpi di cannone, nel corso di scaramucce ed imboscate, nei violenti scontri che scoppiano all'improvviso tra marines e miliziani. Questi ultimi non controllano completamente Karbala, né Najaf, ma anche ieri il giovane capo della ribellione, il mullah Al Sadr, ha gabbato gli americani aggirando i posti di blocco istituiti attorno a Najaf e raggiungendo la principale moschea di Kufa dove ha pronunciato un nuovo e bellicoso discorso contro Bush. Dalla periferia sud di Baghdad e fino alla grande capitale meridionale, Bassora, l'Iraq appare un campo di battaglia. I giornalisti che si avventurano nelle strade presidiate dai miliziani e battute dai banditi, rischiano la vita, talvolta la perdono come è accaduto ieri. Waldemar Milewicz, 48 anni, uno dei volti più noti della televisione polacca, sempre tra i primi a raggiungere i fronti di guerra, dalla Cecenia al Ruanda, è stato assassinato assieme al montatore di origine algerina Mounir Bouamrane. Il cameramen Jerzy Ernst si è salvato miracolosamente, ma è rimasto ferito.

I killer hanno affiancato l'auto della troupe, che aveva da dopo superato l'abitato di Latifiya, poco a sud di Baghdad, e viaggiava in direzione delle città sciite dove sono schierati i militari polacchi. Non si è trattato di una rapina, il commando ha sparato per uccidere, i killer dopo aver esploso i primi colpi si sono allontanati e poi sono tornati indietro per colpire ancora il mezzo dei giornalisti che è stato crivellato. Nessuno ha rivendicato l'esecuzione; certamente non si trattava di banditi. Latifiya si trova sulla strada per Najaf e Karbala dove infuria la

Uccisi in un agguato due giornalisti polacchi

Al Sadr sfida gli Usa e chiede un processo contro le torture. Spari sulla Cpa a Nassiriya



Pakistan

Bomba durante la preghiera in una moschea sciita Almeno tredici morti e cento feriti a Karachi

KARACHI Una bomba fatta esplodere in una moschea sciita affollata per la preghiera del venerdì ha fatto almeno 13 morti e un centinaio di feriti a Karachi, nel Pakistan meridionale. L'attentato sembra essere legato al clima di violenza tra sciiti e sunniti, che ha già causato la morte di migliaia di persone negli ultimi quindici anni.

L'ordigno è esploso nell'imambargah (moschea sciita) Haideri, vicino ad una delle più famose scuole islamiche di Karachi, la Madrassa di Sindh, dove erano radunati oltre un centinaio di fedeli per la preghiera del Juma (mezza giornata), la più importante del giorno festivo del venerdì. Un uomo è stato visto depositare a terra un pacchetto fra le prime file di fedeli inginocchiati, nel momento in cui stavano iniziando le preghiere, secondo quando ha riferito un testimone citato dalla stampa pakistana nelle edizioni online.

Un boato terribile, seguito subito dopo da un incendio: le colonne della moschea e le vetrate sono andate distrutte, mentre la gente fuggiva in preda al panico. Sul pavimento sono rimaste macchie di sangue, i muri imbrattati da brandelli umani scagliati ovunque dall'esplosione.

Secondo il portavoce della provincia del Sindh, Salahuddin Haider, si è trattato di un attentato suicida. «Abbiamo identificato tredici morti al Civil Hospital di Karachi», ha detto un agente della polizia.

Fra gli uccisi c'è anche l'imam Khawaja Kumail che guidava la preghiera. Un centinaio di persone risultano ferite, alcune sono in condizioni serie.

Il complesso della Madrassa di Sindh, al centro della grande città portuale di Karachi, comprende una moschea sciita e una sunnita ed è considerato un simbolo delle due confessioni islamiche. Il complesso è stato fondato dal «padre della nazione» pakistana Mohammed Ali Jinnah.

La reazione dei fedeli è stata rabbiosa. Gruppi di giovani hanno bersagliato con un lancio di pietre i veicoli della polizia, tre minibus pubblici sono stati incendiati.

Le violenze tra sunniti e sciiti (questi ultimi sono il 15 per cento dei 150 milioni di pakistani, in un paese musulmano al 97 per cento) hanno fatto migliaia di morti dall'inizio degli anni Novanta. Gli ultimi incidenti risalgono al 2 marzo scorso a Quetta, nel sud ovest, quando un gruppo di uomini hanno aperto il fuoco e lanciato delle granate su una processione sciita durante la festa dell'Ashura. Quarantotto sciiti sono morti nell'attacco. Altri cinquanta erano stati uccisi in un attentato suicida sempre a Quetta, dove c'è una forte presenza sciita nella comunità degli Hazara, profughi dall'Afghanistan.

Il presidente del Pakistan Generale Pervez Musharraf ha «condannato l'attentato con vigore» e ha ordinato l'apertura di un'inchiesta.

battaglia. Ieri i marines hanno preso di mira la moschea di Mohkayem di Karbala dove si erano radunati i miliziani di Al Sadr. Ma, mentre era in corso l'incursione a Karbala, gli americani hanno subito uno smacco a Kufa dove Al Sadr si è fatto vedere circondato da decine di miliziani in armi e civili che inneggiavano alla lotta contro le forze di occupazione. L'imam ribelle ha infuocato la folla ed ha chiesto un tribunale per processare Bush per le torture ai prigionieri.

La vicenda delle sevizie sta determinando conseguenze fino a ieri impensabili.

A Baghdad, in occasione della preghiera del venerdì, fedeli sciiti e sunniti si sono riuniti in una delle grandi moschee della capitale ed hanno assieme inneggiato alla fine dell'occupazione. Nel universo sciita non tutti condividono però le predicazioni radicali di Al Sadr. A Najaf, uno dei leader religiosi, Sadraddin al Koubbanji, vicino alle posizioni del grande ayatollah al Sistani, ha esortato i miliziani dell'esercito di Mehdi a lasciare la città facendo in tal modo trapelare l'irritazione dei leader moderati per l'ingombrante presenza dei miliziani nei luoghi santi.

Il predicatore ha però aggiunto che i guerriglieri debbono ritornare «nelle loro regioni» per proseguire la battaglia contro le forze di occupazione.

A Nassiriya i gruppi che prendono ordini da Al Sadr non allentano quello che appare ormai una sorta di assedio al quartiere generale della Cpa diretta da Barbara Contini. L'altra notte sono stati lanciati quattro proiettili di mortaio e una granata di Rpg che hanno però mancato il bersaglio. Tre colpi sono finiti nel cortile senza ferire i soldati di guardia ed i vigilantes filippini schierati in difesa della Cpa, altri due proiettili sono invece finiti nei vicino ospedale ferendo leggermente due poliziotti ed un civile iracheno.

A Mosul infine, grande centro del nord dell'Iraq, quattro poliziotti sono stati uccisi da una granata che ha disintegrato la loro auto. Sono ormai decine gli agenti assassinati dalla guerriglia che punta a scatenare la ribellione anche ai confini con la regione curda.

**COOP FERMA I PREZZI.
A VOLTE IL PIU' GRANDE PROGRESSO
E' FERMARSI.**

www.e-coop.it



Blocciamo i prezzi dei prodotti confezionati a marchio Coop e ribassiamo quelli di uso quotidiano.

Questo è un invito. Un invito alla festa per i nostri 150 anni, ma anche un invito al risparmio. Scegliete i prodotti a marchio Coop contrassegnati dal simbolo "150 anni di valori" e beneficerete di una grande iniziativa. Per festeggiare, infatti, abbiamo deciso di bloccare i prezzi dei prodotti confezionati a marchio Coop (fino a fine anno) e di ribassare del 10% quelli di uso quotidiano (fino al 30/09/04). E tutto questo, tutti i giorni. Come vedete gli anni li facciamo noi ma il regalo lo ricevete voi. Perché la Coop siamo noi, siete voi, sei tu.

coop
LA COOP SEI TU.

Gabriel Bertinetto

Per quanto bizzarra possa apparire la promessa di una ricompensa in oro per chi effettuerà gli omicidi suggeriti nel messaggio diffuso l'altra sera da due siti Internet, ed attribuito al capo di Al Qaeda, la Cia è incline a considerarlo autentico. «Dopo un'analisi tecnica dell'audio la conclusione della Cia è che si tratti probabilmente della voce di Osama Bin Laden», dichiara una fonte dell'intelligence americana. La stessa fonte non si pronuncia sull'epoca della registrazione, né commenta il contenuto del messaggio. Ma ammette che l'offerta di un premio materiale per gli autori di atti terroristici rappresenta una novità. Una novità, si può aggiungere, che lascia alquanto perplessi, perché nella cultura del fondamentalismo islamico, il militante agisce per fede e non per denaro. Lo stesso estensore dell'appello, chiunque esso sia, si rende conto dell'incongruenza e precisa: «Chiunque morirà nel tentativo di uccidere un soldato delle forze di occupazione, riceverà da Dio il grande premio del martirio mentre il premio più piccolo (l'oro) andrà alla sua famiglia».

La minaccia viene comunque presa «sul serio» dai diretti interessati. A partire dal segretario generale dell'Onu, Kofi Annan, il quale assicura che «andrò avanti con la mia vita e con il mio lavoro», ma aggiunge che «dovremo prendere precauzioni». Kofi Annan parla al futuro, ma gli addetti alla sicurezza già sono all'opera. La costruzione di nuovi cancelli e di una recinzione più alta intorno a Palazzo di Vetro è già iniziata proprio ieri, anche se ufficialmente si nega ogni collegamento con l'ultimo proclama. I nuovi provvedimenti, si dice, erano stati decisi sulla scia di vari attentati alle istituzioni delle Nazioni Unite compiuti nel corso dell'ultimo anno, nel più grave dei quali andò distrutto il quartier generale a Baghdad.

All'ipotesico assassino del segretario dell'Onu, il leader di Al Qaeda promette dieci chili d'oro, che stando ai valori attuali, corrispondono a più di centomila euro. Uguale remunerazione anche per chi ucciderà Paul Bremer, il proconsole di Bush a Baghdad, o il comandante delle forze Usa in Iraq, generale Ricardo Sanchez. L'equiparazione è significativa. Bin Laden fa capire che per lui Usa e Onu pari sono, e dunque non ci si illuda che la musica del terrori-

IRAQ la guerra infinita

Il capo di Al Qaeda nel proclama via Internet esorta a uccidere soldati e civili dei Paesi nemici oltre ai leader delle Nazioni Unite e della Coalizione che occupa l'Iraq



Dai 10 chili d'oro per l'omicidio di Bremer o di Kofi Annan ai 500 grammi promessi per un italiano o un giapponese. Guerra santa anche contro il governo provvisorio iracheno

«Serie» le minacce di Osama, l'Onu si blindata

Per la Cia l'ultimo messaggio di Bin Laden è probabilmente autentico



Sostenitori di Muqtada Al-Sadr davanti alla moschea di Kufa

stragi di Madrid

Arrestato negli Usa un avvocato convertito all'Islam «Abbiamo trovato le sue impronte sui detonatori»

L'Fbi lo seguiva da tempo. Almeno dal 2002, quando il suo nome era entrato nella lista dei «sospettati americani» legati all'integralismo islamico. Giovedì sera, Brandon Mayfield è stato arrestato dalla polizia americana con l'accusa di aver partecipato all'attentato di Madrid dello scorso 11 marzo, dove morirono 191 persone e quasi 2mila risultarono ferite, e per cui, in Spagna, sono già in carcere 18 persone. A inchiodare il giovane avvocato 37enne di Portland (Oregon), ci sono alcune sue impronte che la polizia

spagnola ha rilevato su uno zainetto (contenente alcuni detonatori), rinvenuto nel furgone alla stazione di Alcalá de Henares, poco dopo le esplosioni che dilaniarono i treni metropolitani nella capitale spagnola. L'Fbi lo ha arrestato come «testimone materiale» per le stragi sui treni nelle stazioni madrilenne di Atocha, Santa Eugenia ed El Pozo. Una formula, questa, che consente la detenzione di un cittadino americano senza limiti di tempo, nel caso di sospetta partecipazione ad azioni criminose di stampo terroristico. Così,

Brandon Mayfield - convertitosi all'Islam 15 anni fa, dopo aver conosciuto la sua futura sposa, l'egiziana Mona - diventa il primo cittadino statunitense ad entrare nella lista dei sospetti terroristi per le bombe dell'11 marzo. La sorveglianza speciale che l'Fbi aveva imposto su Mayfield, le cui conversazioni telefoniche erano registrate 24 ore su 24, era scattata ben prima della strage di Madrid. La sua casa di Beaverton, un sobborgo di Portland, era tenuta d'occhio da quando il 37enne avvocato aveva difeso, in un procedimento civile, uno dei «Sette di Portland», un gruppo di statunitensi legati ad Al Qaeda. Mayfield, infatti, aveva difeso Jeffrey Leon Battle, uno dei «Sette», nella battaglia legale per l'affidamento di un bambino di sette anni. Dopo gli attentati dell'11 settembre 2001, gli investigatori Usa scoprirono una «cellula dormiente» di bin Laden nell'Oregon: i «Sette di Portland», recentemente condannati per fiancheggiamento con i Taleban afghani.

L.S.

Israele, venti di guerra ai confini col Libano

Battaglia con gli Hezbollah: un soldato ucciso, 8 feriti. Bush: «improbabile» uno stato palestinese entro il 2005

Umberto De Giovannangeli

I rifugi sotterranei sono stati riaperti. Gli abitanti dell'Alta Galilea sono tornati a sentire da vicino i «tam-buri di guerra» quando i guerriglieri libanesi di Hassan Nasrallah hanno sferrato un pesante attacco contro tre fortini israeliani, uccidendo un soldato e ferendone tre. La battaglia, che si è protratta per l'intera giornata, non è giunta a sorpresa perché da giorni si ripetono gli incidenti lungo il confine. Mercoledì schegge dell'antiaerea scita si sono abbattute su un villaggio della Galilea e l'aviazione israeliana ha com-

piuto un raid di ritorsione. Poche ore dopo, ossia ieri mattina, due unità degli Hezbollah hanno cercato di attaccare il fortino israeliano «Gladiolo», ma sono state respinte.

La zona delle operazioni è chiamata dagli israeliani Monte Dov: sono le ultime propaggini del Golan siriano, occupato da Israele nel 1967. I libanesi chiamano la stessa zona «Fattorie Shaba» e ne reclamano la sovranità. Ma per Israele il ritiro dal Libano meridionale si è concluso nel maggio 2000, quando esperti delle Nazioni Unite giunsero nella zona per tracciare la «Linea blu»: ossia il confine internazionale con il Libano. Lo scontro a fuoco

dell'altra sera si era svolto a 200 metri dai cancelli del fortino israeliano, mentre nella zona c'erano tenebre e nebbia. Gli emissari di Nasrallah avevano lasciato sul terreno due grandi borse, il cui contenuto era rimasto incerto. Per cui ieri mattina all'alba membri dell'unità scelta Egoz, accompagnati dai soldati dell'unità cinofila Oketz, sono tornati sul posto per perlustrare la zona. Secondo un portavoce di Hezbollah, questa unità è penetrata in territorio libanese. Israele lo nega. Ma quando i militari hanno fatto ritorno al fortino, attorno a loro è scoppiato l'inferno. Sotto ai loro piedi erano nascosti ordigni, che so-

no subito esplosi. Sulle loro teste è piovuto un diluvio di fuoco. Una cinquantina di colpi di mortaio, accompagnati da razzi anticarro e forse anche da razzi katyuscia. Nella tarda mattinata Israele ha ammesso di aver subito dure perdite: un soldato ucciso, otto feriti. La reazione israeliana - lunghi duelli di artiglieria, accompagnati da raid di elicotteri e dell'aviazione contro due villaggi libanesi vicini - ha provocato danni materiali, ma non vittime. Dai microfoni della radio militare, il vice premier Ehud Olmert ha ribadito che Israele non è interessato ad estendere il confronto con gli Hezbollah. Poco dopo, in un incontro

con la stampa, il comandante della regione militare nord, generale Benny Gantz, ha comunque sottolineato che Israele ritiene corresponsabili dell'accaduto i governi di Libano, Siria e Iran che in vario modo sostengono la guerriglia di Nasrallah.

Mentre l'attenzione veniva puntata verso il Libano, la violenza in Cisgiordania è proseguita senza sosta. In nottata un ragazzo palestinese di 18 anni è stato abbattuto a Nablus da soldati israeliani. Secondo la versione israeliana, il giovane palestinese era armato e li minacciava. Poco dopo, nella stessa zona, artificieri israeliani sono riusciti a

neutralizzare una autobomba con 100 chilogrammi di dinamite che militanti di Al-Fatah volevano far esplodere in Israele. Infine il campo profughi di Nur Shams, presso Tulkarem, si è svegliato ieri mattina col fragore di una battaglia ravvicinata fra soldati israeliani e militanti della Jihad islamica. Due di essi sono rimasti uccisi, un terzo è stato catturato.

In questo scenario di guerra la diplomazia cerca di aprirsi un varco. Da Washington, fonti dell'amministrazione Usa annunciano che Condoleezza Rice, consigliere per la sicurezza nazionale, incontrerà il premier palestinese Abu Ala il 17

maggio prossimo a Berlino. Rice sarà latrice di una lettera del presidente Bush al premier palestinese. La missiva serve a fare capire ai palestinesi il desiderio del presidente «per un accordo di pace che sia giusto ed equo, il mio desiderio che i palestinesi abbiano uno Stato prospero e che abbiano una possibilità di realizzare le aspirazioni». Solo che lo stesso Bush spiega che difficilmente questo stato ci sarà entro il 2005. Con l'incontro di Berlino la Casa Bianca cercherà di capire se Abu Ala è dotato dei poteri sufficienti per porre fine agli attacchi terroristici e condurre negoziati con Israele.

www.diario.it redazione@diario.it

diario
ogni venerdì in edicola



Torture. L'esportazione della democrazia diventa pulp
Iraq. I civili in fila per i risarcimenti. Che non arrivano
Inchiesta. L'Onu spara sull'Onu, quattro morti
Alitalia. Soluzioni: dove volano Lega, An, Tremonti
Enel. Quanto ha guadagnato dal black out estivo
Corto Maltese. Le sue avventure diventano dvd
Marco Lodoli. Kill Bill 2, Tarantino si diverte
Allan Bay. Impara la lingua, in cucina

per abbonamenti ☎ 02.77428040

Giuseppe Vittori

ROMA Rieccolo. Gira e rigira finisce sempre lì, a gettare il solito amo. «Meno tasse per tutti» aveva sbandierato in tutte le piazze d'Italia prima delle politiche 2001. E gli aveva portato bene. Ora ritocca lo slogan: «Meno tasse per tutti e quindi meno tasse anche per te». Se non è zuppa è pan bagnato. L'idea gli è venuta strada facendo da Palazzo Chigi a Palazzo Grazioli. Una lunga e studiata passeggiata che diventa una tribuna elettorale. Attorniato dai cronisti, nella ressa di telecamere, saluta le scolaresche, si mette in posa per le foto, firma autografi. E fa intendere che in pentola bollono grandi cose, che ci sono «parecchie» ipotesi allo studio del governo. Conferma ciò che aveva annunciato due sere fa in una cena elettorale: la riduzione della pressione fiscale si potrebbe fare anche per decreto. Ma state certi, aggiunge, che la copertura finanziaria non si troverà tagliando la spesa sociale. «Lasciando stare la spesa sociale, la scuola, la sicurezza, la sanità, ci resta un monte spese su cui dobbiamo cercare di far dimagrire lo stato secondo quella che è la nostra caratteristica, il nostro credo economico: uno stato con meno vincoli». E siccome di slogan elettorali si tratta eccome un altro: «Centrodestra meno tasse, centrosinistra più tasse. Questo credo che i cittadini lo hanno già chiaro». E se non lo avessero chiaro ci penserà lui a ripeterlo a reti unificate.

Chi saranno i destinatari dei nuovi tagli fiscali? «Riguarderanno tutti, meno i cittadini che sono nella "no tax area". Per intenderci, lo slogan che era "Meno tasse per tutti" diventerà "Meno tasse per tutti...anche per te". Sorride, il dito puntato verso il cronista.

Altro annuncio a sorpresa: ci sarà martedì o mercoledì prossimo il vertice di maggioranza che dovrà definire le modalità attraverso cui arrivare al taglio delle tasse. In quella sede, dice Berlusconi, «esamineremo i numeri preparati dal ministro Tremonti», «i numeri che riguardano i tagli di spesa e quelli che riguardano la diminuzione delle aliquote». Si fa perentorio: «Il risultato deve essere una grande scossa per l'economia». E tutto avverrà «quanto prima». «Ci sono parecchie ipotesi. Ce le ho tutte in testa. Ci lavoro da due settimane. Ma permettetemi di non dirle prima dell'incontro con gli alleati». «Sul fronte della riduzione delle aliquote ci sono tutta una serie di ipotesi che asseriscono ai vari redditi che si possono ipotizzare a partire da 7.500 euro in su. E anche qui, dovremo decidere in che modo applicare questa riduzione».

Butta là che per «far dimagrire lo stato» e razionalizzare la spesa, una delle ipotesi possibili è quella di accorpate tutti i finanziamenti alle imprese in un

Lui assicura: ho in testa molte soluzioni, ma non posso dirle, l'obiettivo è di dare una scossa al Paese

»

Il presidente della holding del premier, Bonomo, parla al processo Sme sul ruolo dell'avvocato di Forza Italia

«Previti è un uomo della Fininvest»

Susanna Ripamonti

MILANO L'avvocato Aldo Bonomo, presidente di Fininvest, ha deposto ieri al processo Sme. Arrivato al vertice dell'azienda di Berlusconi nel luglio del '96, i gradi se li è guadagnati sul campo, svolgendo con straordinaria arguzia il suo ruolo legale. Tanto per inquadrare il personaggio, vale la pena di ricordare che quando i pionieri dell'emittenza privata cercavano di bypassare la legge che impediva la creazione di un network che facesse concorrenza a «mamma Rai» fu proprio lui a inventare il meccanismo della «cassetizzazione». In due parole: Fininvest poteva trasmettere da un unico studio, ma duplicando su cassette le trasmissioni, era possibile mandarle in onda contemporaneamente in tutta Italia, in modo perfettamente legale. Geniale. E quando, come dice lui, la Rai «occupava militarmente» tutte le frequenze, con un'azione di guerriglia altrettanto militare

Fininvest comprava non gli impianti, ma i rami d'azienda delle emittenti private. Così fu creato l'etereo regno del Biscione.

La testimonianza di Bonomo doveva chiarire un punto: Cesare Previti ha effettivamente svolto attività legali per Fininvest? I quattrini che l'azienda di Berlusconi gli ha versato all'estero e in nero (circa 20 miliardi) erano l'irregolare pagamento di parcelle, come sostiene l'interessato o erano destinati (almeno in parte) alla corruzione dei giudici, come sostiene l'accusa? Bonomo conferma. C'era una stretta collaborazione tra lui e Previti e in particolare l'ex ministro forzista si occupò del contenzioso aperto in Francia prima e poi in Spagna per La Cinq e Telecinco. Anni di lavoro, miliardi di parcelle, di cui però non esiste documentazione. Non avevano mandati congiunti, tra loro non c'erano rapporti gerarchici, ma si telefonavano quasi tutti i giorni «perché sentivo il piacere di consultarlo».

Tutto va liscio finché lo interroga l'avvocato di Berlusconi, Niccolò Ghedini, ma quando la parola passa alla pm Ilda Boccassini le certezze scricchiolano. Bonomo non sa e non può sapere per quale motivo lui sarebbe sicuramente in grado di documentare l'attività professionale svolta con un mandato ufficiale, mentre Previti non può fare altrettanto. Nel suo caso ci sono gli atti processuali, le deleghe, le parcelle, le fatture (anche se qui precisa: «le fatture sono un'altra cosa»). Per Previti non c'è nulla di tutto questo. Quando l'avvocato di parte civile Domenico Salvemini gli chiede se ha mai visto il mandato di Previti, Bonomo introduce una distinzione tra il «mandatino» e il mandato. «Previti - spiega - si occupava di questioni strategiche, aveva contatti ad altissimo livello. Dettava legge anche nelle riunioni con fior di professori universitari. Il suo mandato, nella sua consistenza cartacea io non l'ho mai visto, ma mi è stato detto che Cesare non assumeva

mandati formalmente, proprio per avere le mani libere. Aveva un ruolo molto evidente, ma non aveva quei mandati...». Insomma, aveva il mandatone, conferito direttamente dai vertici dell'azienda, che gli aveva informalmente affidato la regia, la gestione strategica delle cause Fininvest. E nel termine strategia ovviamente c'è posto per tutto. In apertura d'udienza Boccassini aveva chiesto al tribunale di annullare l'ordinanza con cui, nella puntata precedente, erano stati dichiarati inammissibili gli appunti redatti dall'agente dello Sco Dario Vardeu, relativi alla conversazione al bar Mandara tra l'ex capo dei gip romani Renato Squillante e l'ex magistrato Francesco Misiani. Due giudici, prima dell'attuale presidente Francesco Castellano, li avevano dichiarati ammissibili, ma la giurisprudenza è soggetta a interpretazioni e Castellano conferma: niente da fare. Questa prova potrà rientrare nel processo solo se Vardeu verrà in aula a testimoniare.

TASSE la propaganda del governo

Il presidente del Consiglio fa una passeggiata nel centro di Roma e annuncia la soluzione per alleggerire l'imposizione fiscale a tutti



La prossima settimana vertice di una maggioranza sempre divisa. Il segretario Ds: inutile il taglio se poi aumentano i prezzi e i ticket

Berlusconi: mancia fiscale con decreto

Nuovi spot elettorali del premier. Fassino: ora basta con le promesse non mantenute



Silvio Berlusconi con il premier cinese Wen Jiabao, ieri nella sede di Confindustria

Max Rossi/Reuters

Cina, accordo per la fornitura del coke

ROMA La Cina apre all'Italia sul fronte dell'acciaio. E lo fa con un solenne impegno preso dal primo ministro Wen Jiabao: «Garantiremo alle acciaierie italiane un'offerta di coke a prezzi di mercato». Un annuncio che arriva dopo l'accordo del marzo scorso, col quale il governo di Pechino si era impegnato ad aumentare la quota di coke verso il nostro Paese. Sempre ieri l'industriale siderurgico Emilio Riva ha firmato con la delegazione cinese un precontratto per l'acquisto di coke. «Il contratto - ha dichiarato Emilio Riva - consentirà di fornire quantità di coke sufficienti a garantire la prosecuzione dell'attività degli impianti fino alla messa in funzione delle cokerie di Taranto oggi ferme». Il settore della siderurgia italiana negli ultimi mesi ha vissuto grandi momenti di crisi proprio per la mancanza di coke e per gli elevati prezzi delle materie prime e ha fatto registrare una contrazione sia della produzione sia dell'occupazione.

Economia ferma, conti in profondo rosso

Persino Tremonti dice che le cose non vanno bene ed è possibile una manovra aggiuntiva. Inflazione al 2,2%

Bianca Di Giovanni

ROMA All'Italia basterà uno «sforamento» di soli 142 milioni di euro di maggior deficit nel 2004 per superare la soglia del 3% sul Pil prevista dal Trattato di Maastricht. È solo uno degli allarmi sui conti che emergono dalla Trimestrale di cassa (attesa da un mese), esposta ieri da Giulio Tremonti in consiglio dei ministri e poi tenuta «segretata» fino a metà pomeriggio. Nel frattempo il premier ha tenuto il suo spot quotidiano sul taglio fiscale per decreto, che a guardare i numeri non si capisce davvero come si finanzia se non con artifici contabili.

In effetti i numeri preannunciano un quadro fosco, nonostante il *maquillage* già ampiamente utilizzato. Tra una settimana il Nens di Vincenzo Visco e Pier Luigi Bersani presenterà le sue stime, e c'è da scommettere che saranno ancora peggiori. Il Tesoro indica una crescita dell'1,2% contro l'1,9 stimato in precedenza. Di conseguenza (ma non solo) il deficit aumenta di mezzo punto, «fermandosi» a un soffio dal 3%, cioè al 2,9%. Per la Commissione Ue, invece, senza una manovra bis di 7 miliardi starebbe già al 3,2%. Anche Tremonti comunque non sembra tanto sicuro di tenere il «rosso» sotto la soglia critica. Quel 2,9% infatti sarà «centrato» soltanto a



precise e ferree condizioni.

Eccole. «La sostanziale valenza complessiva della manovra attuata con la legge finanziaria e il decreto legge ad essa collegato, pari ad una incidenza sul Pil dello 0,8%» si legge nel documento. Vale a dire: il condono edilizio e il prolungamento di quello fiscale

devono funzionare e anche al massimo, visto il semi-fallimento del concordato preventivo. Inoltre l'Anas è tenuta fuori dal perimetro di finanza pubblica. Infine è necessario il «puntuale rispetto del patto di stabilità da parte degli enti territoriali con particolare riguardo ai rinnovi contrattuali pregressi; una politica di rigore nell'assegnazione di nuove risorse di funzionamento alle Amministrazioni aggiuntive rispetto a quelle assegnate in sede di bilancio di previsione, e la piena realizzazione del programma di alienazione di immobili».

Questa è l'altra faccia della medaglia scintillante che il premier mostra in pubblico. Per mantenere i conti a posto (condizione essenziale per attrarre investimenti e soprattutto per pagare poco il denaro) l'Italia deve mettersi a stretto regime. Il «blocca-spese» è già in via di preparazione e le amministrazioni pubbliche si aspettano un «taglio» del 30% delle spese per beni e servizi. Per di più i

lavoratori pubblici - già sul piede di guerra - dovranno dimenticarsi aumenti salariali. Solo così ci si salva. Forse. A questo punto «non si capisce dove il presidente del consiglio pensi di prendere le risorse per finanziare un taglio delle aliquote» - si chiedono i deputati ds Giorgio Benvenuto e Michele Ventura - Per di più non si capisce perché si intende abbassare le tasse e invece ci si rifiuta di restituire i soldi a chi ha pagato di più sul Tfr e perché non si restituisca l'aumento di tassazione indotto dall'inflazione». Certo, in campagna elettorale meglio dire «meno tasse». Ma se è vero che si vuole portare l'aliquota del 23% fino alla soglia di reddito di 40mila euro annui, servono 14-15 miliardi di euro. Dove si prendono?

I conti fanno acqua da tutte le parti. Il fabbisogno esplose a 62 miliardi per il settore statale e ad oltre 71 per quello pubblico (che comprende le amministrazioni locali), cioè rispettivamente 19,319 miliardi e 16,391 miliardi in più rispetto al 2003. Una voragine. L'avanzo primario (cioè l'attivo ante imposte) scende al 2,2%: con Bruxelles ci siamo impegnati a tenerlo attorno al 5%. Quanto al debito scende soltanto al 105,9%, quasi un punto in meno del previsto. E anche quel risultato sembra un'impresa, visto l'andamento del fabbisogno. Si prospettano privatizzazioni a go-go. Anche a prezzi stracciati. In vendita c'è già la compagnia di bandiera, oltre a quel che resta del patrimonio immobiliare dopo le famigerate Scip.

fondo unico. Ma rassicura: «Non discuteremo su questo senza averne discusso prima con le associazioni degli imprenditori».

Se Berlusconi scatta avanti, gli alleati frenano. «La riduzione delle tasse è un argomento che va affrontato con cifre alla mano» mette le mani avanti Marco Follini, Udc. «Abbiamo aperto una discussione - dice Rocco Buttiglione - Tutti vogliamo tagliare le tasse il problema è come reperire le risorse. Ho sentito in giro notizie allarmistiche che mi hanno molto preoccupato. Dobbiamo fare i rinnovi del pubblico impiego e non si può pensare di finanziare il

calo delle tasse "saltando" questi rinnovi».

Tagliate l'opposizione. «Basta con gli annunci» dice Piero Fassino. «A questo punto sarebbe utile che il governo dicesse effettivamente come vuole ridurre le tasse, e dove, dal momento che sono tre anni che viene promessa una riduzione di tasse ed il risultato è che gli italiani in questo triennio ne hanno pagate di più. Peraltro sarebbe utile che lo stato smettesse di lucrare fiscalmente sul prezzo della benzina». «Insomma - conclude Fassino - non vorremmo che per ridurre le tasse di 200 euro si scoprisse poi di doverne pagare 400 attraverso gli aumenti dei ticket e delle tariffe cioè dei servizi che diventano più cari».

Per il presidente dei Verdi Alfonso Pecoraro Scanio il premier «è recidivo e ripropone il suo usuale tranello elettorale». «Noi siamo pronti a lanciargli una sfida - dice Francesco Rutelli - Se veramente ha una proposta nero su bianco, venga in Parlamento, la presenti, la discuta davanti agli italiani. Perché io ho la sensazione che ci troviamo di fronte al solito film, poiché non sono state mantenute le promesse del passato, a poche settimane dalle elezioni si fanno nuove promesse che non saranno mantenute».

Achille Occhetto sfodera il sarcasmo: «Saranno gli italiani a fare i conti definitivi con Berlusconi. Se non vuole essere preso per un truffatore ha il dovere di dire agli italiani come farà a tagliare le tasse senza diminuire la spesa sociale e incrementando gli investimenti nell'innovazione e nella ricerca».

Gli imprenditori rischiano di perdere finanziamenti e incentivi che finirebbero in un altro fondo

»

www.carta.org

Europa?

Almanacco monografico speciale
Sinistre nazionali o europee?
Riuscirà l'Ue a fermare la guerra?



Fausto Bertinotti, Isidoro D. Mortellaro, Cesare Salvi, Thomas Lemahieu, Santo Vicari, Manuel Monereo, Miguel Portas, Giovanni Allegretti, Massimo Congiu, Nicola Melloni, Monica Frassoni, Francesco Martone, Franco Russo, Achille Ludovisi, Paolo Vernaglione, Luca Rossomando, Franco Piperno

Il settimanale in edicola giovedì e venerdì
Con il dvd «Mayday 2004» 10,40 euro

Segue dalla prima

«Se continuiamo così, rischiamo di sembrare come i protagonisti di Brancalene alle crociate, quando Gassman ed Enrico Maria Salerno si incrociano e l'uno chiede: "Onde ite?". E l'altro: "Sanza meta". E lui: "Puro noi senza meta, ma da altra direzione"».

D'Alema, era soltanto una battuta, o il segno di uno smarrimento su quello che fa la lista unitaria: una situazione che in certe giornate pare davvero confusa?

«Naturalmente era una battuta scherzosa, riferita più in generale al modo di essere della sinistra italiana e non in modo particolare alla lista "Uniti nell'Ulivo". E naturalmente, come in ogni battuta scherzosa, c'è un elemento di verità, o quanto meno una preoccupazione fondata».

Ma questa tentazione, dell'andar tutti da un'altra parte, c'è?

«Io credo di no, non credo ci siano divisioni sostanziali. Non c'è dubbio, però, che dobbiamo tutti impegnarci, all'interno della lista dell'Ulivo, per far prevalere gli elementi di coesione, anche a prezzo di smussare qualche angolo e di rinunciare a qualche protagonismo individuale o di partito».

Secondo lei è un errore...

«Certo, a volte le differenze sono state sottolineate in modo eccessivo e persino artificioso. Per esempio, a proposito dell'Iraq».

Si riferisce alle date di un eventuale ritiro delle truppe italiane in Iraq?

«Francamente non trovo appassionante il dibattito se si debba chiedere il ritiro delle truppe italiane subito, cioè a maggio, o entro il 30 giugno se non c'è una svolta radicale sotto l'egida dell'Onu, dato che gli stessi sostenitori del ritiro immediato ritengono - così dicono - che nel caso di un contingente deciso dalle Nazioni Unite i nostri militari dovrebbero tornare in Iraq. In sostanza, il discrimine tra la pace e la guerra, il bene e il male passerebbe tra maggio e giugno: ho l'impressione che tutto questo appaia strumentale e stucchevole a molti cittadini italiani».

Anche questo è un modo per dividersi, o no?

«No, quando le divisioni sono vere, sono drammatiche, allora appassionano. Quando ci siamo divisi tra chi voleva tenere assieme il Pci, e chi voleva cambiare la natura del partito, il risultato fu una grande emozione per il paese. E il paese ebbe la sensazione che ci dividevamo attorno a grandi questioni, a un'analisi dei processi storici. E non su piccole cose, creando la sensazione che l'enfasi del dibattito sia strumentale per fini elettorali. È chiaro che questa operazione politica della lista unitaria crea tanti problemi, preoccupazioni e resistenze e spinge anche qualche nostro alleato a cercare più di creare difficoltà a noi che non di combattere Berlusconi».

Perché?

«Ma perché cambia lo scenario politico in modo radicale, sia a destra, dove nel caso di sconfitta preferiscono di gran lunga la dispersione del voto...».

Aspetti un attimo, cosa intende per dispersione del voto?

«Se all'indomani delle elezioni europee noi abbiamo un voto di protesta in cui la sconfitta della maggioranza di governo si traduce nel fatto che alcuni prendono il 2,5 altri il 3,1 e via dicendo, e in questo quadro tu non hai un'affermazione della nostra lista di alternativa, diranno che è un voto di protesta che ha penalizzato tutti. Diranno che non tocca gli equilibri politici del paese. Se invece loro cadono, e la lista Prodi ha una grande affermazione, beh questo è un avviso di sfratto per il governo».

Ma poi ci vuole lo sfratto esecutivo.

«Certo, ma i governi entrano in crisi quando matura un'alternativa. È naturale che la lista unitaria, da sola, non è l'alternativa, ma è anche evidente che una grande forza riformatrice che si affermi come centrale e trainante per tutto il centrosinistra darebbe una grande forza e una grande credibilità a una nuova prospettiva di governo, che non può fondarsi

D'Alema

«Ora vinciamo Poi, una nuova forza politica»

solo sulla somma teorica delle percentuali raccolte dall'insieme dei gruppi e dei partiti dell'opposizione. Se il voto contro il governo si disperde, non incide sull'equilibrio politico. Quindi, il compito della lista unitaria è mettere in campo un'alternativa di governo».

Torniamo alle cifre, che sono fondamentali.

«Innanzitutto, come in tutti i paesi europei è fondamentale vedere chi arriva primo. Quindi, è fondamentale che la lista unitaria si affermi come la prima forza del paese e con un largo margine di vantaggio sulla lista di Berlusconi. È evidente che il primato della nostra lista si collocherà oltre il 30% dei voti, poi sarà molto importante il numero che viene dopo il tre. Un risultato simile rappresenterebbe una svolta nella vicenda del sistema politico italiano degli ultimi dieci anni».

Ma dopo quel 3 che numero deve seguirne?

«Se c'è un numero cospicuo, è chiaro che la differenza la farà il numero che viene dopo. Ed è chiaro che si tratterebbe di un risultato che cambia lo scenario politico. E questo dà fiducia».

Vogliamo dire il 33 per cento: un terzo dell'elettorato?

«Se arrivi a un terzo dell'elettorato, vuol dire che hai costruito un pilastro fundamenta-

Il presidente della Quercia, capolista al Sud per "Uniti nell'Ulivo"
«Se arrivi a un terzo dell'elettorato vuol dire che hai costruito un pilastro fondamentale per una prospettiva di governo»

Mi sento capolista di tutti, in giro vedo nella gente questo spirito unitario»



Vittorio Loverdel/Agf

l'impegno di esponenti di tutti i partiti e della società civile, e mi sono sentito più che mai capolista di tutti e non esponente di parte. Adesso guardiamo avanti, a cominciare dalla posizione unitaria che abbiamo elaborato e presentato in Parlamento sull'Iraq».

La vicenda irachena ha, però, acuita le distinzioni con l'ala sinistra, o radicale che dir si voglia, della coalizione, come prova la presentazione di due diverse mozioni: da quella parte, tutta puntata sul ritiro immediato come precondizione dell'intervento dell'Onu, mentre la lista unitaria dà la priorità alla svolta e fa derivare il rientro dei militari italiani dall'impossibilità di realizzarla.

«Non mi scandalizza che vi siano due mozioni. Osservo solo che la distinzione mi sembra drammatizzata artificialmente».

Ma c'è. Pesa la competizione prossima ventura per le europee?

«Certamente ognuno cerca di rivolgersi all'elettorato anche marcando la propria identità piuttosto che ricercare l'unità con gli altri».

Non vale anche per la lista unitaria?

«Ma la lista Prodi l'unità l'ha ricercata e l'ha trovata positivamente...».

Con una seria riserva nel correntone ds. Ha letto quel che è stato scritto sul sito di "Aprile": se foste stati al governo, la presentazione di due mozioni avrebbe comportato una possibile crisi...

«Francamente, credo sia una sciocchezza: se il centrosinistra fosse stato al governo, i soldati in Iraq non li avrebbe mandati. E non ci sarebbe nessun dibattito sul ritiro. Il problema è che, oggi, non serve a nulla testimoniare questa nostra posizione già nota. E non si capisce quale utilità avrebbe per l'Iraq e per l'Italia discuter in Parlamento, domani, la richiesta di ritiro e farsela bocciare».

Invece, con la mozione della lista unitaria?

«Mettendo in relazione il possibile ritiro con la richiesta di una svolta gestita dall'Onu, noi sviluppiamo una iniziativa politica che cerca di mettere in difficoltà il governo e quelle stesse forze della maggioranza che invocano l'Onu, cercando di incidere sulla realtà e non soltanto di testimoniare nuovamente la nostra contrarietà alla guerra».

Sarete disponibili a una convergenza bipartisan?

«Il problema è se il governo sia disponibi-

le - e non mi pare - a riconoscere di avere trascinato il paese in una avventura pericolosa, coinvolgendolo in una guerra ingiusta e sbagliata come dimostra la catena di errori e orrori che ne è seguita. E se oggi intende agire per una svolta vera, profonda. Che significa il passaggio non a un governo iracheno fantoccio ma effettivamente rappresentativo della realtà irachena. Cosa che solo l'assunzione della piena responsabilità dell'Onu può garantire...».

Responsabilità piena: politica e militare?

«Politica e anche militare. Spetterà al Consiglio di sicurezza decidere in quale forma».

È commisurabile un tale processo con le scadenze del confronto parlamentare?

«Le date sono fissate dal piano Brahimi: non le stabiliamo noi. Mi è scappato detto in un'occasione che tutta questa discussione sulle date è ridicola: non è che dire maggio è più di sinistra che dire giugno...».

Sarebbe più di sinistra cosa?

«Una discussione strettamente legata all'operatività dell'intervento delle Nazioni Unite. Il piano dell'inviato speciale Brahimi dice che le personalità che debbono entrare a far parte del governo iracheno siano scelte entro maggio, non entro giugno, per preparare il passaggio dei poteri che, altrimenti, non potrà avvenire, come stabilito, il 30 giugno...».

E il 30 giugno scade anche il decreto che finanzia la missione italiana in Iraq: per chiudere la querelle sulle date, si può assumere il 30 giugno come cartina di tornasole dell'alternativa tra svolta e ritiro?

«Senza dubbio: è lo spartiacque segnato dal Consiglio di sicurezza. Il mio interesse va a questo processo politico, in cui l'Europa può incidere positivamente. Già un gruppo di paesi europei ha cominciato ad agire insieme: Germania, Francia, Spagna...».

E l'Italia?

«L'Italia, o meglio: il governo italiano si è vantato di essere l'alleato più fedele di questa amministrazione degli Stati Uniti. Si è accodato alla destra americana che ha trascinato l'Occidente nella più disastrosa avventura della sua recente storia: la teoria della guerra preventiva ha esposto il mondo occidentale non solo a una sconfitta, bensì a un disastro sotto il profilo etico».

Perché non è proprio un bel modello di democrazia quello che si sta "esportando"?

«Non sono tra quelli che dicono che bisogna fare le guerre per la democrazia, ma considero la democrazia un grande valore. Se però la democrazia occidentale si presenta con il volto della guerra preventiva, la fa sulla base della menzogna, occupa un paese e lo tiene con la violenza e le torture, così facendo mette radicalmente in gioco le sue ragioni più nobili sotto il profilo etico. Una guerra che, come quella in Iraq, ha aperto una ferita nel mondo arabo ed eccitato il risentimento religioso rischia di fare al terrorismo fondamentalista il più straordinario favore, perché offre ad Al Qaeda l'alibi per cavalcare lo scontro di civiltà e presentarsi come la punta di diamante del mondo islamico».

Ma la sfida del terrorismo è in campo. E ormai minaccia anche l'Europa, come si è tragicamente visto a Madrid. C'è una risposta di sinistra?

«La sinistra sbaglierebbe se considerasse il terrorismo fondamentalista come il riflesso degli errori dell'Occidente. Siamo di fronte a una sfida reale, a un pericolo vero, da affrontare come tale. Tanto più è il momento di mettere in campo una strategia diversa rispetto a quella unilaterale che ha provocato un impatto disastroso: in Iran c'è stata una sterzata conservatrice, in Medio Oriente la crisi si è aggravata in forme drammatiche, il mondo arabo si sen-

prova della verità, in particolare sotto il profilo degli effetti che la vicenda irachena sta avendo sulla crisi mediorientale».

Il Medio Oriente resta il focolaio di tutte le tensioni?

«Sinceramente è difficile individuare una sola ricaduta positiva: Sharon appare indebolito nel suo stesso disegno unilaterale, già carico di ambiguità perché nel momento stesso in cui annunciava il ritiro parziale da Gaza accennava all'annessione di una parte della Cisgiordania. Adesso, dopo il voto nel Likud, non si capisce bene che ne è di questo disegno...».

Sono - come si dice - i costi della democrazia?

«Un momento. È una curiosa democrazia quella che sottopone decisioni cruciali per l'avvenire di un popolo al diritto di veto di una parte degli iscritti di un partito, parte di un governo di coalizione. Il tema della pace in Medio Oriente deve tornare a impegnare seriamente la comunità internazionale. Nell'ultimo documento del cosiddetto quartetto (Stati Uniti, Russia, Unione europea e Nazioni Unite) si parla di un cessate il fuoco garantito da osservatori internazionali. Ne sono lieto perché nella stessa direzione si muoveva una delle proposte emerse dalla recente missione dell'Internazionale socialista a cui ho partecipato. E mi auguro che anche le altre proposte per un effettivo impegno internazionale siano prese in considerazione».

Forse si potrebbe allargare il discorso alla concezione dell'uso della forza da parte della sinistra, visto certi richiami polemi del centrodestra alla vicenda del Kosovo, dove l'Italia è intervenuta con lei alla guida del governo. Quali i punti di contatto e quali le differenze?

«Intanto, in Kosovo - e non soltanto in Kosovo: prima in Bosnia - intervenne la Nato, che è l'alleanza di cui facciamo parte, con l'assenso dell'Unione europea, che è l'istituzione in cui ci riconosciamo. Non intervenne una coalizione di volenterosi, e non è differenza di poco conto. Allora, la comunità internazionale usò la forza per fermare una spaventosa guerra civile nei Balcani, forse



Romano Prodi alla convention dell'Ulivo nel febbraio scorso a Roma

te spinto indietro. C'è bisogno di riaprire un dialogo con il mondo arabo, e restituire prestigio, autorità e ruolo alle istituzioni internazionali».

Tony Blair, che è indubbiamente parte della sinistra europea, ha condiviso quella risposta. È recuperabile a quest'altra?

«Spero proprio voglia impegnarsi nel rilancio dell'intervento dell'Onu. La nostra opinione - e gli è nota - è che abbia sbagliato a scegliere la guerra. Ora, l'interventismo democratico e umanitario, come egli stesso l'ha definito, è di fronte alla

tardivamente visto che già si era consumata una tragedia costata trecentomila mila morti, e creare le condizioni di una difficile convivenza. Fu una scelta dolorosa, sofferta. Imparagonabile, dal punto di vista della gestione politica e dello sforzo di ricostruire un tessuto internazionale, con le vicende di oggi. Intanto, perché l'Italia fu protagonista: fummo noi a liberare Rugova, l'uomo della mediazione, poi diventato presidente del Kosovo; noi a tenere i rapporti con i russi. Lo ricordo per dire come vi fu allora una politica estera italiana che non rinunciò, nel mezzo del conflitto, a percorrere le vie diplomatiche e politiche...».

GUERRA IRAQ

La democrazia è un grande valore. Se però la democrazia occidentale si presenta con il volto della guerra preventiva, la fa sulla base della menzogna, occupa un Paese e lo tiene con la violenza e le torture, allora mette radicalmente in gioco le sue più nobili ragioni etiche

LISTA UNITARIA

Lo spirito originario dell'Ulivo non solo è vivo ma va recuperato. Ho chiamato la lista provocatoriamente "il partito di Prodi" in quanto leader della più grande forza del centrosinistra. Una nuova formazione politica federativa può aprire una pagina nuova

IL FORUM



«Penso che il nuovo Parlamento europeo sarà davvero importante. Prodi ha deciso di non candidarsi. Con un atto di grande serietà e responsabilità. Invece Berlusconi si è candidato ma è inelleggibile unico capo del governo che corre alle europee»

«Così Gianfranco Fini, che oltre a candidare se stesso ha messo in lista i suoi ministri»
«Quando parlo di una nuova formazione politica mi riferisco a un soggetto federativo e aperto, pluralista e multiculturale»



Stefano Calofel/Agf

Non senza polemiche...

«Sì, mi si rimproverò una frase che esprimeva la speranza che si potesse fermare subito l'azione militare per passare a quella politica. E il mio governo contestò apertamente i bombardamenti delle città della Serbia, tanto è vero che questi furono fatti direttamente dagli americani e dagli inglesi, non dalla Nato. Ma quel che più conta è che, con l'Italia, ebbe un ruolo l'Europa nel rapporto con gli americani: di cenno insieme che l'obiettivo era impedire la pulizia etnica e difendere i diritti della minoranza albanese nell'ambito della federazione jugoslava, non rovesciare un regime o cambiare la geografia con le armi. E, alla fine, l'esito del conflitto, con il ritiro delle truppe serve dal Kosovo, fu negoziato con le autorità di quel paese. Non un soldato ha occupato il Kosovo senza il mandato delle Nazioni Unite. Anzi, a entrare per primi nel Kosovo furono i russi, che erano stati contrari all'azione militare. Ecco, se proprio si vuole fare paragoni, lo si faccia sul come, pur in una situazione critica e difficile con una comunità internazionale divisa, non si dismette di fare politica».

Oggi la politica è di fronte alla prova elettorale europea. Lei, D'Alema, è l'unico leader di primo piano del centrosinistra ad essere candidato. Questa scelta dell'Europa come nasce?

«Muove da due ragioni. La prima di carattere squisitamente politico. Io penso che la lista unitaria sia una operazione significativa, alla quale attribuisco un grande valore, sia dal punto di vista delle prospettive del nostro paese, sia dal punto di vista del rinnovamento e dell'allargamento dei confini della sinistra europea. E siccome, per carattere, quando a una cosa credo, la faccio, non ho avuto dubbi sul mio impegno in prima persona».

E la seconda ragione?

«È che penso che questo Parlamento europeo sarà davvero importante. Una parte del dibattito sul ruolo dell'Europa nel mondo passerà da lì. Ho visto che ci sono, almeno nell'area socialista, delle candidature significative e autorevoli. Vuol dire che si sta facendo un investimento serio e che nel nuovo Parlamento europeo prendrà posto un pezzo di classe dirigente vera».

La lista unitaria nelle europee ha un punto di riferimento: Romano Prodi. La gestione di Prodi, anche in vista di una sua discesa in campo diretta alle prossime politiche, non è però semplice. Per gli attacchi che gli vengono rivolti. Per il fatto che lui continua a essere il presidente della Commissione europea ma guida la lista unitaria. Ci sono dei rischi?

«Prodi ha deciso di non candidarsi. Con un atto di grande serietà e responsabilità, tanto più apprezzabile in un mondo dove tutto è

diventato legittimo. Prendete il caso del presidente del Consiglio. È una figura inelleggibile. Ma è anche l'unico capo di governo che si candida alle europee in una mania narcisistica che non ha uguali in nessun paese civile. Ora, è inconcepibile che Berlusconi possa attaccare il presidente della Commissione europea, il quale tra l'altro sarebbe invece eleggibile, perché dovrebbe essere superpartes. Il problema di Prodi non è quello di essere superpartes: la sua non è una figura istituzionale ma una carica politica».

Vuole dire che il vulnus vale più per Berlusconi che per Prodi?

«Certo, Berlusconi in quanto capo del governo, non avrebbe decentemente potuto, tanto più in un momento difficile come questo, candidarsi dappertutto e buttarsi in campagna elettorale. C'è una totale cattiva fede nel rimproverare a Prodi una scarsa correttezza. Prenda Gianfranco Fini, il quale oltre a candidare se stesso ha candidato i suoi ministri. Lo reputo uno spettacolo indecente».

Perché tutti inelleggibili?

«Appunto. E sono tutti candidati. Ma perché? Per far pesare il loro potere, le loro relazioni, salvo poi mandare a Strasburgo degli anonimi portaborse. Dietro questo atteggiamento c'è una forma di truffa nei confronti degli elettori. Il messaggio è: "vota Fini". Ma poi

quella paludata, terzista, bipartisan: su una cosa del genere dovrebbe fare una campagna fortissima, farla diventare una grande battaglia etica. Invece da noi si fatica soltanto a far capire il concetto».

In ogni caso Prodi non si è candidato. E quando terminerà il suo mandato...

«Diventerà il capo dell'opposizione».

Sarà eletto in Parlamento?

«Può essere, dipenderà anche da lui. Se si creeranno le condizioni. Sinceramente non è obbligatorio che il leader dell'opposizione sia membro del Parlamento. Ma quello che veramente è importante, è riuscire a dare una leadership più avanzata e più moderna alla coalizione di centrosinistra».

Beh, è una leadership già sperimentata, nel passato.

«È vero, ma era una leadership indicata dai partiti e sovrapposta alla loro realtà organizzativa. A differenza da quel che avviene nel resto d'Europa dove il capo del governo è sempre anche il leader del maggiore partito della maggioranza, il che gli conferisce una particolare forza e radicamento. Ad un certo punto lo stesso Prodi ha verificato la fragilità di quel modello di leadership».

Quindi, quella stagione del centrosinistra non è più un modello?

«Lo spirito originario dell'Ulivo non solo è vivo ma va recuperato. E però la coalizione deve essere organizzata su basi nuove. Non dobbiamo ripercorrere gli stessi errori. Non è un caso che io abbia chiamato provocatoriamente questa lista unitaria "il partito di Prodi". Prodi può tornare ad essere il leader del centrosinistra in quanto leader della più grande forza del centrosinistra. Oltretutto di una forza che può raggiungere dimensioni finalmente europee».

Questa leadership più forte in che modo deve strutturarsi, rispetto alle forze che la sostengono? Il rapporto con Prodi deve essere più stretto e più organico?

«Credo che si debba costituire una federazione di forze: partiti, movimenti, associazioni. Che vuol dire avere gruppi dirigenti unificati, messi in grado di lavorare e decidere assieme».

Ha fatto rumore un accenno al «partito nuovo» nel suo saggio pubblicato sull'ultimo numero di "Italianieuropei". Cos'è: una reminiscenza togliattiana o vuole mettere assieme anche le sezioni di partito?

BERLUSCONI

Si candida alle europee in una mania narcisistica che non ha eguale in nessun Paese civile. Coltiva un liberismo all'italiana, ma il Paese ha bisogno di essere aiutato a salire il gradino non aggirarlo con mosse furbesche. Mettere un po' di soldi nelle tasche dei ceti alti è una ricetta che non funziona

«No. Anzi. Credo che sia persino ragionevole avere organizzazioni autonome sul territorio. Si tratta, in fondo, di storie e percorsi diversi. In questo senso, la "reductio ad unum" può persino impoverire il panorama e il patrimonio attuali. Quando parlo di nuova formazione politica non mi riferisco a un partito di tipo tradizionale, ma - come, appunto, ho scritto su "Italianieuropei" - a un soggetto dal carattere federativo e aperto, pluralistico e "multiculturale", che sappia esprimere un progetto politico e programmatico unitario, una rappresentanza comune nelle istituzioni, un solo gruppo dirigente pure nel pluralismo delle opinioni politiche. L'importante è che ci sia questa sintesi».

Questa sintesi si può raggiungere soprattutto con una certa disciplina politica?

«Sì, ma ci vuole anche la capacità e la generosità di Prodi di presentarsi come quello che apre una pagina nuova, che mette assieme le forze e le personalità migliori del centrosinistra. Non si può pensare di costruire operazioni di questa portata per esclusione».

Cosa vuol dire?

«Voglio dire che in realtà noi abbiamo perso molto tempo in una lotta tra noi. Ma si è trattato di una lotta vana. Intanto, perché finché uno ha una forza politica non lo puoi eliminare. Se il problema è chi conta di più, vince chi conta di più. Per ragioni storiche il centrosinistra e la sinistra in Italia sono sempre state una federazione di personalità diverse».

Non è che poi viene fuori una federazione di ruggini?

«Non si può pensare di avere una logica liquidatoria come per una fase è sembrato. Se hai l'ambizione di togliere di mezzo un gruppo dirigente, al suo posto devi mettercene un altro. Se non ne hai un altro non togli di mezzo niente. Apri solo un processo di logoramento, inutile e dannoso. Ecco perché dico che, nel passato, ci siamo fatti del male da soli».

Oggi questa stagione si è chiusa?

«Penso proprio di sì. Non vedo i segnali di questo tipo di conflittualità. Credo che in questo abbia dato un contributo notevole Fassino, col suo buon senso e una rara dose di pazienza».

Ora si va alla sfida elettorale. Con un premier e ministri che vantano un record di durata ma non riescono a nascondere la perdita di popolarità e consenso. Soprattutto, non gestiscono politicamente nulla ma cercano di occupare tutto. Che partita sarà?

«È vero, il paese appare privo di una strategia di fronte a una crisi drammatica. Che sarebbe, però, ingiusto far risalire esclusivamente alla politica del governo Berlusconi. Indubbiamente, sono venuti al pettine nodi più di fondo con la caduta di competitività del paese. Il punto è che questi problemi esaltano ancora ancora di più l'assenza di una cultura di governo da parte di questa maggioranza. Sta fallendo l'idea dell'Italia che Berlusconi ha messo in campo e sulla quale aveva vinto le elezioni: quella del miracolo, di uno sviluppo da rimettere in moto abbassando la soglia delle regole, allentando i vincoli dei lacci e laccioli, lasciando liberi gli spiriti animali, condonando gli abusi e gli illeciti».

Una sorta di liberismo all'italiana?

«Direi molto all'italiana. Il liberismo del "se po fa", nutrito di una cultura antistatale, che ha già provocato guasti enormi, facendo ripiombare l'Italia in un conflitto drammatico e, allo stesso tempo, gratuito. O ideologico, come nel caso dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. Qualcosa che ha corrotto lo spirito di coesione del paese».

Lasciando, invece, incancrenire situazioni come quelle esplose alla Fiat di Melfi o all'Italia?

«Appunto. Siamo di fronte al nodo del sistema paese, a una sfida enorme che compor-

consumi dei ceti più ricchi. Come non capire che tutto questo può compromettere ulteriormente la stabilità dei nostri conti pubblici? Il che non è un dispetto a Bruxelles, ma una minaccia all'Italia dal momento che compromettere la credibilità del paese e far ripartire i tassi d'interesse significherebbe ridurre i margini di spesa pubblica primaria (meno scuola, meno ospedale, meno polizia), colpire il sistema delle imprese (di cui conosciamo l'indebitamento) danneggiare le famiglie (pensiamo a cosa accadrebbe ai mutui indicizzati). Insomma un disastro per il paese, per le famiglie, per gli stessi imprenditori».

Ci sarà pure qualcuno che ci guadagna...

«La ricetta è sempre la stessa: mettere un po' di soldi nelle tasche dei ceti alti perché i consumi di lusso facciano da volano alla ripresa dell'economia. Ma è una ricetta che non funziona, anzi rischia di ritorcersi contro il paese. Il vero miracolo italiano non è stato fatto solo con le esportazioni e le svalutazioni competitive degli anni Settanta-Ottanta, ma si è retto sui grandi investimenti pubblici, sulla rete delle infrastrutture, sulla crescita della produttività degli anni Cinquanta e Sessanta».

Quindi?

«O si promuovono grandi investimenti, anche pubblici, nell'innovazione, nella ricerca, nel trasferimento di tecnologia, nelle grandi infrastrutture moderne, oppure si persevera in una cultura di tipo parassitario. La stessa ripresa americana si basa su un grande programma di investimenti: purtroppo hanno investito nella guerra, che come sappiamo ha prodotto ben altre controindicazioni».

Dice niente: i grandi investimenti, sia pure politicamente corretti, costano. Dove prendere le risorse?

«È il vero problema. Nostro e dell'Europa. Non l'impaccio dei "lumaconi", come dice Berlusconi per giustificare la sua richiesta di sfiorare i margini di spesa».

I vincoli del patto di stabilità non pesano anche sulla sinistra?

«Guai a noi se predicassimo l'ortodossia monetarista, ma vi sono modi diversi anche di concepire la ragionevole flessibilità dei parametri del patto di stabilità. Uno è rinazionalizzare le politiche economiche, per ripristinare interventi assistenziali, clientelari o di privilegio sociale: insomma, tornare al passato. L'altro è agire sul bilancio per destinare una quota del pil europeo a un grande programma dal serio impatto anticongiunturale. Ecco, è questa visione alternativa della politica, italiana ma strettamente intrecciata al futuro dell'Europa, che dovremmo far valere in questa campagna elettorale».

Avvelenata dal blitz sulle nomine Rai che hanno costretto la presidente di garanzia, Lucia Annunziata, alle dimissioni. Torna l'idea che le elezioni si vincano in televisione?

«Quello che è avvenuto alla Rai è il paradigma dell'arroganza e del disprezzo non solo per le regole, ma anche per i valori professionali che questa maggioranza sta praticando in tutti i campi. Io non sono facile all'indignazione, ma leggendo le dichiarazioni del consigliere Albornoz, debbo dire che sì, mi sono indignato per quel particolare tono di complicità nel misfatto. Che questi signori non sentano il dovere di dimettersi e replicino con tanta arroganza mi pare una brutta macchia nelle loro biografie di cittadini e intellettuali».

Dunque, conta su un effetto controproducente?

«Un assalto al servizio pubblico, al pluralismo e alla libertà d'informazione così smaccato,

pesante e grave non è privo di conseguenze. E lo dico non perché creda che Berlusconi abbia vinto le ultime elezioni politiche per la tv: sarebbe un'analisi sbagliata. Semmai c'è da fare un discorso più profondo: Berlusconi è l'archetipo del cittadino italiano a cui rivolge la sua politica. Si rivolge a un paese arato da un certo modo di fare televisione e cultura, ed è diventato forte per i modelli culturali che la sua televisione ha diffuso. Ma questo è un discorso che rientra nell'assoluta anomalia della situazione italiana che dobbiamo affrontare con il nostro progetto alternativo di governo».

Non per riaprire vecchie ferite, ma non sarà un po' tardi?

«Mi prendo la mia parte di responsabilità per il pregresso, anche se mi permetto di far notare come la tanto discussa par condicio, che per quanto imperfetta e discutibile un qualche argine lo ha posto (altrimenti, oggi, saremmo invasi dagli spot di Berlusconi su tutte le reti e a tutte le ore), è una normativa varata dal governo che ho presieduto. Aggiungo che per portare a casa quel risultato, ci scontrammo con buona parte di quelli che poi mi hanno accusato dei peggiori inciuci. Ma lasciamo perdere. Lo ricordo solo perché c'è sempre bisogno di dire cose di sinistra ma non considero meno rilevante riuscire a farle. È possibilmente in modo serio».

A cura di Pasquale Cascella Roberto Cotroneo



Un manifesto elettorale di Silvio Berlusconi

Foto Ravaggi



Sit-in pacifista davanti alla sede Rai di Roma

Riccardo De Luca

Federica Fantozzi

GOVERNO ed elezioni

Ancora un tonfo di share durante la trasmissione di Battista. La prima volta era accaduto quando parlava di Grandi opere



Insiste nel farsi vedere a palazzo Chigi quando per tutta la legislatura ha governato dalla sua residenza privata. Pura campagna elettorale

ROMA Berlusconi fa flop in televisione, e sfodera l'arma familiare in vista della campagna per le elezioni. Dopo i (ne)fasti dell'audience di Porta a Porta in cui discuteva di gradi opere, giovedì sera il bis: la puntata di *Batti e Ribatti* su RaiUno con il premier ospite ha fatto il peggior risultato della sua breve storia. La trasmissione condotta da Pigi Battista è partita con uno share del 28,18%, è scivolata al 26%, è finita al 25,9%. Quando la striscia di solito oscilla fra il 27 e il 30%.

Non sono cose belle. Per fortuna ci sono gli affetti. Ieri il diciottesimo compleanno della figlia Eleonora è stato festeggiato dal premier con un pranzo a Palazzo Chigi. A tavola anche la mamma Veronica e i due fratelli della neo-maggiorenne Luigi e Barbara. Occasione piacevole con due effetti mediatici collaterali. Primo: l'elettore può agevolmente dedurre che il presidente del Consiglio lavora così tanto da essere costretto a festeggiare le ricorrenze in ufficio. Secondo: il suddetto elettore si rende conto che la famiglia è più unita che mai, altro che crisi e dissapori, la bionda Veronica è al suo fianco. E,

come insegna l'esperienza americana, il sostegno del coniuge rassicura e bendispone l'elettorato. Due esempi per tutti: Clinton e il Governator Schwartzenecker.

Da molto tempo la coppia Berlusconi non compariva in pubblico insieme, e le dietrologie fiorivano. Facilitate dal gusto per le battute esibite dal premier senza sosta e senza risparmiare la moglie. Celebre il benvenuto pubblico al premier danese Rasmussen: «È il primo ministro più bello d'Europa, lo presenterò a mia moglie, altro che Cacciari». Erano giunti anche a lui i rumors che volevano Veronica legata al filosofo veneziano.



Veronica Lario moglie del presidente del Consiglio

Con Berlusconi l'Italia cambia canale

A «Batti e ribatti» ultimo per ascolti. Festeggia la figlia a Palazzo Chigi, si rivede Veronica

il cdr

Corriere della Sera: in pericolo l'autonomia

MILANO Il Comitato di Redazione del Corriere della Sera si dice «preoccupato» per «i movimenti azionari e i progetti, attorno a RcsMediagroup (la società che controlla il Corriere)» che «si moltiplicano con l'avvicinarsi del 30 giugno 2004, data entro la quale possono prodursi cambiamenti significativi e riassetto di potere nella sfera della proprietà».

Il Cdr, spiega un comunicato, «che ha anche il riconosciuto ruolo di difendere le condizioni dell'indipendenza del Corriere, ha il dovere di se-

gnalare ai lettori e agli stessi azionisti uno stato di preoccupazione. L'anomalia italiana in materia di libertà di stampa è un fatto documentato anche presso istituzioni internazionali, come il Parlamento europeo. In un tale contesto, apprensione e allarme sono quindi naturali».

I giornalisti del Corriere «ricordano che l'indipendenza del giornale (innanzitutto dai poteri politici e dai poteri economici) è un bene generale, non solo dei lettori. Il giornale che esce ogni giorno in edicola deve essere

al riparo da ogni interesse (presente o futuro, da qualsiasi parte provenga) estraneo a quello del libero giornalismo. Questa giusta pretesa poggia su patti, garanzie giuridiche e tradizioni, su diritti e doveri, che tutti riconoscono come degni di essere difesi. Anche se nella pratica vengono più volte insidiati».

Secondo il Cdr «oggi è il momento di lanciare un segnale pubblico. Intanto verso coloro che più direttamente portano la responsabilità verso il Corriere della Sera: gli azionisti che governano l'azienda attraverso il patto di sindacato. L'impresa Corriere rende considerevoli profitti e quindi il richiamo ai doveri giuridici, civili e culturali a carico di chi possiede il primo giornale del Paese poggia su basi concrete».

Con questo atto il Cdr «vuole im-

pregnare undici persone che hanno nelle proprie mani il futuro del Corriere della Sera, a un incontro, compreso il presidente di RcsMediagroup, Guido Roberto Vitale. Tema all'ordine del giorno: la tutela dell'indipendenza del Corriere della Sera. Peraltro incontri tra i rappresentanti dei giornalisti e la proprietà sono previsti negli accordi storici proprio per la salvaguardia di questo valore».

I movimenti azionari ai quali la redazione del Corriere della Sera si riferisce riguardano l'acquisto del 2% di Rcs da parte dell'immobiliarista romano Stefano Ricuacci, ma non solo. Alla scadenza del patto di sindacato, che regola la vita della società, entreranno Salvatore Ligresti, l'imprenditore siciliano amico di Berlusconi, e l'industriale marchigiano Diego Della Valle.



Tg1

Berlusconi ha una fretta dannata, le imminenti elezioni lo preoccupano non poco, tant'è che sta cullando l'idea di tagliare le imposte con un decreto legge, davvero non dettato né dall'urgenza e nemmeno dalla necessità (la Corte costituzionale sta pronta) se non quella di elemosinare un po' del consenso perduto. Questo forsennato modo di procedere non trova nel Tg1 nemmeno uno spiffero di critica o distacco. Anzi, pizzicate le corde del suo liuto, si è levato il dolce canto di approvazione da parte del solito Pionati, per il quale l'irrituale procedura (meglio dire il colpo di mano) scovata da Berlusconi passa come una geniale rivoluzione copernicana. Gli alleati di Berlusconi - incredibile - sono più perplessi di Pionati. Monica Maggioni (non embedded) raccoglie la testimonianza di uno degli iracheni torturati e umiliati: "Volevano che facessimo sesso fra di noi".

Tg2

E la Chiesa cattolica come reagisce alle torture inflitte agli iracheni? Nella "copertina" di ieri (ecco, una copertina non gratuita) ha parlato il cardinal Lajolo, il nuovo "ministro degli Esteri" della Santa Sede. La tesi è che questi occidentali "cristiani" si sono comportati da non cristiani e che le democrazie non celano i loro orrori, processano i colpevoli e i loro superiori pagano per non aver vigilato. Il Tg2 ha contattato lo stesso iracheno intervistato da Monica Maggioni, ma svicola: "Difficile avere prove certe".

Tg3

Qui Hotel Horror e nelle sue stanze ci guida il Tg3. La soldatessa England (che solo adesso, a guardarla bene, sembra una ritardata) e il suo boy friend, il soldato Garner che torturano e umiliano i prigionieri iracheni, li trascinano nudi al guinzaglio, come cani, mimano colpi di pistola ai genitali: umiliazioni che l'intero Islam non dimenticherà mai. Ma di questo frullato di odio aggiuntivo non dobbiamo ringraziare solo i due redivivi Valenti e Ferida, ma anche un Pentagono volutamente cieco, un America che produce soldati "born to kill" ed inclini a torturare. Racconta Gerardo Greco che Rumsfeld si scusava balbettando ma non si dimette. Il commento finale di Greco è tutto un programma: "La pubblicazione delle foto dell'orrore segna comunque una svolta epocale della guerra irachena".

Divergenze coniugali anche sul tema della guerra in Iraq: lui si dichiara il più fedele alleato di Bush, lei in un'intervista a *Micromega* chiede «rispetto» per le manifestazioni dei pacifisti. Adesso, a un mese dalle urne, Berlusconi fa sapere che lui e la sua signora pranzano insieme. Anche se: «È un fatto privato». Esordio assoluto della famiglia a Palazzo Chigi dall'insediamento del Berlusconi-bis. È indiscutibile progresso conviviale per il Cavaliere rispetto alle cene di Arcore con Bossi e Tremonti.

In questi giorni il presidente del Consiglio appare di buon umore. Alla cena

elettorale nell'ex ospedale di Santo Spirito, giovedì sera, ha dispensato attenzioni agli 800 ospiti che avevano sborsato 1250 euro ciascuno per il privilegio di vederlo da vicino. Berlusconi non si è risparmiato. Sistemato a un tavolo di soli uomini, è stato in piedi tutta la sera. E ha supplito alla mancanza di Apicella cantando insieme a una signora cubana, moglie di un esule fuggito da Fidel Castro, dotata di chitarra e bellissima voce. Ieri pomeriggio si è concesso una passeggiata post-prandiale da palazzo (Chigi) a palazzo (Graziosi) fra sorrisi e strette di mano. Stesso tragitto per il resto della famiglia, ma in auto. Al riparo dagli elettori.

Folena: Bondi novello Torquemada

ROMA «Bondi se non esistesse, bisognerebbe inventarlo. Ieri ha utilizzato l'«epiteto» mascoloni contro i Ds "rei" di una pagina pubblicitaria sull'Unità che ricordava il record delle leggi vergogna del governo Berlusconi. Oggi, il novello Torquemada, si scaglia contro le pagine pubblicitarie delle coop considerate un aiuto occulto alla sinistra». Pietro Folena replica alle accuse del coordinatore di Forza Italia, Sandro Bondi, che accusa le Coop di sostenere la lista Prodi. «L'onorevole Bondi - dice l'esponente dei Ds - guardi con più attenzione nel suo schieramento. Aspettiamo le rampogne del nostro Torquemada nei confronti di quel sindaco italiano eletto dalla Casa delle Libertà che ha chiesto vergognosamente che venga rimosso al potere in Iraq il dittatore Saddam...».

INCONTRO NAZIONALE

L'appetito Bambino vien mangiando Bene

Prato, 10 maggio 2004, ore 9.00/17.00

Auditorium del centro per l'arte contemporanea Luigi Pecci, Viale della Repubblica

Ore 9.00
APERTURA
DEI LAVORIFabrizio Mattei
Sindaco di PratoGianni Del Vecchio
Segretario
federazione Ds PratoVittoria Franco
Commissione
infanzia Senato
La consulta
regionale ToscanaCoordina e introduce:
Luisa Peris
Responsabile
Consulta Ds Gianni
Rodari di Prato
Presentazione
consulta
provinciale Ds
Gianni Rodari di PratoIL MANGIAR BENE
Il gusto non è peccato,
la cattiva alimentazione si
Benessere salute
e prevenzioneIntervengono:
Beatrice Magnolfi
Deputato DS
Il benessere
come dirittoG. B. Quaglia
Nutrionista
Direttore scientifico
Istituto Ricerche
Sant'Alberto Magno
Cosa significa
mangiare beneFrancesco Baldarelli
Responsabile
area agricola DS
Sicurezza alimentare
e sostenibilitàEdo Ronchi
Presidente Sviluppo
Sostenibile Italia
e portavoce Sinistra
Ecologista
Cibo e ambiente

MALALIMENTAZIONE

Intervengono:
Maria Rita Parsi
Psicoterapeuta
Presidente del
Movimento Bambino
L'alimentazione
del malessere: bulimia,
anoressia e obesitàDante Baronciani
Associazione Culturale
Pediatri. Unità Salute
Perinatale ed Infantile
I falsi miti
del benessere modelli
sociali e stili di vitaAngelo Vigliotti
Dipartimento
educazione alla salute
ASL4 di Prato.
Pediatria e Psicologo
Cibo ed affettivitàIL MANGIARE
A SCUOLAIdee e proposte
per la qualità
nelle mense scolasticheNe parlano:
Alessandro Venturi
Responsabile del Centro
Nazionale educazione
sensoriale alimentare
e del gusto Slow Foodcon i candidati Sindaco
della Provincia di Prato
Marco Romagnoli
Prato
Ilaria Bugetti
Cantagallo
Paolo Ceccoli
Vernio
Annalisa Marchi
Vaiano
Ivano Menchetti
Montemurlo.Ore 12.30
Dialogo tra
PIERÒ FASSINO
CLAUDIO MARTINI
CARLO PETRINICoordina
Guglielmo Pepe
Direttore di "Salute"
di RepubblicaCHI CI AIUTA
A MANGIAR BENEEducazione alimentare,
le buone pratiche
di produzione
e di consumo, il tipico,
il biologico e il naturale,
le fattorie didatticheCoordina:
Guglielmo PepeIntervengono:
Enrico Menduni,
Università di Siena
Cibo e Pubblicità:
comunicare
solo per guadagnare?Roberto Conti
Vicepresidente
associazione Nazionale
Cooperative ConsumoEducare a consumare:
la responsabilità
di chi acquistaAndrea Manciuoli
Segreteria regionale Ds
Toscana. Storico
dell'alimentazione
La consapevolezza
alimentare
per mangiare benePina Eremo
Presidente
nazionale ANABIO
Fattorie didattiche.
Dove nasce il ciboStefano Masini
Responsabile
ambiente Coldiretti
L'agricoltura
di qualità e l'ambiente.Daniela Lastrì
Ass. pubblica Istruzione
Comune di Firenze
Un progetto del
Comune di Firenze.
Un menù per i bambiniOre 16.30
Conclusioni:
Anna Serafini
Responsabile
Consulta Ds infanzia
e adolescenza
Gianni Rodari
Le nostre proposte:
1-Verso un Decalogo
per il benessere, il
diritto al gusto e alla
sicurezza alimentare.
2-Marchio bambino/a
(logo consulta con
scritta: è buono da
mangiare)

Intervengono

Paolo Abati
Ass. alla Cultura
Comune di Prato
Alessandro Attucci
Ass. al Turismo
Provincia di Prato
Manuela Bruscia
Ass. alle pari
opportunità e diritti,
Comune di PratoDaniela Calzoni
Pres. Nazionale
ArchiRagazzi
Maria Grazia Camilletti
Presidente Consulta
Gianni Rodari Marche
Pasquale Campanile
Centro Studi
Federazione Italiana
Medici Pediatri Prato
Gerardina Cardillo
Ass. alla Pubblica
Istruzione
Provincia di Prato
Camilla Curcio
Segreteria Ds Prato
Marilina Intriari
Direzione Nazionale
Dipartimento Enti LocaliAndrea Lulli
deputato DS
Alessandra Maggi
Pres. Istituto
degli Innocenti Firenze
Daniela Mori
Resp. Attività
di Educazione al
Consumo Consapevole
UNICOOP Firenze
Sabrina Nieri
Coordinatrice
Segreteria DS Prato
Massimo Nutini
Esperto in materia
di Istruzione
Nicola Perullo
Dottore di Ricerca
Chiara Recchia
resp. comm.
Scuola DS Prato
Nanni Ricci
Governatore
Slow Food Toscana
Giuseppe Vannucchi
Unità Operativa Igiene,
Alimenti e Nutrizione
ASL 4 Prato
Anna Laura Rosati
BiologaUNIONE REGIONALE DS TOSCANA
FEDERAZIONE DS PRATO
CONSULTA NAZIONALE GIANNI RODARI
CONSULTA REGIONALE TOSCANA GIANNI RODARI
CONSULTA PROVINCIALE DI PRATO GIANNI RODARIPer Informazioni
LIVIA MARSICO Tel. 06/6711308 - 240 Fax 06/48023259
www.consultarodari.org
http://www.dsonline.it/aree/infanzia/index.asp
e.mail: infanzia@democraticidisinistra.it
GIULIA PASCARELLA
Tel. 0574/34737 e.mail: info@beatricemagnolfi.it

È solo una tranche del «risarcimento» del Petrolchimico allo Stato per l'inquinamento. In fabbrica gli operai morti sono stati 157

Porto Marghera, il governo s'ingoaia 25 miliardi

Sparita la somma versata dalla Montedison per la bonifica. Il ministero: «Boh, il bilancio è un grande lago...»

Segue dalla prima

E ha aggiunto: «diciamo che è stato un finanziamento al nostro ministero, depositato tramite quello dell'Economia, per svolgere varie attività. Il bilancio dello Stato è come un lago: c'è acqua che entra e acqua che esce». Già, «diciamo». Una risposta che ha dell'incredibile (ma che allo stesso tempo potrebbe risultare quasi geniale) quella di Togni.

Il problema, infatti, non è tanto il «lago», quanto come esce l'acqua da quel lago, quali sono i percorsi che prende, dove sfocia e, dunque, chi ne trae benefici. Di sicuro, almeno sino ad ora, di benefici non se ne sono visti in quel territorio degradato per quarant'anni dagli scarichi industriali tossici e mortali del Petrolchimico. Una morte che si consumava a partire da dentro la fabbrica, che ha falciato 157 operai, per poi raggiungere i pezzi di territorio e trasformarlo in una discarica chimica a cielo aperto.

Acque sporche Ma torniamo ai soldi «scomparsi». In realtà i 25 miliardi di vecchie lire sono soltanto una parte della cifra (525 miliardi) che il colosso chimico deve allo Stato. Il tutto sarebbe il frutto di un accordo segreto siglato tra la Montedison e la Presidenza del Consiglio e il Ministero dell'Ambiente, il 31 ottobre 2001: due giorni prima che il tribunale sancì con la sua sentenza l'innocenza dei vertici aziendali, nello sconforto delle famiglie delle vittime, rispetto alle pesanti accuse di strage, disastro colposo, lesioni colpose e omissioni di cautele. Peraltro questi soldi il ministero dell'Economia, proprio con la Finanziaria del 2001, li avrebbe finalizzati alla bonifica dell'area di Porto Marghera che, con una legge dello Stato (n.426/98), è stata inserita tra le «aree industriali e siti ad alto rischio ambientale».

L'incredibile risposta del capo di gabinetto di Matteoli:

«...c'è acqua che entra e acqua che esce...»

Buco nero «Il governo - scrivono in un'interpellanza urgente i parlamentari Ds Michele Vianello, Fabrizio Vigni, Donato Piglionica e

Andrea Martella - per giustificare il ritardo con il quale procedono tali interventi ha addotto motivazioni inerenti i ritardi progettua-

li(...) e l'incertezza dei finanziamenti». Nell'interrogazione i rappresentanti della Quercia chiedono di sa-

pere «a quale voce di bilancio del Ministero dell'Ambiente sono state iscritte e come sono state utilizzate queste risorse», riservandosi,

nel caso di una risposta insoddisfacciente da parte di Matteoli, di chiedere le sue dimissioni e di interpellare direttamente la Corte dei

Conti. Di fatto, quei 25 miliardi di vecchie lire, proprio secondo quanto scritto nell'Accordo stilato tra le parti, è la somma (articolo 2) che servirebbe per la «sistemazione della sponda nord del Canale Industriale Nord» di quell'area, oppure da utilizzare - qualora il ministero lo disponga - per altri interventi, ma sempre e comunque riservati alla bonifica di Porto Marghera. Lavori che, comunque, da due anni a questa parte non sono mai iniziati.

Reticenza di governo Sull'oscura vicenda ieri è intervenuta anche Luana Zanella, parlamentare veneta dei Verdi, che ha chiesto «un'operazione di trasparenza sull'applicazione dell'Accordo Stato-Montedison relativo al risarcimento del danno ambientale prodotto dal Petrolchimico».

Secondo la rappresentante del Sole che Ride, in questa storia sono troppi i buchi neri: «è inaudito che il Capo Gabinetto di Matteoli, Paolo Togni», afferma Zanella, «a cui ripetutamente è stato chiesto, anche in sede di sindacato ispettivo, come siano stati utilizzati i 25 miliardi, gli unici fino ad ora versati da Montedison al Ministero, affermi che il bilancio dello Stato è come un lago... non si sa quello che entra e quello che esce».

Una risposta che ricalca per intero tutta la linea di questo governo in materia ambientale, e non solo. Con un ministro messo in mora dall'Unione Europea perché decide, ad esempio, che su un sito di estremo valore paesaggistico si può tranquillamente costruire un campo da golf e svariati mega villaggi turistici, magari seguendo il consiglio dei suoi stessi collaboratori.

Come «l'acqua di Togni», che suona quasi meglio di un'eau de toilette griffata.

Giuseppe Rolli

Nessuna trasparenza sull'accordo tra Palazzo Chigi e il colosso industriale I Ds: «Dove sono i soldi?»



L'impianto petrolchimico di Porto Marghera

Corridoio Tirrenico l'Anas prepara l'autostrada

FIRENZE Era il cavallo di battaglia del trust degli ambientalisti (Italia Nostra, Legambiente, Wwf Italia, Comitato per la bellezza e Movimento ecologista), da sempre contrario alla realizzazione di qualsiasi autostrada fra Rosignano e Civitavecchia. «C'è il progetto già approvato dall'Anas sulla messa in sicurezza dell'Aurelia, con l'allargamento a quattro corsie», avevano sempre replicato gli ambientalisti alle intenzioni di Lunardi (si passa dalla collina) e del governatore della Toscana Martini (meglio asfaltare la costa). Ma quell'ipotesi - messa a punto nel 2000 - non è più nel ventaglio delle soluzioni possibili per il corridoio tirrenico, perché proprio l'Anas l'ha «definitivamente abbandonata in favore della realizzazione di una nuova autostrada, come stabilito nell'intesa fra lo Stato e la Regione Toscana in data 18 aprile 2003 e dal successivo tavolo tecnico fra Governo, Anas, Regione Toscana e Lazio». È lo stesso ente nazionale per l'assistenza delle strade statali a renderlo noto, ribadendo di essere «un organo operativo delle decisioni programmatiche dello Stato». Uno scacco matto agli ambientalisti che proprio oggi presentano a Manciano, in Maremma, le conclusioni di uno studio di due docenti del Politecnico e dell'Università Cattolica di Milano secondo il quale «le scelte autostradali non reggono: per la loro incidenza su aree agricole di pregio, sul paesaggio e su aree di interesse storico ed archeologico e soprattutto perché i conti economici e sociali non tornano».

m.buc.

Meglio un allagamento che una catastrofe. Ma l'Italia non lo sa

L'allarme di Legambiente: un terzo dei Comuni a rischio idrogeologico non è pronto ad affrontare eventuali calamità naturali

Emanuele Perugini

ROMA Un terzo dei comuni italiani il cui territorio è classificato a rischio idrogeologico «molto elevato» non fa abbastanza per attenuare il pericolo derivante da frane smottamenti e alluvioni. Lo dice il rapporto «Ecosistema Rischio» presentato ieri a Roma ed elaborato insieme da Legambiente e Dipartimento della Protezione civile. Il quadro disegnato dal dossier secondo Francesco Ferrante, direttore generale di Legambiente, non è «particolarmente confortante». In tutto nel nostro paese sono 1.173 i comuni che sono classificati in questa maniera. Il 67 per cento di questi comuni ha abitazioni che sono costruite proprio nelle aree a maggior rischio. In un comune su quattro sono a rischio anche altre aree industriali. Eppure nonostante questo solo pochi

comuni hanno concretamente avviato delle politiche che siano in grado di mitigare il rischio potenziale che grava sul loro territorio e che, per usare le parole di Simone Andreotti, responsabile della campagna per conto di Legambiente, «permetterebbero di trasformare le catastrofi in semplici allagamenti». Si tratta in realtà di interventi non complicati: elaborare un piano di fuga in caso di inondazioni e attivare un piano di comunicazione con i cittadini. «In caso di inondazione - ha spiegato Ferrante - la cosa peggiore è non sapere dove andare per essere al sicuro».

Il problema è però che nonostante quasi l'80% delle amministrazioni comunali possieda un piano d'emergenza oltre la metà non lo ha aggiornato negli ultimi anni, rendendolo così uno strumento inefficace in caso di calamità. Gravi carenze anche nelle fondamentali attività di informazione alla popolazio-

ne e nell'organizzazione di prove generali d'evacuazione: soltanto il 29% dei comuni è attivo in questo senso. La situazione più difficile nelle isole, dove soltanto un comune su quattro risulta svolgere un lavoro di prevenzione dal rischio idrogeologico, nettamente migliore del resto d'Italia con una situazione sempre più positiva salendo dal Sud al Nord dello Stivale. Tutte nel settentrione le diciassette «maglie rosa» assegnate ai comuni da «Operazione Fiumi 2004» di Legambiente e del Dipartimento della Protezione Civile con le uniche eccezioni positive di Sarno e Celle di Brughiera (Salerno), di Forio (Napoli) e Campolieto (Campobasso). Al Comune di Magliano Alfieri in provincia di Cuneo, il primato nella mitigazione del rischio idrogeologico, secondo posto conquistato tra gli altri da Firenze e Brescia. Tutte le maglie nere assegnate nel Centro, nel Sud e nelle isole: in testa c'è Trivento (Campobasso), in

Molise, che pure avendo abitazioni ed aree industriali, in zone a rischio non ha messo in campo nessuna azione per contrastare il fenomeno. Tra le azioni che potrebbero essere avviate per mitigare i rischi, anche quella di introdurre un'assicurazione obbligatoria per le case costruite nelle aree a maggior rischio.

L'idea piace al capo del dipartimento della Protezione civile, Guido Bertolaso, che spiega: «L'Italia è il paese con il maggior numero di rischi naturali al mondo. Ma, nonostante questo, non esiste un meccanismo assicurativo contro le calamità naturali». I costi delle catastrofi sono consistenti. Secondo le stime di Legambiente nel solo biennio 2000/2001 lo Stato ha infatti sborsato quasi 1,7 miliardi di euro. Dal 1970 ad oggi invece sono stati spesi più di 100.000 miliardi delle vecchie lire. Anche il costo in termini di vite umane è ingente: 3.500 vittime, di cui 284 negli ultimi 10 anni.

Giuseppe Caruso

Agrigento, 36mila metri quadri appaltati senza bando. Legambiente: operazione completamente illegale. Il centrodestra mobilita il clero

Benvenuti al centro commerciale super-abusivo (e in odor di mafia)

AGRIGENTO Un grande centro commerciale abusivo, un assessore discusso e dai discussi interessi, un vescovo che si schiera a favore dell'illegalità in nome dei posti lavoro. Questi sono gli ingredienti dell'ultimo grande pasticcio siciliano, ambientato ad Agrigento, la capitale dell'abusivismo.

La vicenda ruota tutta attorno ad un grande centro commerciale di ben 36.000 metri quadrati da costruirsi a Monserrato-Villaseta, zona degradata ad alta densità mafiosa alle porte della città, per un piano di riqualificazione. Il comune di Agrigento assegna, senza alcun bando di concorso, alla Ecoter del potente imprenditore Gaetano Scifo il compito di costruire il centro. La decisione viene immediatamente contestata da

Legambiente, capeggiata dall'avvocato Giuseppe Arnone, che accusa apertamente di illegalità sia il progetto del centro commerciale, perché in contrasto con la normativa in materia, sia le concessioni ottenute da Gaetano Scifo. A rafforzare la posizione di Arnone e Legambiente arriva la squadra mobile di Agrigento che, in collaborazione con la Direzione investigativa antimafia di Palermo, fa scattare le manette nell'ambito dell'operazione «Alta mafia» per 42 persone, tra cui Vincenzo Lo Giudice, consigliere regionale, e Calogero Russello.

Dall'ordine di custodia cautelare emerge come Russello sia un affiliato a Cosa Nostra e sia anche il personaggio centrale delle concessioni per il centro commerciale, perché garante del pagamento delle tangenti e della regolarità delle spartizioni. Un ruolo che per Russello non è nuovo, visto che dalle intercettazioni telefoniche emerge come fosse anche il pagatore delle tangenti per «Hamel ed i sodani». Con questa espressione Russello si riferiva a Piero Hamel, assessore ai lavori pubblici dal '93 al 2000 condannato complessivamente a 5 anni di reclusione ed arrestato due volte, ed agli uomini di Calogero Sodano, ex sindaco di Agrigento ed oggi senatore nelle file dell'Udc, condannato a 18 mesi di reclusione per collusione con l'abusivismo edilizio.

Calogero Russello ha anche un nipote, Salvatore Falzone, assessore agli affari legali per il comune di Agrigento. Falzone alla fine del 2003 era andato a presiedere la Commissione Edilizia del comune di Agrigento affinché questa respingesse le diffide presentate dall'avvocato Giuseppe Arnone per conto di Legambiente,

in cui si chiedeva di annullare immediatamente le delibere per la costruzione del centro commerciale.

L'avvocato Arnone presenta nel gennaio di questo anno un esposto alla Procura della Repubblica in cui denuncia l'illegalità dell'operazione che la giunta vuole portare a compimento. Per tutta risposta il centro-destra cittadino mobilita il clero. L'arcivescovo Carmelo Ferraro scende in campo a difesa del centro commerciale e specifica che «chi si oppone è portatore di interessi occulti che il buon Gesù provvederà a disvelare».

Intanto l'onnipotente Salvatore Falzone chiede ed ottiene dalla giunta municipale, poco prima degli arresti nell'operazione «Alta Mafia», l'approvazione della delibera «Ecoter 2», la continuazione di «Ecoter 1», con cui si era data l'autorizzazione alla costruzione del grande centro commerciale. Poi scattano le manette e si capisce che gli interessi occulti non erano quelli di Arnone e Legambiente, ma quelli di Scifo, Russello, Falzone e di chi appoggiava il progetto.

Tutto finito? Per niente. L'arcivescovo Ferraro torna alla carica ed il 9 aprile,

durant l'omelia del venerdì santo, con una invasione di campo torna a sollecitare l'esame, da parte del comune di Agrigento, della pratica del centro commerciale. I 300-400 posti di lavoro previsti per quel progetto valgono più di tutto, non importa se dietro c'è la mafia. In più, però, si viene a sapere che nella nuova delibera presentata il 2 aprile per far nascere il centro commerciale, era stato previsto anche un finanziamento per lavori ristrutturazione in due chiese della zona di Villaseta-Monserrato. Purtroppo per l'arcivescovo Ferraro la nuova delibera, dopo gli arresti, viene dichiarata nulla. Mentre l'opposizione del comune di Agrigento chiede chiarimenti sul ruolo e le parentele dell'assessore Salvatore Falzone ed un'ispezione prefettizia regionale in relazione alle concessioni edilizie per il centro commerciale. La brutta storia potrebbe riservare ancora sorprese.

RADIO MARGHERITA

MUSICA ITALIANA IN TUTTA ITALIA

PRINCIPALI FREQUENZE

ROMA	90,70 Mhz	PALERMO	95,20 - 105,70 Mhz
MILANO	92,20 Mhz	BARI	92,30 - 95,20 Mhz
NAPOLI	108,00 Mhz	BOLOGNA	89,80 Mhz
TORINO	91,80 - 88,75 Mhz	FIRENZE	96,70 Mhz
GENOVA	90,10 - 88,80 Mhz	CATANIA	107,60 Mhz

TUTTE LE ALTRE FREQUENZE SUL SITO WWW.RADIOMARGHERITA.COM

Studi a Palermo - Via Marchese di Villabianca, 82 - Fax 091 8724 835 NUMERO VERDE 800.303464

L'opera di Cattelan esposta al pubblico meno di 24 ore. An, Lega e Codacons all'assalto di Albertini, un gruppo di artisti invia un appello perché l'installazione sia ripristinata

Crisi di nervi a Milano per «Bimbi impiccati». Che ora sono chiusi in laboratorio

Luigina Venturelli

MILANO I tre «bambini» impiccati di Maurizio Cattelan sono durati in pubblico poco più di ventiquattro ore, abbattuti dalle mani di un passante preoccupato di tutelare la sensibilità del nipotino. Così la controversa opera d'arte, prima esposta tra i rami della quercia secolare di piazza XXIV maggio, riposa in un laboratorio in attesa di perizia assicurativa e delle necessarie riparazioni.

Del resto i fantocci d'autore hanno già svolto ampiamente le loro funzioni: si sono fatti guardare, hanno creato dibattito artistico e polemica politica, hanno stupito e indignato, continuano a far parlare di sé per gli strascichi medici e giudiziari causati.

Quando Franco De Benedetto, muratore eroe dei cittadini offesi, si è apprestato giovedì sera con scala e seghetto a smontare l'opera, è caduto da un ramo precipitando da oltre cinque metri d'altezza e procurandosi un trauma cranico e contusioni varie. Probabilmente, benché forte di un ampio sostegno popolare, dovrà rispondere in tribunale del suo gesto, comunque lesivo di un'installazione artistica dall'alto valore economico. Dalla sua parte, anche l'associazione dei consumatori Coda-



L'opera di Maurizio Cattelan

censure

CHI HA PAURA DELL'ARTE

Stefania Scateni

Orripilante, offensiva, violenta ridicola, grottesca, macabra, diseducativa. Fin qui i giudizi. Ognuno ha la sua opinione. Poi un signore si è arrogato il diritto di togliere dalla quercia, dov'era installata, l'opera di Maurizio Cattelan esposta in piazza XXIV Maggio a Milano. E si è alzato il coro di plauso di tutori dei minori e dei consumatori e di politici (Lega e An). Qualcuno ha parlato addirittura di «liberazione» dei tre piccoli fantocci, siamo andati molto vicino alla proclamazione di un nuovo eroe nazionale. In sintesi, si chiede che l'arte se stia nei luoghi deputati, non in faccia ai cittadini che vogliono stare tranquilli. L'arte ha la capacità di choccare, irritare e spaventare. E diventa colpevole agli occhi di cittadini e politici in cerca di perenne assoluzione e consolazione, ciechi agli orrori che ci sbattono quotidiana-

mente in faccia i mass media e la vita quotidiana. Compito dell'arte è sempre stato quello stimolarci a guardare la realtà in modo diverso, diverso dalla normalità. Dalle prostitute ritratte da Manet o da Picasso al ragazzo down portato alla Biennale nel '72 da Gino De Dominicis. S'era gridato allo scandalo anche allora, ma nessuno si era sognato di «eliminare» l'opera. Ora, invece, meglio abolire, togliere alla vista, censurare. È sufficiente il giudizio morale di un solo individuo, improvvisato «giustiziere della notte» contro chi turba la nostra tranquillità. Meglio starsene a casa, davanti alla televisione, provare orrore per i prigionieri iracheni torturati e scandalizzati di fronte al massacro familiare di una bambina di due anni. O andare al lavoro e sparare al ladro che ti entra nel negozio.

Berlusconi-bunker nel paradiso naturale

La villa in Sardegna, i lavori in corso coperti dal segreto di Stato, l'arrivo di Bush: arriva l'interrogazione Ds

Segue dalla prima

«Lavori autorizzati? Da chi? Per fare cosa?» chiedono in una interrogazione al premier, ma anche al ministro degli Interni Beppe Pisanu e a quello dell'Ambiente Altero Matteoli.

Top secret «La zona è sottoposta a vincolo assoluto di inedificabilità - ricordano i parlamentari - in forza delle leggi nazionali e regionali che precludono in maniera assoluta l'edificazione fino a 300 metri dal mare, in qualsiasi forma, per qualsiasi ragione a tutela dell'ambiente e del paesaggio». Non solo: «I lavori in corso non possono aver ottenuto le prescritte autorizzazioni regionali e conseguentemente la concessione edificatoria da parte dell'amministrazione comunale territorialmente competente». Resta il fatto però che le opere sono super protette, come fanno sapere anche i consiglieri comunali di Olbia, da un «segreto di Stato», e da un servizio di vigilanza imponente. Due motovedette pattuglierebbero, infatti, il tratto di mare antistante Punta Lada (il punto in cui sono in corso i lavori), che un'ordinanza del 19 aprile della capitaneria di porto di Olbia Golfo Aranci avrebbe dichiarato interdetta alla navigazione, mentre il controllo dall'alto sarebbe affidato a elicotteri. In corso ci sarebbero, ma resta comunque solamente un'ipotesi, i lavori per costruire un tunnel in grado di collegare la villa Certosa con il mare. Indiscrezioni che, però, non riescono a trovare conferma neppure tra gli addetti ai lavori e i consiglieri Comunali esperti in urbanistica.

«Tutte le richieste che abbiamo inviato all'Amministrazione comunale sono rimaste senza risposta - denuncia Antonio Achenza, consigliere comunale diessino e componente della Commissione Urbanistica - Tutte le domande sono rimaste senza chiarimenti concreti». Un vero e proprio silenzio che attraversa i corridoi e gli uffici del Municipio di Olbia che trova solamente una giustificazione. Silenzio che non riguarda solamente i funzionari, ma anche le persone che siedono sui banchi del Consiglio comunale.

L'organismo che dovrebbe invece conoscere tutte le istanze relative alle concessioni e alle opere. «Ci viene detto che si tratta di opere coperte dal segreto di Stato, quindi non hanno bi-

sogno delle concessioni comunali ma vanno avanti con autorizzazioni del ministero dell'Interno». Proprio qui però nasce il problema. «Il segreto di Stato per motivi di sicurezza e la legge di cui si parla riguarda opere dello Stato in strutture dello Stato - aggiunge Achenza - non opere realizzate in aree o strutture private». Si mobilitano anche le associazioni: a presentare un esposto al procuratore della Repubblica del tribunale di Tempio Pausania, chiedendo chiarimenti anche al ministro dei Beni Culturali e ai rappresentanti delle altre istituzioni e organi di controllo regionali sono Bruno Caria e Stefano Deliperi, rispettivamente responsabili di «Amici della terra» e del «Gruppo d'intervento giuridico». «Premesso che l'area in argomento è tutelata con vincolo, nonché protetta con vincolo di conservazione integrale - si legge nell'esposto - si chiede copia delle informazioni a carattere ambientale relative alle necessarie autorizzazioni amministrative eventualmente rilasciate in favore degli interventi in argomento». Richieste, quelle inviate dai rappresentanti del gruppo ambientalista per valutare se «possano ravvisarsi eventuali estremi penalmente rilevanti».

La polemica, che in questi giorni finirà in Consiglio comunale con un'ulteriore interrogazione, ovviamente non finisce qui. «Vorrei sapere cosa intendete fare il proprietario dell'area una volta che cesserà di essere presidente del Consiglio. Per noi, quei lavori non possono essere realizzati - conclude Deliperi - i lavori coperti da segreto di Stato non avvengono in aree private».

Schiaffo Turchese Ma ieri i serata, sempre dalla Sardegna, contro il premier costruttore è arrivata una doccia fredda, seppur indiretta, che sa pure di tradimento. Il sindaco di Olbia Settimo Nizzi - Forza Italia! - ha annunciato la bocciatura della richiesta di aumento delle cubature previste per il progetto di Costa Turchese nella zona sud della città. Il progetto prevede la realizzazione di un villaggio turistico. La richiesta - ed ecco il tradimento - di aumento delle volumetrie era contenuta in una osservazione alla variante generale del piano di fabbricazione cittadino proposta dalla società edilizia Alta Italia, che fa capo a Marina Berlusconi, figlia del presidente del consiglio.

Daide Madeddu



Il bunker di Berlusconi in costruzione per lo ospitare Bush. Per gentile concessione de «La Nuova Sardegna»

università

Prof senza contratto & beffati. Pronti i ricorsi in massa al Tar

FIRENZE È successo ciò che più temevano. Nonostante le promesse del ministro Letizia Moratti, sono saltate le assunzioni dei professori idonei. E per le università si attendono tempi duri. La conferma della mancata assunzione, come denuncia il coordinamento nazionale dei questi docenti, si è avuta lo scorso 3 maggio dopo un incontro con il dirigente generale del Ministero dell'Istruzione e università, Giovanni D'Addona. La vicenda riguarda circa 800 vincitori di concorso, 4000 idonei a professore e più di 700 tecnici amministrativi. Si tratta di persone che ancora non hanno un posto di lavoro in pianta stabile, che pur avendo vinto il concorso, hanno visto la loro assunzione congelata dalle ultime due Leggi Finanziarie. Eppure, l'8 gennaio scorso il ministro Moratti aveva assicurato che entro questa estate la situazione si sarebbe chiusa. Evidentemente così non sarà. Tanto che i docenti hanno annunciato ricorsi in massa al Tar, il blocco degli esami nel primo appello della sessione estiva e quello della programmazione didattica. I professori associati promettono che l'agitazione andrà avanti fino a quando non otterranno dal governo tempi certi. Non a parole però. Ma con tanto di accordo scritto.

o.sab.

nel napoletano

Suore picchiate e rapinate. Una muore per lo spavento

CERCOLA (NAPOLI) Malmenate. Malmenate e derubate. E questa volta è successo a dieci suore del convento di Sant'Anna, nel napoletano. Una di loro non ha retto al colpo. È morta d'infarto poco dopo l'aggressione.

Giovedì notte tre uomini incappucciati sono entrati nel convento di Cercola, hanno frugato negli alloggi delle suore, le hanno aggredite, picchiate e si sono fatti consegnare denaro e gioielli. Bottino finale: 7000 euro e qualche oggetto di valore. Il cuore di suor Anna Rosa, 83 anni e cardiopatica, non ha sopportato lo spavento. Dopo aver assistito all'aggressione di una consorella è caduta a terra. Sembra però che prima di morire abbia sussurrato: «Dio li perdoni, non sanno quello che fanno».

Preoccupazione tra la gente del posto, che chiede di aumentare il livello di sicurezza. Suscita allarme infatti l'escalation di violenza registrata negli ultimi anni ai danni di istituti religiosi: sono almeno cinque i casi di furto e aggressione, a partire dal 2000 che hanno riguardato alcuni conventi della zona. Il 12 settembre 2003, ad Acerra, cinque persone armate e con il volto coperto legarono e imbavagliarono le suore per rubare soldi ed arredi sacri; 1.900 euro in contanti e due telefonini sono stati invece sottratti il 3 gennaio scorso nel convento di Afragola.

I DELITTI DI PADOVA

Profeta, la Cassazione conferma l'ergastolo

La corte di Cassazione ha confermato ieri l'ergastolo inflitto al siciliano Michele Profeta, il serial killer condannato per l'uccisione a Padova del tassista Pierpaolo Lissandron e dell'agente immobiliare Walter Boscolo con lo scopo di estorcere allo Stato 12 miliardi di lire. Lo ha reso noto il suo difensore Cesare Dal Maso. Profeta era stato condannato all'ergastolo (uno per delitto ma con il riconoscimento della continuazione del reato) sia in primo grado a Padova, il 23 maggio 2002, sia in appello a Venezia, il 17 luglio 2003.

MILANO

Violata la tomba di Toscanini

Ieri ignoti hanno profanato la tomba di famiglia del direttore d'orchestra. Oltre al cancello forzato, i vandali hanno spaccato a martellate una lastra di marmo che copriva la cappella ed aperto la bara di Wanda Toscanini, figlia del maestro. Gli addetti alla manutenzione del cimitero hanno risistemato immediatamente la cappella. Non è chiaro se nella tomba potessero esserci gioielli.

MALTEMPO

Suicidio nel carcere di Vibo Valentia

Un detenuto nel carcere di Vibo Valentia si è tolto la vita impiccandosi con un lenzuolo alla finestra. L'uomo, 37 anni, mercoledì era stato a Napoli per un processo ed in serata era stato nuovamente portato nel carcere vibonese. Nessuna informazione è stata fornita sui motivi della detenzione. Gli agenti della polizia penitenziaria sono subito intervenuti chiamando anche il medico di guardia. Per l'uomo, però, non c'era più niente da fare.

TORINO

Incidente in elicottero tre feriti

Tragedia sfiorata: il velivolo è caduto lungo la pendice di una montagna, travolgendo un gruppo di persone. Sembra stesse scaricando a terra del materiale, forse in «hoovering», cioè fermo in volo. Aperte due inchieste per chiarire se siano state violate le norme sulla sicurezza. Si indaga per disastro colposo

Milano, bruciato il gazebo dei Ds

MILANO Il giorno d'inizio della campagna elettorale per le provinciali di Milano è partito con la presentazione del programma del candidato alla presidenza Filippo Penati e con un brutta sorpresa. Il gazebo allestito dai Ds milanesi in piazzale Lima è stato infatti danneggiato nella notte tra giovedì e venerdì scorso da un incendio doloso che ha rovinato la struttura e distrutto le bandiere e il materiale di comunicazione che era custodito all'interno.

Un atto grave, che secondo il segretario cittadino Pierfrancesco Maiorino, non può certo essere considerato il gesto di qualche vandalo isolato e «segna nel modo peggiore l'inizio della campagna elettorale a Milano. Crediamo che la

città meriti una campagna elettorale serena, un gesto come questo non ci intimidisce in alcun modo, noi continueremo con i gazebo e con la propaganda ma chiediamo che venga garantita la sicurezza di tutti».

«È un atto intimidatorio - ha commentato il capogruppo Ds in consiglio comunale, Emanuele Fiano - decidere di bruciare un luogo così chiaramente riconducibile al partito dei Democratici di Sinistra difficilmente può essere considerato solo un gesto vandalico. Sono certo che la solidarietà di tutte le forze politiche impedirà il ripetersi di questi episodi. La grande fiducia che riponiamo nell'operato delle forze dell'ordine ci permette di chiedere un controllo maggiore per garantire la sicurezza».

Unità Abbonamenti Tariffe 2004

		quotidiano		internet
		Italia	estero	
12 MESI	7 GG	€ 296	€ 574	€ 308
	6 GG	€ 254		
6 MESI	7 GG	€ 153	€ 344	€ 165
	6 GG	€ 131		

● postale consegna giornaliera a domicilio
● coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

● versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

● Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLITRR)

● carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

● importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK** **pubblicità**

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 019.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395
Tariffe base: 5 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

I familiari annunciano la prematura scomparsa di

MARIALUISA FANI CARLETTI

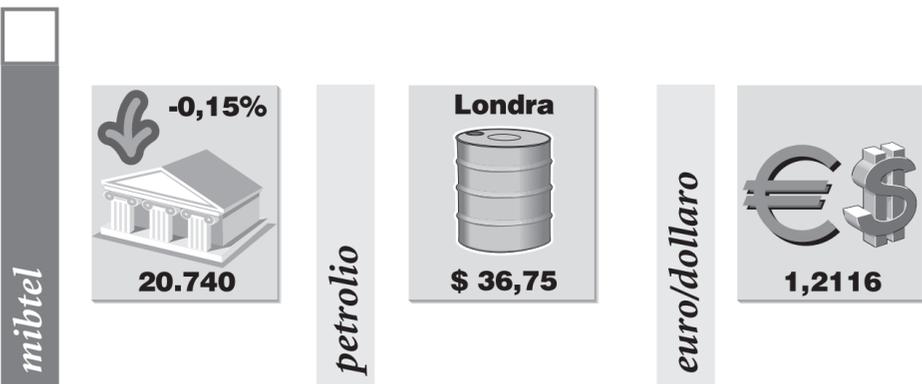
gli amici potranno porgere un estremo saluto presso le Cappelle del commiato di Firenze dalle ore 10,00 di oggi e alle ore 17,00 presso il cimitero di Strada in Casentino. Firenze, 8 maggio 2004

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a **PK** **pubblicità**

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
14,00 - 18,00

solo per adesioni
Sabato ore 9,00 - 12,00
06.69548238 - 011.6665258



Molte volte ho pensato che non sarei mai tornato

dal 12 maggio in edicola il libro con l'Unità a € 3,50 in più

economia e lavoro

Giorni di Storia

La vita altrove

in edicola il libro con l'Unità a € 3,50 in più

Alitalia, i primi ostacoli per Cimoli

Aumento di capitale e riorganizzazione. Speculazione sul titolo (più 20%). D'Alema: molte incognite

Bianca Di Giovanni

ROMA Il «day after» per Alitalia significa una corsa sulle montagne russe in Borsa, e la visita di Giancarlo Cimoli al quartier generale della Magliana per un primo contatto con i manager della compagnia. Intanto già si conoscono almeno le tappe dell'ennesima nuova era. Il consiglio d'amministrazione del 13 maggio (giovedì prossimo) provvederà a convocare l'assemblea ordinaria e straordinaria degli azionisti per il 13 giugno in prima convocazione e per il 23 giugno in seconda. In quella sede si dovrà decidere la modifica dello statuto relativamente al numero dei consiglieri d'amministrazione, il piano industriale e provvedimenti conseguenti. Il consiglio della settimana prossima dovrà anche affrontare la prima trimestrale del 2004 «in ordine alla situazione finanziaria, alla continuità aziendale, al progetto di bilancio 2003, alle linee guida del piano ed agli ulteriori argomenti - si legge in una nota della riunione dell'altro ieri - che il presidente e amministratore delegato di nuova nomina intenderà sottoporre allo stesso consiglio. Nella riunione di giovedì è stato cooptato nel board anche Roberto Ulissi, direttore degli affari legali del Tesoro. Così Giulio Tremonti mette un'altra pedina sulla scacchiera dell'avioleone.

In Piazza Affari il titolo mette a segno in chiusura un gran recupero, dopo una giornata di continue sospensioni per eccesso di rialzo (o di ribasso, ma solo «tecnico»). Il prezzo chiude a 0,246 euro, con un aumento di quasi il 20%. Anche il volume scambiato segna un nuovo record: il 5,5% del capitale. Già qualcuno inneggia alla fiducia che la Borsa riser-

va al nuovo manager, entrato nella cabina di comando con pieni poteri e con una mission precisa: risanare e crescere. In realtà quello del mercato è semplicemente un rimbalzo tecnico. Il fatto è che gli investitori fino a due giorni prima avevano scommesso sulla liquidazione della compagnia: dunque se l'erano data a gembe levate. Oggi possono tornare a riposizionarsi, in attesa degli eventi. «Ma solo uno speculatore oggi scommette su Alitalia», dichiara un analista. Come dire: non è certo un titolo da

consigliare a famiglie e pensionati. Al mercato mancano ancora le certezze di un piano industriale tutto da scrivere. Insomma, ancora cautela. «La vertenza Alitalia non si sta risolvendo, c'è stato un accordo che contiene molte incognite - osserva Massimo D'Alema - È stata nominata una persona alla guida di questa azienda. Vedremo». Per il presidente della Quercia l'accordo è una speranza, ma è ancora vago. Ciò non toglie che sono in molti a credere a Cimoli. Il nuovo ammini-



Il presidente e amministratore delegato di Alitalia Giancarlo Cimoli

Le ipotesi di intervento pubblico «alla francese» Cassa depositi e prestiti può dare una mano

Sandro Orlando

MILANO France Télécom è un colosso industriale corrispondente all'incirca a dieci Alitalia messe insieme. Alla fine del 2002 contava 243 mila dipendenti, fatturava 46 miliardi di euro e ne perdeva 20, al netto delle imposte. Alla stessa data, la nostra compagnia di bandiera, con 22 mila lavoratori, incassava 4,7 miliardi e riusciva a chiudere il bilancio con un utile di 93 milioni. Dopo un anno i conti di Alitalia sono nettamente peggiorati: le perdite (510 milioni di euro, prima delle tasse) hanno superato un terzo del capitale sociale, rendendo necessaria una ricapitalizzazione dell'azienda. È un evento drammatico, siamo ormai vicini al tracollo, dobbiamo prepararci alla liquidazione della compagnia, buttando sulla strada migliaia di famiglie? Dipende: come sempre è una questione

di punti di vista, o se preferite, di ideologie. Il governo francese di Jean Pierre Raffarin, che pure è di centrodestra, non ha mai mostrato alcuna esitazione davanti alla necessità di intervenire nel salvataggio di France Télécom, un'azienda ancora al 56% controllata dallo Stato. E dire che in quel caso si trattava di mettere in piedi un'operazione tale da riuscire ad affrontare l'enorme indebitamento del gruppo, 68 miliardi di euro, più di 130 mila miliardi di vecchie lire, l'equivalente di quattro finanziarie. E così, con il decreto numero 2002-1409 del 2 dicembre 2002, il governo di Parigi ha modificato la ragione sociale di un ente pubblico specializzato nella ricerca petrolifera, l'Erap, trasformandolo in una holding di partecipazioni. Gli ha poi affidato in dote una parte del pacchetto azionario (il 26%) detenuto in France Télécom, più 9 miliardi di liquidità, da girare alla nuova controllata per rimborsare i credi-

tore. A garantire la sopravvivenza di France Télécom, consentendogli di rispettare gli impegni in scadenza con le banche, è stato infine un prestito obbligazionario da 6 miliardi, che è stato seguito da un'ulteriore emissione di obbligazioni convertibili, nell'ambito di un aumento di capitale da 15 miliardi. A farsi carico di questa raccolta di nuova liquidità sul mercato, è stata dunque una società veicolo, distinta dallo Stato ma con la sua stessa solidità finanziaria. Un'escamotage per aggirare i limiti di Bruxelles contro gli aiuti pubblici.

Anche il nostro paese ha la sua Erap, ovvero la Cassa Depositi e Prestiti, l'istituto che raccoglie i risparmi postali per finanziare gli investimenti pubblici. La Cassa, che per dimensioni costituisce la quarta banca italiana e attualmente vanta crediti per 52 miliardi nei confronti degli Enti locali, e per altri 21 miliardi nei confronti delle Regioni, è stata appena tra-

sformata in Spa e privatizzata. Il Tesoro ha ceduto il 30% della Cassa a 65 fondazioni bancarie, in cambio di 1,05 miliardi; e contemporaneamente ha venduto alla nuova società alcune partecipazioni pubbliche, nell'Enel (il 10,35%), nell'Eni (10%) e nelle Poste (35%), per un controvalore di 11 miliardi. Insomma, la Cassa avrebbe tutti i requisiti per affrontare un aumento di capitale Alitalia (un'operazione da uno o due miliardi di euro), se solo ci fosse la volontà politica, visto che altrettanto sta già per lanciare sul mercato una nuova serie di obbligazioni garantite, destinata a banche e altri investitori istituzionali. Lo statuto della nuova Cassa prevede infatti che sia il presidente del Consiglio a nominare i membri del suo Cda: e di questi, solo tre su nove dovranno essere scelti in rappresentanza delle fondazioni (a partire da quelle che pesano di più, e fanno capo ad Intesa, Unicredit e Sanpaolo).

stratore delegato e presidente ha ricevuto attestati di stima da ambedue gli schieramenti politici. Sempre a lui ieri si sono rivolti tutti gli amministratori locali coinvolti nella crisi Alitalia (dal sindaco di Roma Walter Veltroni al presidente della Provincia Enrico Gasbarra e quello della Regione Francesco Storace) offrendo collaborazione.

Dal fronte del governo sono arrivati gli stessi segnali partiti giovedì. «Il ruolo dell'azionista pubblico in Alitalia si esprimerà solo in termini di reale economicità ed in piena coerenza con le regole europee», si legge nel comunicato varato al termine del consiglio dei ministri. Dove Fini avrebbe tenuto la relazione sulla «soluzione» della crisi, elogiando il dialogo sociale che ha consentito l'intesa. Ma la sostanza è che il governo starà a guardare cosa faranno le parti sociali. Non interverrà economicamente neanche con il prestito ponte che pure l'Ue consentirebbe (parola di Tremonti). Tutte verità inconfessabili in campagna elettorale. Così davanti ai riflettori Tv Silvio Berlusconi parla d'altro. «Credo si sia trovata una buona soluzione - dichiara durante la passeggiata elettorale tra palazzo Chigi e Palazzo Grazioli - Confido molto nell'accordo con i sindacati e credo sia foriero di sviluppi positivi. Confido molto anche nel dottor Cimoli». Così anche il premier dà la sua benedizione ad un'intesa da cui si è tenuto lontano fino all'ultimo minuto. La Lega intanto torna a fare la voce grossa, dopo 70 giorni di quiete in difesa dell'ex presidente Giuseppe Bonomi. Giancarlo Pagliarini denuncia la «scomparsa» di seimila miliardi di vecchie lire (per malagestione?). Mentre Roberto Maroni avverte: gli esuberanti non potranno essere assunti da aziende pubbliche.

Bersani, responsabile economico dei Ds: «Il governo smetta di lucrare sull'aumento del prezzo». L'11 maggio protesta dell'Intesa dei consumatori davanti a Palazzo Chigi

Allarme prezzi: un litro di benzina costa più di 1,15 euro

MILANO È ormai allarme rosso sul fronte dei prezzi dei carburanti che, sospinti dal continuo rialzo del greggio sui mercati internazionali, rischiano a loro volta di spingere in alto il dato complessivo dell'inflazione nazionale, non a caso «fotografata» ieri dal ministero del Tesoro ben oltre il 2% nell'arco del 2004.

La benzina ha sfondato anche quota 1,15 euro al litro, superando le 2.220 delle vecchie lire e attestandosi su nuovi livelli record. Dunque, il fenomeno si fa sempre più preoccupante anche sul fronte carovita, con il rialzo che dall'inizio dell'anno sfiora il 10% con un rincaro, per la tasche degli automobilisti di circa 200 lire al litro (0,1 euro). Per un pieno di un auto di media cilindrata occorre quindi spendere quasi 5 euro in più.

E mentre dal Governo - nonostante i numerosi annunci di possibili interventi fiscali allo studio per frenare il caro-carburanti - non si registra al momento nessun ele-

mento di novità, l'opposizione scende in campo. Il responsabile economico dei Ds, Pierluigi Bersani, si è rivolto direttamente al premier: «Invece di annunciare di ridurre le tasse, Berlusconi potrebbe intanto smettere di aumentarle: da anni il governo sta lucrando sull'aumento del prezzo della benzina che ha toccato in questi giorni livelli record».

Ed i consumatori dell'Intesa tornano in campo annunciando che il prezzo, in alcuni casi, ha raggiunto anche 1,158 euro al litro. E confermando, ancora una volta, il sit-in di protesta previsto di fronte a Palazzo Chigi per l'11 maggio, ricordano che «il Governo con una mano ha promesso sgravi fiscali «elettorali», con l'altra ha tolto almeno 3 milioni di euro nei primi 4 mesi dell'anno dalle tasche dei cittadini con Iva ed accise sui carburanti». Al momento il peso fiscale è pari a quasi due terzi del prezzo di ogni litro di carburante acquistato al distributore.



Come detto, sul banco degli imputati c'è innanzitutto l'ennesima impennata delle quotazioni del petrolio che proprio ieri, a New York, hanno messo a segno un nuovo massimo da 13 anni, tornando a sfondare la quota psicologica dei 40 dollari al barile. Un rialzo spinto

dalle tensioni mediorientali e dai timori del mercato per possibili interruzioni delle forniture dalla maggiore area produttrice del pianeta.

Tornando al mercato interno, i due marchi del gruppo Eni - l'Agip e l'Ip - hanno annunciato ieri il terzo rincaro consecutivo, facendo

scattare un aumento di 0,004 euro al litro sul prezzo al consumo di benzina e gasolio. I nuovi livelli negli impianti dell'Eni passano così a 1,132 euro al litro per l'Agip ed a 1,132 per l'Ip. Ma prezzi ben superiori sono già scattati sulla rete viaria, nei distributori di altre compagnie con l'Api che da ieri è arrivata secondo i dati disponibili di mercato - a 1,142, la Erg a 1,141 e la Tamoil a 1,137.

L'allarme squilla non solo per le tasche degli automobilisti ma per l'intera economia. A cominciare dall'inflazione che già ad aprile è stata congelata proprio dal caro-carburanti al 2,3%. Ed a fine anno, secondo il governo, l'inflazione sarà del 2,2%. La previsione del Tesoro è contenuta nella relazione sull'andamento dell'economia italiana diffusa insieme alla Trimestrale di cassa. Insomma, c'è veramente di che preoccuparsi dato che l'esecutivo ha finora brillato per l'inesattezza delle sue previsioni, oggetto poi di costanti revisioni peggiorative.

REGIONE CAMPANIA

Settore Provveditorato ed Economato

AVVISO DI GARA PER ESTRATTO

Sul BURC del 3 maggio 2004 e sul sito www.RegioneCampania.it sono pubblicati il bando e il capitolato d'appalto relativo alla: "Procedura Aperta - Affidamento triennale servizio di pulizia dei locali sede di Uffici Regionali suddivisi in Lotti per province e per raggruppamento di C.F.P.R.":

- Lotto Napoli A: Importo annuale a base d'asta € 446.227,92= oltre IVA al 20%
- Lotto Caserta B: Importo annuale a base d'asta € 394.234,68= oltre IVA al 20%
- Lotto Avellino A: Importo annuale a base d'asta € 359.542,32= oltre IVA al 20%
- Lotto Caserta A: Importo annuale a base d'asta € 331.109,28= oltre IVA al 20%
- Lotto Salerno A: Importo annuale a base d'asta € 330.147,84= oltre IVA al 20%
- Lotto Benevento A: Importo annuale a base d'asta € 204.994,44= oltre IVA al 20%
- Lotto Salerno B: Importo annuale a base d'asta € 193.186,32= oltre IVA al 20%
- Lotto Napoli B: Importo annuale a base d'asta € 166.512,84= oltre IVA al 20%
- Lotto Avellino B: Importo annuale a base d'asta € 113.129,28= oltre IVA al 20%
- Lotto Roma A: Importo annuale a base d'asta € 22.555,56= oltre IVA al 20%

Le domande di partecipazione dovranno pervenire a: A.G.C. Demanio e Patrimonio Settore Provveditorato ed Economato via P. Metastasio 25 - 80125 - Napoli entro le ore 15,00 del 18 giugno 2004.

Il Dirigente del Settore Provveditorato ed Economato Dr. Luigi Colantuoni

Domenica

9

Maggio

L'Azalea della Ricerca® fiorisce con:



Banca Intesa

cc n° 90000/39 ABI 03069 CAB 09410

**Azalea
della
Ricerca®**

SCHENKER
Stinnes Logistics

**La ricerca
è come
l'amore.
Fa bene
a tutti.**

**Festeggia la mamma
con l'Azalea della
Ricerca®: è un atto
d'amore speciale!**

**Unisciti all'AIRC con un contributo
di 14 Euro. Con l'Azalea riceverai
una pubblicazione speciale
dedicata ai 20 anni di risultati
raggiunti dalla ricerca
sui tumori femminili.
L'Azalea della Ricerca®
ti aspetta in 3.200 piazze.
Per sapere dove:
www.airc.it ☎ 840.001.001
(al costo di 1 scatto da tutta Italia).**

wif < Brand Portal



Super Messaggio Solidale
• Dona con un SMS •

**Invia un SMS al numero 48599*
Sostieni la Ricerca con 1 Euro.**

*Il costo dell'SMS, dall'Italia, è di 1 EURO (IVA inclusa)
comprensivo del servizio informativo di ritorno.

Vodafone devolverà il ricavato di questi messaggi (al netto dell'IVA) ad AIRC.
Il servizio è per i soli clienti Vodafone. Per informazioni visita il sito www.airc.it



AIRC - 20122 Milano Via Corridoni, 7 Tel. 027797.1 C/c Postale 307272

Giampiero Rossi

AMIANTO *la strage infinita*

Sul tavolo della Procura di Milano le denunce di lavoratori e sindacati. Sarebbero oltre una trentina i casi di decessi sospetti tra gli ex dipendenti

Dai documenti emerge che i medici avrebbero segnalato al management i pericoli legati alla presenza della fibra negli stabilimenti del gruppo

MILANO L'allarme investe anche la Pirelli. Gli «indizi» cominciano a essere pesanti: si tratta di persone morte o gravemente malate dopo una vita di lavoro in fabbrica. Per questo l'azienda è entrata nel mirino del procuratore aggiunto di Torino, Raffaele Guariniello, che ha aperto un'inchiesta sui danni alla salute che, si sospetta, l'amianto avrebbe provocato per tanti anni tra le mura della Bicocca e degli altri stabilimenti della Pirelli.

Sarebbero una trentina i dirigenti indagati, tra ex amministratori delegati, direttori di stabilimento e di reparto. Per loro la procura torinese ha emesso altrettanti inviti a comparire e l'ipotesi accusatoria parla di omicidio colposo e lesioni personali colpose. Ma lo scenario di morte e malattia da amianto, alla Pirelli, non si limita alle ricostruzioni degli inquirenti di Torino: anche sul tavolo della procura di Milano sono arrivati e stanno arrivando diverse segnalazioni, frutto di inchieste condotte da lavoratori, da ex dipendenti della Bicocca, assieme ai medici del lavoro e ai sindacati.

Almeno una quindicina di casi di mesotelioma pleurico, una ventina di ammalati di asbestosi, precedenti contenziosi legali (in sede civile) per il riconoscimento della malattia professionale a dipendenti della fabbrica di pneumatici. E ora le perquisizioni dalle quali sarebbero emersi documenti che dimostrerebbero che i medici avevano messo a conoscenza il management dei pericoli legati alla presenza di amianto. Insomma, tutti gli ingredienti già visti negli altri, tristi, casi: dalla Financieri di Monfalcone alla Sacelit di Messina. Gli stabilimenti Pirelli interessati dalla presenza delle micidiali fibre minerali sarebbero questi: quello storico di viale Sarca, al confine tra Milano e Sesto San Giovanni (la Bicocca), quello di via Ripamonti, quello di via Cavaglia e quello di Settimo Torinese, sui quali sta indagando Guariniello.

Secondo quanto hanno rico-

Inchiesta operaia sui morti della Bicocca

struito finora inquirenti e medici del lavoro, in quelle fabbriche l'amianto era presente almeno fino alla fine degli anni Ottanta. Molte apparecchiature industriali erano infatti coibentate con la pericolosa fibra, ma a esporre i lavoratori sarebbe stato anche il talco, cioè la polvere antiadesivante utilizzata nella lavorazione delle mescole di gomma. Circostanze, queste, che l'azienda ha sempre negato.

La questione dell'amianto alla Pirelli viene sollevata inizialmente da un lavoratore che, nel 1994, ottiene dalla Clinica del lavoro di Milano un certificato di malattia professionale per «pleuropatia asbestosica con versamenti pleurici recidivanti in atto, senza segni di interessamento parenchimale, in esposto a talco e fibre di amianto durante l'attività di gommaio». L'esperienza medica ormai acquisita permet-

te di tradurre questa diagnosi: «L'asbestosi è un forte indizio di una presenza abbondante di amianto», sottolinea la dottoressa Lelia Della Torre, medico del lavoro e coordinatore sanitario dell'Inca Cgil della Lombardia. In effetti, l'operaio ammalato era stato per quasi trent'anni (dal 1947 al 1976) alla preparazione della mescola e alla calcatura dei fogli di gomma, «prelevava il talco a manciate dai sacchi», ricorda la dottoressa Della Torre. Ma nonostante il referto della Clinica del lavoro, che aveva confermato l'esistenza di una sicura esposizione lavorativa ad amianto, l'Inail ha espresso parere negativo circa il riconoscimento della malattia professionale. A pesare sulla valutazione finale è stata la difesa della Pirelli, che ha negato che il tipo di talco in uso alla Bicocca fosse contaminato da amianto e - addirittura - ha disconosciuto la mansione di gommaio dell'operaio colpito da asbestosi. Accertamenti successivi, però, hanno rivelato che soltanto dopo il 1970 l'azienda cambia tipo di talco (comunque non esente da rischi), che l'amianto era presente in dosi massicce come coibente e che quella polvere sottile si liberava nell'aria fino ad «imbiancare» le teste degli operai. Non solo: almeno fino al 1968 all'interno dell'azienda non era in funzione un impianto di aspirazione delle polveri, come prevede una legge che risale addirittura al 1956. E soltanto nel 1990 l'azienda ha provveduto ad una radicale bonifica, che peraltro si è protratta per parecchio tempo, a conferma che la quantità di fibra killer nascosta negli stabilimenti era tutt'altro che minima.

Intanto, si moltiplicano i casi di patologie sospette portati all'atten-



Amianto abbandonato in un capannone industriale dismesso. A sinistra il procuratore Guariniello

«Arriva una pessima legge»

Il procuratore Guariniello denuncia: meno tutele per la salute in fabbrica

MILANO Il nome di Raffaele Guariniello è ricorrente, quando si parla della salute dei lavoratori minacciata da qualche fattore di rischio che forse nasconde anche comportamenti illeciti da parte delle aziende. Ma a proposito dell'amianto, il magistrato torinese ha fatto anche di più, al punto che oggi può essere considerato uno dei massimi esperti in Italia dei problemi connessi alla fibra-killer.

Già dieci anni fa, infatti, presso gli uffici della procura di Torino è stato allestito un osservatorio sui tumori di tutta la provincia, per monitorare i fenomeni patologici di origine professionale - mesotelioma pleurico in primis - con uno strumento fino a quel momento inesistente. E che ha dato ottimi risultati.

Dottor Guariniello, come funziona la vostra banca dati sulle malattie professionali, e su quelle da amianto in particolare?

«Ogni medico della provincia di Torino dovrebbe segnalarci i casi di tumore di cui viene a conoscenza, e il lavoro successivo è quello di cercare di ricostruire dove sia potuta avvenire l'esposizione all'amianto o ad altre sostanze nocive per la salute».

È un metodo che ha prodotto risultati?

«In questo modo abbiamo potuto esaminare circa 13.000 tumori, 2.000 dei quali sono mesoteliomi pleurici, e abbiamo anche potuto catalogare tutti questi casi secondo la tipologia di azienda in cui lavoravano le persone che ne sono state colpite».

E quali sono i passi successivi alla raccolta di questo tipo di informazioni?

«Da una parte, ovviamente, ci

sono le iniziative giudiziarie, dalle quali, per esempio, molti lavoratori hanno potuto e potranno ottenere gli indennizzi loro dovuti per essere stati esposti all'amianto, senza contare il fatto che questi fatti vengono anche immediatamente segnalati all'Inail. Dall'altra, invece, scatta anche un'opera di prevenzione. Per esempio, ricostruendo la storia professionale di un impiegato che soffriva di una patologia tipicamente legata all'esposizione alle fibre di amianto siamo riusciti a scoprire che l'edificio che ospitava la compagnia di assicurazioni per cui lavorava era interamente coibentato in amian-



to. Quindi il palazzo è stato svuotato e scobentato per evitare il protrarsi di quella situazione di pericolo. E lo stesso, sempre a Torino, è accaduto in un grande magazzino, dove avevamo trovato battenti di quelle pericolose fibre addirittura nelle fioriere; tutto è partito dal caso di un macellaio che lavorava lì. E poi c'è il caso di una ragazzina che viveva in un edificio di edilizia popolare coibentato in amianto, e tanti altri esempi simili».

In questo caso si può dire che l'iniziativa della procura ha provveduto a colmare un vuoto. Ma non spettava

forse ad altre istituzioni provvedere a questo tipo di iniziative?

«In effetti questo osservatorio esiste solo a Torino, per il momento, e proprio per questo noi avevamo scritto al ministero della Sanità affinché si procedesse ad avviare di analoghi in tutta Italia, perché le schede di anamnesi professionale redatte dai medici, la ricostruzione della storia completa delle persone colpite da malattie riconducibili all'esposizione all'amianto sono un patrimonio prezioso per la prevenzione. E in questo momento ce n'è un gran bisogno».

Torniamo agli aspetti giudiziari. Quali reati penali vengono contestati, ai dirigenti delle aziende in cui viene accertata una presenza di amianto pericolosa per la salute dei lavoratori?

«Dalle lesioni colpose all'omicidio colposo, ma in un caso recente abbiamo anche ipotizzato il reato di disastro colposo, perché sono state numerose le persone rimaste vittime di un comportamento omissivo da parte dell'azienda in questione. La legge dice chiaramente che bisogna evitare l'esposizione a tutte le polveri, non soltanto a quelle di amianto. Eppure in molti casi i dirigenti erano a conoscenza della presenza di fibre pericolose per la salute, ma non hanno fatto nulla per evitare che quelle polveri si depositassero negli ambienti di lavoro. La difesa più classica è che fino a non molto tempo fa non si sapeva che l'amianto fosse cancerogeno; ma in realtà la Corte di cassazione aveva già affermato negli anni Cinquanta che la scienza medica aveva reso noti i rischi di gravi danni alla salute».

Dal punto di vista delle tutele di legge, sono stati compiuti passi in avanti?

«Purtroppo debbo rispondere di no. Anzi, la bozza di Testo unico sulle leggi relative alla salute nei luoghi di lavoro che è stata presentata ad alcuni enti locali rischia di segnare un passo indietro. Perché di fatto depenalizza l'inapplicazione di certe misure preventive. In pratica le condotte a tutela della salute dei lavoratori diventerebbero semplici norme di "buona tecnica e buone prassi", non più presidiate da alcuna sanzione penale».

gp.r.

Il magistrato ha istituito presso la Procura di Torino un osservatorio sui fenomeni patologici



Incentivi per le opere di bonifica

MILANO Incentivare le imprese che cancellano l'amianto: con questo intento il Ministero dell'Ambiente applica un sistema di sconti e agevolazioni alle aziende di bonifica che abbiano aderito ad Emas, il marchio di qualità ecologica dei processi produttivi. Il regime di agevolazioni, condizionato all'iscrizione all'Albo nazionale dei rifiuti e alla necessaria copertura finanziaria a garanzia delle obbligazioni connesse alle operazioni di messa in sicurezza, bonifica, ripristino ambientale, realizzazione di eventuali misure di sicurezza, trasporto e smaltimento dei rifiuti, varia in base alla classificazione di appartenenza delle imprese all'Albo.

La categoria che comprende i soggetti e le attività esercitate per la messa in sicurezza e bonifica dell'amianto si articola in cinque classi cui corrisponde un diverso ammontare della garanzia fidejussoria. Poi sui diversi importi della garanzia, grazie al decreto viene applicato uno sconto del 30%, a beneficio unicamente però delle imprese che risultino registrate all'Emas.

DIRITTI EUROPA

MERCOLEDÌ 12 MAGGIO 2004 ORE 17
SALA ARTIGIANELLI Brescia, Via Piamarta

Sergio
COFFERATI
candidato Sindaco di Bologna

Antonio
PANZERI
candidato Parlamento Europeo

DEMOCRATICI DI SINISTRA
UNITI
ULIVO
PER L'EUROPA
IN PROVINCIA CON TINO BINO
IN EUROPA CON PRODI

MicroMega 1/2004

Torino, sabato 8 maggio, ore 19
Salone del Libro, Sala Gialla

Manuel Vitoria
(membro dello staff di Zapatero)

Alberto Asor Rosa

Gianni Vattimo

Paolo Flores d'Arcais

La linea Zapatero
un'altra sinistra è possibile

*morale e politica,
verità e partecipazione,
riformismo e coerenza...*

Con la nuova bozza del Testo unico si depenalizza l'inosservanza delle misure preventive



Al termine di una giornata di trattativa l'azienda presenta un documento con le sue proposte «conclusive»

Melfi, l'offerta Fiat è «insufficiente»

Assemblea degli operai nella notte: pronti alla mobilitazione. Preparata una controproposta

Laura Matteucci

MILANO Avanti adagio, molto lentamente. La Fiat-Sata ha riconsiderato le offerte in tema di salari, ma il documento che ha consegnato in serata ai delegati delle Rsu con le sue proposte conclusive è stato giudicato «insufficiente» dal segretario potentino della Fiom, Giuseppe Cillis, e dalle assemblee dei lavoratori. Dopo una giornata che sembrava preludere all'avvicinarsi dell'accordo, in serata il confronto si è dunque arenato. E il rischio che l'area industriale venga di nuovo bloccata si è fatto pressante. Il clima, comunque, è tornato ad essere molto teso.

Lo scoglio è l'adeguamento salariale degli operai di Melfi a quello degli altri stabilimenti Fiat. La proposta dell'azienda prevede per quanto riguarda le maggiorazioni per il lavoro notturno (tra lo stabilimento di Melfi e gli altri del gruppo vi è una differenza del 15%; 45% a Melfi, 60% negli altri) un aumento nel mese di luglio del 2004 del 6%, e due aumenti del 4,5% ciascuno a gennaio del 2006 e del 2007. Riguardo al premio di competitività la Fiat ha proposto di non tenere nel calcolo, gradualmente entro gennaio del 2007, le assenze per maternità.

E i lavoratori hanno elaborato la loro controproposta, che prevede l'aumento immediato del 10% della maggiorazione per il lavoro notturno, un ulteriore aumento del 5% non collegato all'andamento finanziario dell'azienda. Inoltre, un premio annuo di 300 euro da corrispondere nel mese di luglio.

Seconda giornata di confronto, dunque, quella di ieri tra i vertici dell'azienda e le Rsu, mentre è proseguita la diciannovesima giornata di sciopero (ieri comunque sono state prodotte 160 vetture).

Sul tavolo, il riequilibrio tra le buste paga dei lavoratori di Melfi e quelli degli altri stabilimenti del gruppo. Le Rsu chiedono il «riequilibrio» sull'indennità per il lavoro pomeridiano svolto dopo le 18, l'in-

dennità per il lavoro notturno, il premio di competitività variabile (che a Melfi è un indice composto da più indicatori, mentre negli altri impianti è legato al risultato operativo aziendale).

Sembra, invece, definita la questione dei turni. In particolare quella della «doppia battuta», cioè la ripetizione per due settimane consecutive dei turni notturni dovrebbe essere superata.

Il coordinamento sindacale di Fiom, Failm, Slai Cobas, Ugl e Alternativa sindacale ha raccolto intanto circa 1.800 firme tra i lavoratori della Sata per chiedere l'azzeramento delle Rsu aziendali (occorrono 2.600 firme, la metà più uno degli operai).

Picchetti e copertoni bruciati, intanto, a Pomigliano d'Arco (Napoli) per lo sciopero di otto ore dei lavoratori Fiat proclamato dallo Slai-Cobas, in segno di solidarietà con gli operai di Melfi e contro i ritmi di lavoro imposti dall'azienda.



Lavoratori della Sata di Melfi in sciopero

L'assemblea dei delegati proclama lo sciopero per il 21 maggio. «Non chiediamo la luna nel pozzo, difendiamo un nostro diritto»

Pubblico impiego: saremo 400mila a Roma

Felicia Masocco

ROMA Sono già passati quattro mesi dalla scadenza dei contratti per tre milioni di dipendenti pubblici, sanità, scuola e università comprese. Ce ne sono voluti anche ventitré per alcuni settori per veder rinnovato il contratto ora scaduto, un'esperienza che i lavoratori della pubblica amministrazione non intendono ripetere. Ecco spiegato lo sciopero generale del settore proclamato ieri da Cgil, Cisl e Uil funzione pubblica per il 21 maggio con manifestazione nazionale a Roma in piazza San Giovanni. Sono tre-quattrocentomila i manifestanti attesi, e uno sciopero per la stessa giornata è stato deciso anche dall'Ugl.

Dopo Melfi, dopo Alitalia, si apre un nuovo fronte e questa volta il governo è controparte diretta. Avrebbe il dovere di convocare il tavolo ed aprire i negoziati,

dovrebbe farlo al più presto visto che si discute di rinnovi relativi al biennio 2004-2005 e prima ancora dovrebbe stanziare le risorse necessarie oggi stimate al ribasso. Solo per i contratti degli statali, dell'università, ricerca e scuola, per i quali i fondi sono stanziati in Finanziaria, il governo ha previsto risorse per aumenti del 3,6% (circa 2,2 miliardi di euro) contro richieste sindacali dell'8% (circa 4,8 miliardi). I soldi non ci sono, si dirà, del resto non è di molto tempo fa la dichiarazione del ministro del Lavoro per il quale i contratti pubblici «sono troppo onerosi». Ma se mancano le risorse per veder applicato un diritto dei lavoratori, ci si chiede perché si vogliono tagliare le tasse per i redditi medio-alti.

All'assemblea di ieri hanno preso la parola anche i leader delle confederazioni e tutti e tre hanno contestato il governo per il mancato rispetto dell'accordo del luglio '93 che regola la politica dei redditi: infatti in

Finanziaria sono previste risorse solo gli aumenti per il tasso programmato di inflazione per il 2004-2005 (rispettivamente 1,7% e 1,5%), e non per il recupero del divario tra tasso programmato e reale per il biennio trascorso pari al 2,2% cui i sindacati aggiungono per il 2004-2005 il 2,4% (l'inflazione prevista per ognuno dei due anni) e lo 0,5% per la produttività.

«Non chiediamo la luna nel pozzo - ha detto Pezzotta, ma di fare il contratto. Ci obbligano a mobilitarci per una cosa che dovrebbe essere nella normalità delle regole sindacali». Il leader della Cgil, Guglielmo Epifani, accusa il ministro del Welfare, Roberto Maroni, di non prendere mai le parti dei lavoratori. «Mi domando dove stia questo ministro. Anche quando non insulta i sindacati non è mai dalla parte dei lavoratori». Duro anche il numero uno della Uil, Luigi Angeletti, secondo il quale sul fronte degli aumenti salariali «questo governo si comporta molto peggio dei padroni».

LAPIDEI

Stop di otto ore settore paralizzato

Sciopero nazionale riuscito quello che si è svolto ieri e che ha interessato i lavoratori del settore lapidei. Le adesioni sono state intorno al 97%. La protesta di otto ore è stata indetta dai sindacati degli edili dopo la rottura della trattativa per il rinnovo del contratto nazionale del settore. Il comparto dei lapidei occupa 60mila addetti e interessa 10mila aziende.

MERIDIANA

Continua la protesta degli «snack»

Niente salatini, snack e caffè sui voli Meridiana. Fino al 13 maggio sui voli nazionali ed internazionali della compagnia non sarà erogato alcun servizio di bordo a causa dello «sciopero alternativo» proclamato dagli assistenti di volo che protestano per le «iniziative unilaterali dell'azienda che calpestanto i diritti dei lavoratori».

AEROPORTI DI ROMA

Nel primo trimestre perdite ridotte

Adr ha chiuso il primo trimestre con una perdita di 7,9 milioni di euro segnando un miglioramento di 1,1 milioni di euro rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente. Il miglioramento - secondo una nota della società - è riconducibile prevalentemente alla componente di traffico internazionale dovuto anche all'andamento del traffico low cost sullo scalo di Ciampino, dove sono state avviate iniziative commerciali mirate a questa tipologia di traffico.

TRASPORTI

Decolla Ocean compagnia solo cargo

Al via Ocean Airlines, prima compagnia aerea italiana dedicata al solo trasporto merci, specialmente per l'estremo oriente. Fondata nel settembre 2003, Ocean Airlines è una società il cui azionariato è composto da investitori italiani ed austriaci. L'inizio dei voli è previsto per la seconda metà del 2004.

**Politica
Musica
spettacolo**



**Milano
sabato
8 maggio
Piazza
Duomo
ore 19,30**

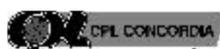
Direttamente da Zelig
**Leonardo Manera, Diego Parasole
Antonio Cornacchione, Flavio Oreglio**

In concerto
Pacifico, Mario Venuti, Omar Pedrini, Max Gazzè

Saranno con noi

Pierluigi Bersani
capolista *Uniti nell'Ulivo* collegio Nord-ovest
elezioni europee

Filippo Penati
candidato presidente alla provincia di Milano
elezioni amministrative



A cura della **Sinistra giovanile**
www.sgworld.it

www.dsonline.it

I CAMBI

1 euro	1,2073 dollari	-0,004
1 euro	133,5400 yen	+0,900
1 euro	0,6719 sterline	-0,003
1 euro	1,5492 fra. svi.	-0,000
1 euro	7,4420 cor. danese	+0,000
1 euro	32,2080 cor. ceca	+0,007
1 euro	15,6466 cor. estone	+0,000
1 euro	8,0930 cor. norvegese	-0,068
1 euro	9,1028 cor. svedese	-0,003
1 euro	1,6782 dol. australiano	+0,019
1 euro	1,6609 dol. canadese	-0,007
1 euro	1,9189 dol. neozelandese	+0,008
1 euro	252,3700 fior. ungherese	+0,870
1 euro	0,5865 lira cipriota	+0,000
1 euro	238,6900 tallero sloveno	+0,040
1 euro	4,7495 zloty pol.	-0,021

BOT

Bot a 3 mesi	99,80	1,82
Bot a 12 mesi	98,00	1,93

Borsa

Il recupero nello scorcio finale della seduta ha reso meno pesante il bilancio per Piazza Affari, che ha chiuso la giornata con un ribasso limitato al -0,15% dell'indice Mibtel, a 20.740 punti, con il Mib30 a -0,11%. Il mercato ha beneficiato della tenuta iniziale di Wall Street, in un contesto dominato dai timori per un possibile rialzo dei tassi Usa; a rinfocolare le aspettative in questo senso sono venuti i dati sull'occupazione in aprile, aumentata ben oltre le attese, e quello positivo sulle vendite all'ingrosso, che sembrano confermare il surriscaldamento dell'economia. Il Mibtel ha così toccato un minimo pomeridiano del -0,7%, per poi riprendersi nelle ultime battute.

Inaugurato ieri a Tolosa l'impianto di montaggio dell'A380, il più grande aereo civile. Alla produzione partecipa anche l'italiana Alenia

Airbus, la sfida europea all'industria aeronautica

MILANO Un gigante da oltre 800 passeggeri, lungo 73 metri e con un'apertura alare di 80. Al decollo potrà avere un peso massimo di 560 tonnellate. Nel 2006 il più grande aereo civile a percorrere i cieli sarà l'A380, l'ultimo nato del costruttore europeo che ha deciso di sfidare Boeing anche sul fronte dei superjumbo su cui il rivale americano regna incontrastato dal 1968 con il suo 747. L'impianto di montaggio è stato inaugurato ieri a Tolosa, nel sud ovest della Francia, dal primo ministro Jean-Pierre Raffarin.

Airbus aveva lanciato la sfida nel 1996, tra lo scetticismo generale e i timori che il maxi progetto, da 10,7 miliardi di euro, si rivelasse una catastrofe per il costruttore che andava sempre più affermandosi nell'aviazione civile. L'avventura sembra ormai poggiare su basi più sicure: gli ordini hanno raggiunto i 129 (oltre a 52 opzioni) cioè oltre la metà dei 250 indicati per arrivare al break-even. L'attesa è che i conti arrivino al pareggio verso il 2008 e i primi utili nel 2012. Airbus, che è controllato all'80% da Eads e al 20% da Bae, non esclude altri ordini nei prossimi mesi, anche se, secondo gli analisti è probabile che ormai le compagnie attendano di vederlo in volo

prima di impegnarsi. La tabella di marcia prevede il roll-out nel primo trimestre del 2005 e la prima consegna l'anno dopo, nel corso del primo semestre. Singapore Airlines avrà l'onore di essere la prima compagnia a utilizzare il piroscalo dei cieli di Airbus.

Alla produzione partecipa anche Alenia con una quota del 4%, con un investimento globale di circa 400-500 milioni di dollari in 20 anni. Alenia, che fornisce i segmenti superiori e inferiori della fusoliera dell'A-380, potrebbe in futuro rafforzare la sua partecipazione. Secondo quanto ha dichiarato a margine della cerimonia il direttore generale di Alenia Aeronautica, Roberto Assereto, Airbus ha proposto all'azienda italiana di fornire altri componenti per la versione cargo, in quanto vuole far partecipare maggiormente l'Italia al suo progetto.

Secondo Airbus nei prossimi 20 anni il mercato dei superjumbo sarà di 1.400 apparecchi, pari al 20% del valore totale del mercato. Il costruttore aereo, che nel 2003 è diventato il numero 1 mondiale battendo Boeing sia per numero di ordini che di consegne, mira ad assicurarsene la metà.

Autostrade, nel primo trimestre ricavi in crescita

MILANO Autostrade spa ha chiuso i primi tre mesi del 2004 con ricavi consolidati pari a 616,5 milioni di euro, con un incremento di 54,1 milioni di euro (+ 9,6% rispetto all'analogo periodo del 2003). La variazione positiva, si legge in una nota, è stata determinata principalmente dai ricavi netti da pedaggio (517,2 milioni di euro) con un aumento di 19,6 milioni di euro (+3,9%), sia per il maggior traffico sull'intera rete (+2,2%), sia per le variazioni tariffarie applicate dal 1° gennaio 2004 sulle concessionarie del Gruppo (ad eccezione di Autostrade per l'Italia S.p.A.).

Gli altri ricavi delle vendite e prestazioni, pari a 97,5 milioni di euro, aumentano di 34,7 milioni di euro (+55,2%) rispetto ai 62,8 milioni di euro del 1° trimestre 2003 (che includevano peraltro 5,3 milioni di ricavi della società Autostrade Telecomunicazioni S.p.A., successivamente ceduta).

L'incremento del 1° trimestre 2004 è dovuto in particolare all'aumento di 21,7 milioni di euro per gli introiti dalle aree di servizio a seguito del rinnovo degli affidamenti delle stesse, ed all'avvio dell'attività operativa di Europass che ha contribuito per 22,4 milioni di euro circa.

AZIONI

nome titolo	Prezzo ult. (lire)	Prezzo ult. (euro)	Var. rif. (in %)	Var. % 21/04 (in %)	Quantità trattate (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni)
A.S. ROMA	2527	1,30	1,30	0,15	-18,34	165	1,00	1,78	67,86
ACEA	11161	5,76	5,77	-0,43	11,79	190	5,16	6,07	1.800.127,53
ACEGAS-APS	11726	6,06	6,05	-0,84	16,19	16	5,11	6,26	1.500.215,45
ACO MARCIA	519	0,27	0,27	0,30	4,36	26	0,25	0,27	103,56
ACO NICOLAY	5034	2,60	2,60	-	15,56	0	2,19	2,69	348,89
ACO POTABILI	40023	20,67	20,64	0,34	9,94	0	17,96	21,94	1.800.168,51
ACSM	3716	1,92	1,91	-0,57	16,73	47	1,63	2,04	0.060.719,96
ACTELIOS	12973	6,70	6,72	0,72	0,59	12	6,59	7,09	136,68
ADF	20604	10,64	10,61	-0,44	-5,12	3	10,60	11,93	0.040.96,14
AEDS	6684	3,45	3,43	-0,64	3,60	23	3,33	3,90	1.100.344,98
AEM	2918	1,51	1,50	-1,77	0,53	1293	1,46	1,60	0.042.271,67
AEM TO W8	488	0,25	0,25	-3,85	0,76	196	0,24	0,29	-
AEM TORINO	2668	1,38	1,38	-1,00	6,74	660	1,28	1,46	0.036.636,73
ALERION	964	0,50	0,49	-1,09	-9,12	200	0,44	0,57	0.028.199,30
ALITALIA	473	0,24	0,25	19,33	-7,81	213792	0,21	0,27	0.0413.946,29
ALLEANZA	17608	9,09	9,12	0,27	3,49	2388	8,79	9,80	1.900.7696,64
AMGA	2353	1,22	1,22	0,25	20,54	884	1,00	1,23	0.020.422,85
AMPLIFON	49975	25,81	25,77	-0,35	-10,87	11	21,64	27,03	1.800.507,93
ARQUATI	658	0,34	0,34	-	0	0	0,34	0,34	0.010.83,35
ASM BRESCIA	3964	2,05	2,06	0,15	17,11	475	1,75	2,05	0.060.1505,71
ASTALDI	5766	2,98	3,00	0,17	16,15	86	2,50	3,17	0.050.293,11
AUTO TO MI	24285	12,54	12,51	0,24	8,34	111	10,74	12,69	0.350.1103,70
AUTOGIRILL	22805	11,78	11,78	-0,76	3,66	1227	10,68	12,48	0.0413.2996,32
AUTOSTRADE	29660	15,32	15,27	-0,75	9,67	1196	13,47	15,55	875,48
B ANTONVENETA	30732	15,87	15,90	-0,26	7,19	1195	14,13	16,25	0.600.4575,32
B BILBAO	21586	11,15	11,30	-	2,00	0	10,41	11,48	0.1140.35627,36
B CARIGE	5946	3,07	3,10	0,62	4,98	321	2,81	3,30	0.0723.2947,85
B CARIGE R	6663	3,44	3,48	1,16	4,81	1	3,28	3,62	0.0923.527,95
B DESIO-BR	7557	3,90	3,88	-0,10	14,83	13	3,40	4,17	0.0750.456,65
B DESIO-BR R	6428	3,32	3,28	-2,15	26,81	33	2,60	3,32	0.0900.43,83
B FIDURAM	9112	4,71	4,74	1,32	-0,95	3366	4,43	5,32	1.600.4613,25
B FINMAT	840	0,43	0,44	-0,43	-8,62	392	0,43	0,49	0.060.157,42
B INTERN W04	47	0,02	0,02	-14,59	-69,38	197	0,02	0,08	-
B INTERMOBIL	10467	5,41	5,39	-0,88	-4,96	9	5,15	5,72	0.150.813,91
B INTESA	5243	2,71	2,71	1,04	-13,37	37938	2,67	3,21	0.0490.16019,74
B INTESA R	3936	2,03	2,05	1,34	-10,31	5525	2,01	2,39	0.060.1895,75
B LOMBAR W04	27	0,01	0,01	-2,17	-33,17	10	0,01	0,02	-
B LOMBARDA	19419	10,03	10,03	-0,28	-0,56	46	10,03	10,76	0.300.3183,17
B PROFILO	3483	1,80	1,79	-1,05	-8,35	68	1,78	2,14	0.0563.221,37
B SANTANDER	16908	8,73	8,63	-2,05	-7,64	2	8,39	9,68	0.0704.41637,69
B SARDEGNA R	24153	12,47	12,47	-0,27	-9,77	11	11,76	14,03	0.5100.82,33
BANCA IFIS	17862	9,22	9,31	2,43	-9,93	23	8,76	10,24	0.1000.197,88
BASICNET	1162	0,60	0,60	-0,53	-12,79	39	0,59	0,70	0.0930.17,63
BASTOGI	270	0,14	0,14	-2,74	-10,63	489	0,13	0,16	94,36
BAYER	42501	21,95	22,00	0,36	-7,11	36	19,27	25,56	0.5000.-
BEGHELLI	1121	0,58	0,58	-0,86	5,06	280	0,50	0,64	0.0258.115,82
BENETTON	19175	9,90	9,95	0,43	9,10	459	8,35	10,28	0.3500.1797,98
BENI STABILI	1162	0,60	0,60	-0,88	15,54	1141	0,52	0,66	0.0100.1021,27
BIESSE	4012	2,07	2,08	1,21	-6,20	49	1,83	2,29	0.0900.56,76
BIPELLI INV	2711	1,40	1,40	-5,08	0,37	21	1,30	2,50	0.1000.1426,25
BNL	3528	1,82	1,83	0,27	-4,40	13956	1,76	2,22	0.0801.3988,77
BNL RNC	3205	1,66	1,65	-0,48	-2,76	108	1,56	1,82	0.0415.38,39
BOERO	27108	14,00	14,00	5,26	1,74	0	11,91	14,00	0.2500.60,77
BON FERRARESI	29416	15,19	15,15	-0,58	15,79	1	13,01	15,43	0.0800.85,45
BPL-RBN W	3352	1,73	1,75	11,18	81,73	2	0,93	1,76	-
BPU W 99/04	8	0,00	0,00	-	-89,40	131	0,00	0,02	-
BREMO	11587	5,98	5,94	-0,98	-1,77	29	5,68	6,27	0.1300.417,93
BRIOSCHI	531	0,27	0,27	-1,40	6,81	385	0,23	0,28	0.0300.132,22
BRIOSCHI W	50	0,03	0,03	-5,56	-8,24	320	0,02	0,03	-
BULGARI	15339	7,92	7,94	-0,31	6,98	1452	6,39	8,27	0.0740.2347,29
BURANI F.G.	14838	7,66	7,68	0,26	-1,87	5	7,47	8,01	0.0650.214,56
BUZZI UNIC	19651	7,05	7,07	-0,31	16,34	181	5,85	7,37	0.2940.283,93
BUZZI UNICEM	20890	10,79	10,75	-2,18	15,95	429	8,85	11,30	0.2700.1414,78
C LATTE TO	7836	4,05	4,03	2,42	14,68	211	3,53	7,27	0.0300.40,47
CALTAG EDIT	12381	6,39	6,40	-0,67	-5,72	15	6,16	6,79	0.2000.799,25
CALTAGIRON R	10142	5,24	5,40	-	-1,80	0	4,88	5,38	0.0700.47,77
CALTAGIRONE	10063	5,20	5,23	0,27	0,52	1	4,82	5,32	0.0500.562,78
CAMFIN	3661	1,89	1,89	0,80	-3,62	284	1,79	2,08	0.0520.386,85
CAMPEN W06	334	0,17	0,17	-1,43	-20,51	15	0,17	0,23	-
CAMPARI	76308	39,41	38,87	-0,72	2,63	415	35,53	39,60	0.8800.1144,47
CAPITALIA	4269	2,21	2,21	0,14	-7,31	18286	1,96	2,63	0.0500.4866,44
CARRARO	5362	2,77	2,76	-4,43	12,42	245	2,46	3,02	0.1540.116,30
CATTOLICA S	62832	32,45	32,47	0,50	9,08	41	28,75	35,16	1.0200.1537,85
CEMBRE	4699	2,43	2,45	2,51	-4,71	0	2,24	2,55	0.0800.41,26
CENENTR	5271	2,72	2,73	0,92	6,95	253	2,42	2,76	0.0600.433,12
CENENTR ZIN	1113	0,57	0,56	-6,67	-28,13	8	0,52	0,80	0.0361.81,19
CIR	3102	1,60	1,59	-1,85	7,30	7197	1,44	1,69	0.0460.1234,54
CLASS EDITORI	3549	1,83	1,83	-2,04	-20,92	334	1,83	2,46	0.0220.169,18
COFIDE	1151	0,59	0,59	-2,92	3,72	653	0,52	0,64	0.0110.427,35
CR ARTIGIANO	5879	3,04	3,03	-0,33	-5,18	17	3,04	3,23	0.0193.402,32
CR BERGAMASCO	34104	17,61	17,58	-0,62	2,20	2	16,77	17,90	0.0500.1087,19
CR FRENZANO	2802	1,45	1,44	-1,17	2,33	452	1,41	1,50	0.0520.1575,00
CR VALLTINENSE	15331	7,92	7,91	-0,06	-6,81	84	7,88	8,94	0.0400.464,60
CREDEM	11409	5,89	5,90	-0,03	1,50	185	5,50	6,14	0.2000.1616,47
CREMONINI	3127	1,62	1,61	0,06	5,97	113	1,21	1,67	0.0206.229,04
CRESPI	1242	0,64	0,64	1,26	-3,45	11	0,60	0,68	0.0350.38,47
CSP	2691	1,39	1,39	-	6,60	5	1,11	1,48	0.0500.34,05
CUCURINI	1859	0,96	0,96	-2,04	-2,81	1	0,90	1,18	0.0516.11,52
D DANIELI	6790	3,51	3,50	0,72	5,86	17	2,62	3,54	0.0300.143,36
DANIELI RNC	3627	1,87	1,88	-0,53	0,30	114	1,60	1,93	0.0516.13,07
DE FERRARI	11947	6,17	6,17	-	-0,48	0	5,96	6,89	0.0600.138,07
DE FERRARI R	7975	4,12	4,10	-	-14,10	0	3,22	4,12	0.1210.62,05
DELONGHI	5903	2,84	2,88	2,57	-14,24	40	2,60	3,40	0.0600.424,88
DUCATI	2391	1,24	1,22	-4,33	-9,92	459	1,24	1,41	195,75
E EDISON	2618	1,35	1,35	-0,74					

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Dnt. Ultimo, Dnt. Prec., Dnt. Ultimo, Dnt. Prec. for various Italian government bonds.

DATA CURA DI RADICOR

Table with columns: Titolo, Dnt. Ultimo, Dnt. Prec., Dnt. Ultimo, Dnt. Prec. for various Radicor products.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Dnt. Ultimo, Dnt. Prec., Dnt. Ultimo, Dnt. Prec. for various international bonds.

FONDI

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Anno.

Table of fund performance for 'AZ ITALIA' category, listing various funds and their metrics.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Anno.

Table of fund performance for 'AZ PACIFICO' category, listing various funds and their metrics.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Anno.

Table of fund performance for 'OB EURO GOVERNATIVI' category, listing various government bonds and their metrics.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Anno.

Table of fund performance for 'OB DOLLARO GOVERNATIVI' category, listing various dollar-denominated bonds and their metrics.

AZ AREA EURO

Table of fund performance for 'AZ AREA EURO' category, listing various European equity funds and their metrics.

AZ ENERGIA E MATERIE PRIME

Table of fund performance for 'AZ ENERGIA E MATERIE PRIME' category, listing various energy and commodity funds and their metrics.

AZ BENI DI CONSUMO

Table of fund performance for 'AZ BENI DI CONSUMO' category, listing various consumer goods funds and their metrics.

AZ SALUTE

Table of fund performance for 'AZ SALUTE' category, listing various healthcare funds and their metrics.

AZ AMERICA

Table of fund performance for 'AZ AMERICA' category, listing various US equity funds and their metrics.

AZ INFORMATICA

Table of fund performance for 'AZ INFORMATICA' category, listing various technology funds and their metrics.

OB EURO GOVERNATIVI ML TERM

Table of fund performance for 'OB EURO GOVERNATIVI ML TERM' category, listing various medium-term government bonds and their metrics.

OB DOLLARO CORPORATE INT. GRADE

Table of fund performance for 'OB DOLLARO CORPORATE INT. GRADE' category, listing various corporate bonds and their metrics.

AZ PASSE

Table of fund performance for 'AZ PASSE' category, listing various international equity funds and their metrics.

AZ SERVIZIO TELECOMUNICAZIONI

Table of fund performance for 'AZ SERVIZIO TELECOMUNICAZIONI' category, listing various telecom funds and their metrics.

OB EURO GOVERNATIVI HIGH YIELD

Table of fund performance for 'OB EURO GOVERNATIVI HIGH YIELD' category, listing various high-yield government bonds and their metrics.

OB DOLLARO CORPORATE INT. GRADE

Table of fund performance for 'OB DOLLARO CORPORATE INT. GRADE' category, listing various corporate bonds and their metrics.

Table of fund performance for 'OB DOLLARO CORPORATE INT. GRADE' category, listing various corporate bonds and their metrics.

10,45	Volley donne: GIA-ITA	SkySport1
12,30	Manchester Utd-Chelsea	SkySport2
14,00	F1, prove Gp Spagna	Rai2
14,30	Tennis, Roma	Italia1/SkySport2
15,25	Calcio, Bayern-Werder B.	SkySport1
15,45	Giro d'Italia, prologo	Rai3/Europasport
16,10	Giro all'arrivo	Rai3
17,20	Processo alla tappa	Rai3
20,05	TG Giro	Rai3
01,00	Giro Notte	Rai3

Caro Giro, fatti forza e non piangere per Armstrong...

Gino Sala

Caro Giro d'Italia ti scrivo per augurarti buon viaggio e buona fortuna, ti raggiungo idealmente nella speranza che tutto vada per il meglio, che non si debbano registrare intoppi di alcun genere. Lo dico per il bene del ciclismo, disciplina soggetta a tante malversazioni, pullulata da brutti personaggi, da maneggioni e affaristi di ogni specie, ma ancora nel cuore di molti appassionati. Una volta tanto metto in un cantuccio il passato con le sue figure leggendarie guidate con sapienza e purezza. I tempi sono cambiati. Io dico in peggio (ciclisticamente parlando) e Alfredo Martini, abilissimo istruttore, uomo saggio e maestro di vita aggiunge che nel Duemila è già tanto vedere dei ragazzi in bicicletta.

GiNo d'Italia

Il presente è quello che è. Evitiamo quindi i paragoni, accontentiamoci di ciò che passa il convento, non mettiamoci a piangere se Armstrong è rimasto a casa e se altri forestieri di valore sono uccel di bosco. Salutiamo e incitiamo Simoni, Garzelli, Popovych, Cunego, Rebellin e tutti gli altri partecipanti. Anche una sfida paesana può essere bella e affascinante se disputata con intelligenza e vigore.

Caro Giro ti voglio bene e un giorno o l'altro spero di entrare in carovana se il mal di schiena smetterà di perseguitarmi. Gli anni sono quelli che sono, nei panni del vecchio cronista mi ritengo un uomo fortunato e nei miei desideri uno è prevalente e tira nuovamente in ballo l'avvocato Carmine Castellano, cioè il direttore della corsa per la maglia rosa. Chi ha la bontà di leggermi sa bene che ho sovente e duramente criticato quest'uomo. Ricordo il giorno in cui ci siamo per così dire scontrati in un dibattito

svoltosi nel teatro comunale di Tortona. Ricordo esattamente le parole che gli ho rivolto: «Signor Castellano sono stanco di richiamarla all'ordine. Quanto prima vorrei avere buoni motivi per passare dai rimbrotti agli elogi...».

Caro Giro, purtroppo Castellano continua a essere un amante del rischio. Non è altezzoso e arrogante come il suo collega che dirige il Tour de France, non ha i toni, la superbia di Jean-Marie Leblanc, per intenderci, quando ci incontriamo mi saluta con una stretta di mano e un sorriso, di maniera magari, ma sempre sorriso, però col suo comportamento è tutt'altro che un amico dei pedalatori. I Giri di Castellano sono pieni di pericoli, di curve e controcurve in prossimità degli arrivi, di tratti spaventosi, maledetti dai concorrenti, ma le proteste entrano in un orecchio dell'organizzatore ed escono dall'altro. Male, malissimo. Continuo a pensare che per mettere in riga Castellano bisogna agire con la massima fermezza. Bisogna dire basta ad alta voce, senza mezzi termini, con l'obiettivo di raggiungere lo scopo.

Molte volte ho pensato che non sarei mai tornato

dal 12 maggio in edicola il libro con l'Unità a € 3,50 in più

GIRO 2004

lo sport

Giorni di Storia

La vita altrove

in edicola il libro con l'Unità a € 3,50 in più

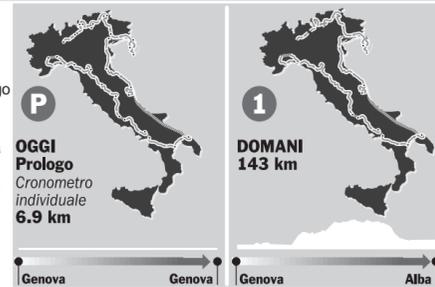
CLASSIFICA FINALE 2003

Gilberto SIMONI (Ita)	in 89h 32'09"
Stefano GARZELLI (Ita)	a 7'09"
Yaroslav POPOVYCH (Ucr)	a 7'11"
Andrea NOÈ (Ita)	a 9'24"
Georg TOTSCHNIG (Aut)	a 9'42"
Raimondas RUMSAS (Lit)	a 9'50"
Dario FRIGO (Ita)	a 10'50"
Serhiv HONCHAR (Ucr)	a 14'14"
Franco PELLIZZOTTI (Ita)	a 14'26"

QUOTE SNAI VINCENTE 2004

Gilberto SIMONI	1,90
Stefano GARZELLI	3,30
Yaroslav POPOVYCH	4
Damiano CUNEGO	10
Andrea NOÈ	15
Vladimir BELLI	20
Davide REBELLIN	20
Franco PELLIZZOTTI	30
ALTRO	7

LA TAPPA



DALL'INVIATO Salvatore Maria Righi

GENOVA Il primo giro senza Pantani è un po' come il torrente Bisagno, quello che precipita dalle montagne e si infila sotto terra proprio alla fine della sua fatica, a un chilometro dal mare. La prima corsa in memento del Marco di Cesenatico assomiglia a quel viottolo di acqua che hanno interrato poco prima della stazione Brignole, per farlo passare sotto a viale Brigate Partigiane e dare insomma il nome al quartiere, la Foce. Qualcosa che immagini ma non vedi, lineare e imprevedibile. Nel suo ultimo tratto, quando piove forte, e qui piove quasi sempre, si ingrossa, tracima e allaga tutto. Il Giro d'Italia numero 87, anno zero dopo il Pirata, è una roba del genere. È tutto già scritto, ma per niente sicuro. Tutti dicono che vince Simoni, tutti dicono che Petacchi manderà in pensione Cipollini, tutti dicono che gli astri nascenti Popovych e Cunego sono talenti con licenza da guastafeste.

Ma Pantani non c'è e si sente, come dimostra l'imbarazzo della carovana che non lo cita nemmeno e non spende una parola. Nella conferenza stampa di apertura i suoi colleghi hanno spiegato, ipotizzato e gignoneggiato, ce ne fosse uno che non fa i complimenti all'altro, ma nessuno ha pronunciato quel nome e cognome, Pantani Marco. Sparito ma evidente davanti a tutti, come la lettera rubata di Poe. Come uno scomodo fantasma con cui fare i conti il meno possibile. Gli hanno dedicato il Mortirolo, il resto è meglio per ora seppellirlo sotto alla strada che parte da qui e finirà a Corso Venezia, Milano. Da Piazza della Vittoria, a fianco del Bisagno, per 3423,9 chilometri e venti tappe. Intorno c'è la capitale europea della cultura che è un formicolare di iniziative e ha voluto le biciclette dopo la Nazionale del Trap, e prima dei cestisti azzurri di Recalcati, e che attualmente ospita dieci mostre. Fino al 16 maggio una dedicata ai capolavori del Seicento e Settecento con un nome omen, "Visioni ed estasi", parlando di imprese che non riescono a togliersi l'odore di chimica da laboratorio.

Più a ponente, verso la stazione Principe, continuano a trivellare e fare colate per la metropolitana, arrivava pare all'ultimo benedetto pezzo.

Quante cortesie. «Prego, vinca lei»

Alla vigilia della corsa in rosa i favoriti si nascondono e non parlano di Pantani



Cantieri aperti sotto alla pelle di una città diffidente che pare La Paz o Montevideo, nei suoi vicoli e nei suoi perugli, tante sono le facce che raccontano paesi lontani come solo in una città di mare. Ma è una parata di consonanti dolci, occhi senza luce e vestiti malinconicamente sgarbanti.

Genova, Sud America. E da qui, come per un viaggio oltre un oceano fatto di salite e (soliti) sospetti, oggi con la cronometro individuale partono in 169. Niente da fare per il colombiano Uberlino Mesa Estepa e per lo sloveno Jure Golcer. Valori ematici fuori norma, il responso dei controlli.

Li mandano in rada per 15 giorni, «a tutela della loro salute» recitano le impareggiabili norme. Non male neppure Gianni Savio, il team manager del colombiano (la squadra è la Colombia Selle Italia). Secondo lui è tutta colpa dell'altura, dove si è preparato Mesa Estepa prima del Giro. Sono av-



"Doppia coppia" nella conferenza stampa di ieri. A sinistra l'abbraccio tra Stefano Garzelli e il campione del mondo Igor Astarloa. Qui accanto felici e sorridenti Davide Rebellin e Gilberto Simoni, vincitore nel 2001 e 2003

vertiti gli alpinisti e gli scalatori insomma: pensare che una volta la montagna era un toccasano. Meno male che il Giro ha imparato la lezione e non vuole più sentir parlare di veleni e trucchi.

Lo assicura il presidente della Federciclismo, Giancarlo Ceruti, dal convegno dei Ds sullo sport. «Il Giro d'Italia dimostra che sta facendo cose nuove per rendere più trasparenti i risultati» ha detto a proposito dell'esclusione dei due corridori. Già che c'era, allora, poteva anche parlare di Manuele Mori che il 25 maggio del 2002 è stato sospeso 45 giorni. Allora correva da dilettante e pertanto, secondo le regole della Federazione presieduta dallo stesso Ceruti, non avrebbe potuto diventare professionista: il passaggio è vietato a chi nei due anni precedenti è punito per fatti di doping o tutela della salute, dicono i libri sacri del ciclismo. Ma non solo Ceruti deve averlo dimenticato, se è vero che Mori è regolarmente al via - con licenza svizzera, opla - col pettorale numero 167, per la Saunier Duval e per la trasparenza di cui sopra.

Per il resto, mentre risanano Alitalia, al Giro vanno decisamente di moda i treni. La moda lanciata da quello di Cipollini ormai è dilagata. Petacchi si presenta con quattro moschettieri intorno e spera spiega che «perso all'ultimo momento Frigo, abbiamo scelto di puntare sugli arrivi di tappa e quindi di avere più uomini nelle volate per aiutarci ed avvantaggiarci». La Saeco non vuole essere da meno e manda in giro un depliant promozionale intitolato «Il treno rosso». Anche se il convoglio pilotato da Claudio Corti parte con un grattacapo, perché il golden boy Cunego messo a fianco del favorito Simoni assomiglia molto a Barrichello con Schumacher, con Simoni-Schumi che si spertica in lodi ma con la faccia di uno che «guai a lui se ci prova». Solo che il 23enne veronese non è come il Calimero brasiliano, pare che sappia vincere davvero. Senza Pantani ma con le coppie che hanno sempre fatto un gran bene alle due ruote: Simoni contro Garzelli, Petacchi contro Cipollini, Rebellin contro Astarloa, campione del mondo che nessuna fila.

Già, gli stranieri. Neanche quest'anno se ne vedono molti in giro. Un altro Giro autarchico. Sarà colpa dell'euro, come dice il cavaliere.

Nelle prime prove sul circuito di Montmelò le Ferrari del tedesco e Barrichello davanti a tutti. Nel pomeriggio recuperano le Bar-Honda. Sorteggiati sei piloti per l'antidoping

Anche in Spagna solo Button prova a contrastare Schumi

Lodovico Basalù

MONTMELÒ (Spagna) «Un tipo di gomma è più veloce sul giro, un'altra è più costante sulla distanza. Qui è difficile sorpassare, per cui è fondamentale trovare quella giusta per la gara». Chi parla è Ross Brawn, lo stratega della Ferrari. Riproponendo un problema ormai storico, che caratterizza dunque da troppo tempo la F1: la totale mancanza di lotta in pista, di spettacolo. E non solo per «colpa» della superiorità mostrata finora dalla Ferrari che anche ieri è risultata complessivamente la più veloce con il solito Michael Schumacher. Il tedesco ha svettato al mattino, mentre la Bar-Honda lo ha fatto al pomeriggio, sia con Jensen Button sia con il collaudatore Anthony Davidson, uno che presto troverà un posto fisso nel circus, viste le sue incredibili prestazioni. Insomma la

monoposto angloipponica sempre più nel ruolo di anti-Ferrari e Button convinto della propria funzione di anti-diavolo del «fenomeno» di Maranello. «La macchina è sempre più bilanciata e il futuro non può che essere roseo per noi», dice l'inglese.

Anche se Schumi non mostra affanno: «Qualunque sarà la scelta effettuata dai nostri tecnici la F2004 sarà sempre veloce». La fiducia incondizionata nella nazionale rossa deriva dal fatto che sull'ultima fortunata creatura progettata dal genio sudafricano Rory Byrne già si sperimentano particolari nuovi, specie a livello di sospensioni ma anche di olio e di benzina: forniti sul campo dalla Shell che ogni volta «crea» la propria miscela esplosiva a seconda delle condizioni del circuito e della temperatura dell'aria. Anche se Jean Todt, fresco della nomina a direttore generale della Ferrari, preferisce la pruden-

za: «Saremo competitivi come sempre nell'arco del week end ma non so in che misura: dipende da tanti fattori». Un... fattore può essere appunto l'ascesa di Button. Ma si fa fatica a individuarne altri, visto che Alonso, l'idolo di casa, è solo al quinto posto con la Renault, Raikkonen ha rotto ancora la sua McLaren, mentre le BMW-Williams sono rispettivamente sesta, con Ralf Schumacher, e addirittura undicesima con Juan Pablo Montoya, uno che medita vendetta dopo il ruota a ruota con Schumi nel recente Gp di San Marino.

Proprio 15 giorni fa a Imola si è incominciato a parlare di nuove regole, di inedite soluzioni che abbassino i costi e riportano le macchine a un livello più umano. Il discorso è continuato questa settimana a Montecarlo, ma mettere d'accordo tutti appare impresa ardua. Ad esempio le prove del venerdì: si vorrebbe tornare come all'anno scorso,

ridando una connotazione ufficiale, in modo che servano a stabilire l'ordine di uscita al sabato. Ma Minardi e Jordan non sono d'accordo, perché le rispettive macchine godono di più «visibilità», uscendo per ultime nella prima ora ufficiale di sabato (oggi) e prime (quasi sempre) per i pessimi tempi ottenuti nella seconda che stabilisce l'ordine di partenza. In pratica sei-sette minuti in «diretta» che agli sponsor non fanno affatto schifo. Staremo a vedere.

Intanto pare certo che dal 2005 potrebbe essere vietata la sostituzione delle gomme mentre dal 2006 si potrebbero vedere motori di soli 2.4 litri a 8 cilindri. Tutto al condizionale, insomma. Eccetto il test antidoping al quale sono stati sottoposti ieri Schumacher, Barrichello, Button, Raikkonen, Massa e Panis. Non è il primo e non sarà l'ultimo, visto quanto recita la legge della FIA.

**BALCANI, L'ALTRA EUROPA
IL FALLIMENTO DELLA
GUERRA UMANITARIA**

intervengono:

**Predrag Matvejević Raffaella Bolini
Ennio Remondino Miodrag Lekić
Giulio Marcon Lalla Cappelli
Luči Žuvela**

**LUNEDÌ 10 maggio
ORE 17.00**
Sala delle Bandiere - PALAZZO VALENTINI
Provincia di Roma
Via IV Novembre 119

aprite ROMA

flash

CALCIOMERCATO

Totti e Samuel verso il Real Secondo l'Efe accordo vicino

Il Real Madrid e la Roma avrebbero fissato un termine di 15 giorni per fissare i termini del passaggio di Francesco Totti e Walter Samuel alla squadra madrilenia, secondo l'agenzia spagnola Efe. José Angel Sanchez, direttore marketing del Real, e Franco Baldini, ds della Roma, hanno posto le basi dell'accordo che dovrebbe portare i due giocatori a vestire la maglia bianca. La Roma avrebbe messo le trattative in mano a un conosciuto agente internazionale Fifa, che segue gli affari di molti calciatori professionisti che militano nella Liga.



Arrivano le semifinali, i Masters di Roma si tingono d'interesse

Tennis: Zalabeta, Costa, Nalbandian e Moya approdano alla fase più delicata del torneo. McEnroe polemico

Aldo Quaglierini

ROMA Moya, Nalbandian, Costa e Zalabeta oggi al Foro Italico le semifinali che apriranno la fase più interessante e delicata dei Telecom Italia Masters di tennis, con molte delusioni tra cui quella di non aver neanche stavolta nessun italiano tra i quattro grandi e nessun grande, almeno i più celebrati, tra i migliori del torneo. Sarà per questo, forse, che ieri, subito dopo aver sconfitto Vincent Spadea (6-4, 6-3) David Nalbandian (nella foto) ha reso omaggio a Filippo Volandri, da lui battuto nel turno precedente, concedendogli la definizione di avver-

sario più pericoloso finora incontrato... In fondo, la sua lunga marcia verso i piani alti del tennis (l'argentino è da poco nei primi dieci del ranking mondiale) passa dai tornei intermedi e ora siamo in un momento importante del torneo e, soprattutto, della sua carriera. «Il match più duro? Quello contro Volandri - ha detto - anche perché le condizioni atmosferiche erano pessime, con vento e pioggia. Questa settimana mi sento molto bene e penso che anche quella di Amburgo sarà una buona settimana. Sto lavorando in vista di Roland Garros e penso di essere sulla strada giusta». Appunto...

Per il resto, le aspettative dell'ultima giornata sono state rispettate ed è curioso notare come, nelle semifina-

li, ci si trovi di fronte ad un derby Spagna-Argentina. Infine, attenzione e applausi per il ritorno di John McEnroe, che confermando il suo carattere, ha polemizzato con l'uso distorto del senior tour al quale partecipa: «È una cosa atipica perché nel golf, la distanza è la stessa per tutti, uomini e donne a prescindere dall'età. Ci sono giocatori di 72 anni che proseguono ad entusiasmare la gente. Nel tennis le donne giocano sulla distanza dei tre set, mentre i maschi a volte tre e a volte cinque, è strano. Ci sono campioni come Edberg, ancora in gran forma, che con un po' di allenamento potrebbe battere tanti giocatori. O come Sampras che ad occhi chiusi potrebbe vincere, con un po' di allenamento, molte partite».

A lezione di calcio dalla Francia

L'esempio di Monaco e Marsiglia, squadre rivelazione delle coppe europee

Ivo Romano

Sorpresa, clamorosa sorpresa: c'è la Francia sul tetto d'Europa. Certo, mancano all'appello le due finali, degni epiloghi delle coppe continentali, quelle che regaleranno prestigiosi trofei e dispenseranno cocenti delusioni. Ma il dato resta: non c'è Italia che tenga, né tantomeno Inghilterra o Germania, giusto la Spagna riesce ancora a farsi onore, insieme ai vicini di casa del Portogallo. Questo è l'anno del calcio francese, protagonista di un *double historique*, come l'ha definito L'Equipe, quotidiano sportivo d'oltralpe che esprime tutto l'orgoglio nazionale, con entusiastici titoloni e tirature da record. Monaco e Marsiglia in finale, la prima in Champions League, la seconda in Coppa Uefa, per un'accoppiata che mai s'era vista prima d'ora. Un'accoppiata vincente, che dimostra come non tutto il male venga per nuocere. Solo un anno fa la squadra del Principato era sull'orlo del baratro, retrocessa in seconda divisione a tavolino a causa di irregolarità finanziarie, poi ripescata grazie a buoni uffici e ai quattrini rimediati dal Principe Alberto. Di anni ne sono passati alcuni in più da quando nel baratro finì il Marsiglia, l'ultima squadra francese a vincere la Champions League (allora ancora Coppa dei Campioni, in finale con



Fabian Barthez, 33 anni, portiere del Marsiglia e della nazionale. È stato campione del mondo nel '98 e d'Europa nel 2000

il Milan, gol di Boli), travolta dagli scandali che videro coinvolto il patron Bernard Tapie. La ricostruzione, in entrambi i casi, s'è rivelata vincente, figlia di una gestione oculata e competente. Chè in Francia sono abituati a

fare le nozze coi fichi secchi. E' una vita che i campioni made in France vanno a ingrossare le fila dei grandi club europei, spesso facendo le loro fortune, come all'Arsenal, tanto per fare l'esempio più lampante, dove va

di moda la cosiddetta "French Connection" (l'allenatore Wenger, più Henry, Vieira, Wiltord e chi più ne ha più ne metta), solida base sulla quale i Gunners hanno costruito il loro successo. Era una vita che la Francia si aggrappa-

Maradona, crisi nervosa: litiga col fratello

Dopo il miglioramento segnalato dai medici della clinica Suizo Argentina nella giornata di mercoledì, Diego Maradona ha sofferto giovedì sera di una crisi nervosa che ha obbligato i sanitari ad aumentare le dosi di tranquillante. Lo ha riferito l'agenzia di stampa DyN. Secondo questa fonte Maradona ha litigato con il fratello Lalo e con un altro familiare. Poiché non vi era modo di controllarlo, è stato necessario ricorrere ai sedanti. I sanitari hanno lasciato capire che la crisi andrebbe ricollegata ad una crisi di astinenza che si è manifestata mentre si sta valutando il da farsi dopo il nuovo ricovero tre giorni fa per quello che nel bollettino medico è stato descritto come un eccesso alimentare. La lite di Maradona con il fratello Lalo e un altro familiare è stata particolarmente violenta, al punto che

le grida di Diego erano udibili sul marciapiede antistante la clinica Suizo-Argentina. Maradona urlava di volersene andare dalla clinica in cui è stato di nuovo ricoverato dopo la seconda crisi. L'ex Pibe de Oro avrebbe anche distrutto, durante il litigio, gran parte dei mobili nella sua stanza al quarto piano della clinica. Il servizio di sicurezza della clinica ha avuto problemi nel contenere la furia dell'ex calciatore. Per Maradona si torna a parlare di trattamento disintossicante obbligato che, in mancanza del suo consenso, potrebbe essere chiesto da un suo familiare: il problema è che Claudia Villafane non è più sua moglie, le due figlie Dalma e Gianina sono minorenni, il padre Diego senior è tuttora ricoverato in ospedale. Potrebbe fare la richiesta la madre, che però preferirebbe delegare a un pool di medici.

ben pochi (i 10 giocatori più pagati di Francia, con Morientes in testa, assommano insieme i guadagni annuali del solo Beckham, che al Real Madrid ha fatto fiasco), allora bisogna darsi da fare. I francesi la ricerca del campione affermato, pagato a peso d'oro, la lasciano volentieri agli altri, spagnoli, italiani e inglesi innanzitutto. Loro provano a costruirli da sé, francesi o importati che siano. Gente come i monegasci Rothen, Squillaci, Evra (passato in Italia, tra Marsala e Monza, senza che nessuno si accorgesse di lui) o i "marsigliesi" d'importazione Drogba e Mido (oltre all'"enfant du pays" Flamini), che già fanno gola ai club di tutta Europa. La Francia crea, gli altri spendono per acquistarla: ecco la differenza. E ora la nuova ondata di talenti è pronta a invadere la nazionale di Jacques Santini, non più affidata esclusivamente ai campioni d'exportazione. Senza contare gli allenatori, giovani anche loro, come Deschamps del Monaco, Anigo del Marsiglia, Le Guen del Lione. Perché c'è chi preferisce spendere e chi preferisce allevare in casa. I primi hanno i bilanci in profondo rosso, gli altri cercano di tenerli in regola. Poi, come quest'anno, succede pure che siano loro a vincere. All'Italia del calcio, sconfitta e delusa (oltre che economicamente malmezza) non resta che studiare la lezione e farne tesoro.

GRANDISSIMA PROMOZIONE!

Arredamento completo

€1.945,00

L. 3.766.000



Cucina JENNY cm. 250
completa di elettrodomestici

€780,00*
L. 1.510.000



Salotto ESTASY
Divano 3 posti+Divano 2 posti

€350,00*
L. 677.000



Soggiorno PRAGA

€345,00*
L. 668.000



Camera PATTY

€470,00*
L. 910.000

IL MEGLIO PREZZO GARANTITO

Operazione PAGAMENTO COMODO

- Acquisti oggi, i primi 12 mesi non paghi niente

- Dopo 12 mesi paghi la metà dell'importo in 12 rate Tan 11,42% Taeg 12,04%

- Dopo 24 mesi paghi l'altra metà in 12 rate a INTERESSE ZERO

PROSSIME APERTURE: Grosseto - Scarlino (Gr) - Castellina Scalo (Si)

FIGLINE VAL.NO (FI) Via Petrarca, 89 Tel. 055 9544164	TORRITA DI SIENA (SI) Via P. del Cadia, 65 Tel. 0577 685170	CALENZANO (FI) Via V. Emanuele, 44 Tel. 055 8874045	ACQUIAPENDENTE (VT) Zona Ind. Loc. Campomorino Tel. 335 6071798	CRESPINA (PI) Via Lavoria, 9/11 Tel. 050 643521	MONSUMMANO T. (PT) Via Risorgimento, 474 Tel. 0572 520112	AREZZO - Loc. Pratacci Via Edison, 42 Tel. 0575 381325
--	--	--	--	--	--	---

* TRASPARENZA E INDIRIZZAGGIO A RICHIESTA PRONTA CONSEGNA

MUSICA E LUCE: CONCERTI NELLE CENTRALI ELETTRICHE

Si inaugura a Napoli lunedì, con un concerto al teatro San Carlo del premio Oscar per la musica Luis Bacalov, il programma «Stavolta noi portiamo la musica, voi la luce», titolo della stagione musicale 2004, organizzata dall'Enel in collaborazione con l'Accademia di Santa Cecilia e il Teatro alla Scala. Diversi concerti, dopo quello di Bacalov, saranno eseguiti all'interno di centrali elettriche funzionanti. Tra le centrali che ospiteranno i concerti quella di Montalto di Castro, Pietrafitta, Vigevano. Altre esibizioni saranno ospitate nei teatri di Asti, Ancona, Pescara, Belluno, Piacenza, Terni e Viterbo.

iniziative

musica

«GLI AMICI DI SALAMANCA», OVVERO ALLA SCOPERTA DEL TEATRO PERDUTO DI SCHUBERT

Luca Del Fra

Che sia l'anno del teatro musicale di Franz Schubert? Dopo Alfonso und Estrella al Lirico di Cagliari, ecco in prima esecuzione assoluta al Comunale di Bologna Die Freunde von Salamanka (Gli amici di Salamanca), dall'11 maggio, mentre Der häusliche Krieg (Le Congiurate) sarà uno degli appuntamenti di punta della prossima estate a Siena nella Settimana Musicale Chigiana. Scritto su un testo di Johann Mayrhofer nel 1815 e mai andato in scena, Die Freunde è un Singspiel, genere teatrale tedesco in cui si alternano brani cantati e parti recitate. Dopo quasi due secoli è arrivata solo la partitura, che assieme alla musica contiene i testi cantati, ma non il libretto. Così per questa prima esecuzione il Comunale di Bologna ha affidato a Vincenzo Cerami la creazione della drammaturgia recitata, ricostruita partendo dai testi delle arie, duetti e scene

d'assieme. L'esecuzione, che seguirà la nuova edizione critica di Marco Beghelli, è affidata alla bacchetta di Rodolfo Bonucci; la regia è di Franco Ripa di Meana, che con Cerami ha scelto di sdoppiare i personaggi: ai cantanti e ai numeri musicali - in lingua tedesca - si alternano le parti recitate in italiano e affidate a degli attori. «È la scoperta di un autore importante nella storia della musica il cui teatro era stato dimenticato. Oggi è possibile perché se Schubert non aveva la dimensione internazionale di Mozart, presenta però elementi che è possibile sfruttare nel senso della modernità» è il commento di Sergio Sablich. Autore di «L'altro Schubert», importante monografia con un capitolo proprio sul teatro musicale del viennese, il musicologo continua: «È un teatro basato su quanto la musica riesce a estrarre da situazioni liriche o drammati-

che invece che sulla coerenza drammaturgica. Apparentemente tutto è semplice, lineare, e al tempo stesso è fatto di associazioni, mistero, suggestioni: un teatro "virtuale" poiché non di rappresentazione vive, ma di evocazione, e tutto ciò si collega a un teatro contemporaneo isolato in sé e nella ricerca di un dramma che vive fuori dalla scena». Nel teatro di Schubert questo come avviene? «Tutto è sbilanciato verso il musicale. Tra musica e dramma non c'è mai un legame di causa ed effetto, ma un rapporto di dissociazione in una dimensione direi onirica». Dopo il mondo fiabesco di Alfonso und Estrella reso dalla regia cagliaritano di Ronconi con il doppio livello dei marionettoni e dei cantanti, cosa dobbiamo aspettarci dalle prossime rappresentazioni? «Nel caso di Die Freunde inventare una trama può essere un'arma a doppio taglio. Si può andare in direzione

della modernità che Schubert suggerisce, ma c'è il rischio che strutturare una storia spinga verso un teatro più tradizionale e travisi i significati musicali. Lo sdoppiamento di attori e cantanti è interessante perché può sottolineare la dissociazione tra dramma e musica in Schubert. Le congiurate invece anticipa l'operetta viennese. È una commedia brillante e divertente, che mette in scena lo sciopero delle donne contro i loro uomini perennemente dediti alla guerra. Qui l'attualità è più evidente». Cosa può dare Schubert al mondo dell'opera oggi? «Un corso storico sembra arrivare a un po' al capolinea: melodramma, Wagner, dramma musicale, teatro del '900... Schubert, rimasto in una nicchia per tanto tempo, può sprigionare forze veramente creative proprio perché sembra vivere fuori della scena, perché il suo è un teatro aperto come un'opera aperta».

Molte volte ho pensato che non sarei mai tornato

dal 12 maggio in edicola il libro con l'Unità a € 3,50 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Giorni di Storia

La vita altrove

in edicola il libro con l'Unità a € 3,50 in più

Silvia Boschero

EVENTI

Quincy & friends

Un giorno del 1984 Mr Quincy «Mida» Jones si appartò con un'accolita di musicisti. Gente come Michael Jackson, Stevie Wonder, Paul Simon, Ray Charles, Billy Joel, Bruce Springsteen e Bob Dylan. La parola d'ordine per tutti fu: «lasciate il vostro ego fuori da quella porta». Così nacque *We are the world*, canzone-evento benefico che fruttò più di cinquanta milioni di dollari di ricavato per la fame in Africa. Oggi Quincy ci riprova, da Roma, Circo Massimo.

Il 16 maggio è la data del mega concerto hollywoodiano (gratuito, inizio alle 16), che il gigante della musica americana ha organizzato per raccogliere fondi a favore dei bambini vittime delle guerre nel mondo e che aprirà la Conferenza sulla globalizzazione, con cinquanta sindaci provenienti dai paesi di tutti i continenti. Giocando col passato, l'ha intitolata *We are the future*, siamo il futuro. Un futuro che si concretizzerà nella costruzione di centri dedicati all'infanzia nelle città di Addis Abeba (Etiopia), Asmara (Eritrea), Free Town (Sierra Leone), Kabul (Afghanistan) e Nablus (Giordania). Lo ha detto anche, durante la presentazione ufficiale, Uri Savir, presidente del Glocal Forum: «Credo che il 16 maggio diventerà una data storica. Per essere efficaci globalmente bisogna essere attivi localmente. Tra meno di un anno 6 centri operativi Waf (We are the future) daranno speranza a 10mila bambini nel mondo e nei prossimi anni questi centri si moltiplicheranno per salvare la pace».

La città di Roma, dal canto suo, gongola: «Vogliamo mandare un messaggio di dialogo - ha detto il sindaco Veltroni - con cantanti che prevegano da tutti i luoghi del mondo: palestinesi e israeliani, americani e africani, per esprimere una gran voglia di futuro, pure in un momento così cupo. Uno spettacolo che sarebbe riduttivo definire concerto e che invece ha la dimensione di un evento di portata storica».

La rosa dei partecipanti alla manifestazione è bella consistente e pesca dai quattro angoli della terra: Andrea Bocelli, Zucchero, Alicia Keys, Norah Jones (in collegamento video), Carmen Consoli, Kha-



Quincy Jones, promotore del concerto «We are the future» in programma a Roma il 16 maggio al Circo Massimo

Il leggendario produttore promuove «We are the future» un nuovo evento dedicato ai bambini vittime delle guerre con un cast stellare: da Pelé a Hancock, da Zucchero a Khaled In concerto gratis a Roma il 16 maggio

led, Noa, Herbie Hancock, Take 6, Sounds of South Africa, Josh Groban, Youssou N'Dour, Juanes, Karina, Kazem Al Sahir, Rifat Salamt Ali Kahn, Simon Shaheen, il gruppo di percussionisti-ballerini Stomp, Tartan e Eve. Ma, su quel palco di 1600

metri quadrati, troveranno posto (in virtù del lato iper mediatico e spettacolare dell'evento), anche personaggi come Mohamed Ali, Angelina Jolie, Francesco Totti, Pelé (Quincy Jones scherza ipotizzando un palleggio improvvisato tra i due assi

del calcio), Naomi Campbell, la tennista Serena Williams, il Cirque du Soleil, Oprah Winfrey e Chris Tucker. Oltre quattro ore e mezza di musica e parole (con tanto di merchandising ufficiale), trasmesse in diretta da Mtv Italia e in differita di una settimana, in una sintesi di due ore di programma, su 42 canali televisivi in 167 paesi del mondo. «Io che ho 71 anni e 7 figli che vanno da un'età di 11 a 50 anni - ha dichiarato Jones - che mi hanno già dato tanti nipoti, non posso non pensare a tutto questo. Stiamo lavorando a questo progetto da 14 mesi. Per me che sono nato a Chicago negli anni Trenta, in piena depressione, in uno dei quartieri più popolosi della città, non è affatto difficile calarmi in questi panni e mettere da parte tanti altri progetti per dedicarmi a questo. Per me *We are the future* è fonte di gioia e di amore per il futuro dei nostri figli e dei nostri nipoti». Detto da questo signore afroamericano che è parte integrante della storia della macchina dello spettacolo degli ultimi quarant'anni, fa un bell'effetto.

Dalla sua vita artistica Quincy Jones ha avuto tutto. Ha suonato, scritto canzoni, prodotto dischi, film e fiction televisive (da *Il colore viola* di Spielberg a *Il principe di Bel Air* con un giovane Will Smith), scritto libri, lavorato fianco a fianco, come un nume tutelare, di personaggi del calibro di Miles Davis, Frank Sinatra,

Count Basie, Lionel Hampton, Ray Charles, Aretha Franklin. Uno che alla fine degli anni Cinquanta, mentre se ne stava a Parigi a studiare e se ne andava in tour con Sarah Vaughan, trovò anche il tempo di produrre e arrangiare le canzoni di Jacques Brel e Charles Aznavour. Molti anni dopo, nel '74 ebbe un aneurisma al cervello e decise di rallentare i ritmi e dedicarsi di più alla sua famiglia, che nel frattempo cresceva di numero fino ad arrivare alle cifre odierne. Ma non si sottrasse a produrre, dando il suo tocco inconfondibile, un'ondata di dischi che hanno fatto storia, compreso il primo solista di Michael Jackson, *Off the wall*, pietra miliare seguita qualche anno dopo (sempre in coppia), da *Thriller*, il disco più venduto di tutti i tempi.

Fu lo stesso Jackson a scrivere (stavolta in coppia con Lionel Richie), quella *We are the world* che divenne colonna sonora di un evento benefico come non se ne erano mai fatti sulla faccia del pianeta. La manifestazione *Usa for Africa* (1985, quasi venti anni fa) organizzata proprio da Quincy-mani d'oro e dalla stessa organizzazione da lui gestita (la Listen up foundation), riuscì a mettere assieme tutti i mostri sacri a stelle e strisce. Stavolta alcuni nomi sono meno altisonanti (ma sicuramente più rappresentativi di uno spettro sonoro che vuole dare voce e unire culture e musiche lontane), ma l'effetto mediatico è assicurato. Sono settimane che la stampa statunitense segue la preparazione di *We are the future* e i contratti siglati con le televisioni (e i portali Internet) di tutto il mondo ne garantiscono la riuscita.

Poi c'è Roma, che con questo concertone gratuito del 16 maggio (Veltroni ha sottolineato che la gratuità dell'evento era ovvia visto che «deve oltrepassare le barriere sociali ed essere fruibile da tutti, indipendentemente dalle loro condizioni economiche»), apre idealmente la prossima stagione estiva in grandissimo stile: «il fatto che Roma sia stata la prima città occidentale ad organizzare iniziative come la manifestazione pro Africa ed il concerto del Circo Massimo - ha proseguito Veltroni - testimonia un modo di essere della nostra città, da sempre sede di confronto tra civiltà e culture diverse. Questo è lo spirito che vuole dare all'iniziativa una città come Roma, che, con la sua vocazione universale, si contrappone a quel cinismo generale che rende esasperati i conflitti».

La musica sarà la regina della serata, anche quella che farà da colonna sonora dell'evento e che Quincy Jones sta componendo assieme ad uno dei suoi tanti nipoti, Sonny: «Farò di tutto per spezzare la paura - ha detto il compositore - E ci sarà anche una grande meravigliosa orchestra che avrà il suggello di Ennio Morricone».

scenari da film

Federico Ungaro

L'alba del giorno dopo? No, fra 50mila anni

C'è molta scienza dietro all'ultimo kolossal di Hollywood, ma anche in questo caso la finzione cinematografica ha fatto pagare il suo dazio. *L'alba del giorno dopo* di Roland Emmerich, lo stesso di *Independence Day*, descrive infatti, in modo spettacolare, ma forse eccessivo, un futuro non troppo lontano in cui i cambiamenti climatici avranno causato una nuova era glaciale. Il risultato? Improbabili sconvolgimenti che quasi da un giorno all'altro trasformano New York in un ghiacciaio alpino e devastano l'intero pianeta. L'ipotesi di fondo è plausibile ed è già stata avanzata da molti scienziati: lo scioglimento dei ghiacci artici, immettendo grandi quantità di acqua dolce negli oceani, potrebbe sconvolgere completamente l'assetto delle correnti dell'Oceano Atlantico. Questo sistema è mosso dalle grandi masse di acqua densa e salata che scendono verso il fondo dell'Oceano. Se l'acqua dolce e fredda dei ghiacciai dovesse interrompere questo processo, cambierebbero tutte le correnti e in particolare si indebolirebbe quella del Golfo, che rende temperato il clima delle coste Nordoccidentali europee.

Quello che non torna però sono i tempi. Il clima potrebbe cambiare e anche profondamente se continueremo ad ingolfare l'atmosfera con l'anidri-

Una scena apocalittica dal film «L'alba del giorno dopo» di Roland Emmerich



de carbonica, ma tutto ciò avverrà gradualmente e non certo da un giorno all'altro come descritto nel film. In pratica, secondo un articolo pubblicato sulla rivista Science da Andrew Weaver della University

of Victoria del British Columbia (Canada), tutte le stime indicano che un indebolimento delle correnti dell'Atlantico è ben poco probabile prima della fine del 21esimo secolo. E comunque anche se le coste

europee occidentali venissero toccate da acque più fredde, l'incremento della temperatura atmosferica causato dall'accumulo dei gas a effetto serra dovrebbe essere più che sufficiente a evitare che il nostro

continente venga ricoperto dai ghiacci. Anzi, secondo alcune stime, la prossima era glaciale è lontana circa 50 mila anni.

Altrettanto poco plausibile dal punto di vista

scientifico è un rapporto del Pentagono, in cui si ammonisce sulle possibili catastrofiche conseguenze che avrebbe per l'emisfero occidentale lo sconvolgimento delle correnti oceaniche. Secondo il rapporto questa nuova era glaciale si potrebbe manifestare entro i prossimi 15 anni, diventando una delle sfide maggiori per la sicurezza degli Stati Uniti. Wallace Broecker, un climatologo della Columbia University non esita a definire la circolazione atlantica come «il tallone d'Achille del nostro sistema climatico». Ma ritiene che avanzare ipotesi esagerate sugli effetti che un suo cambiamento potrebbe avere sul clima mondiale serve solo a esasperare il dibattito sul riscaldamento globale. «Quello di cui abbiamo bisogno è un mezzo per tagliare le emissioni di anidride carbonica e non parole», scrive sempre sulla rivista Science, sottolineando come questo sia il modo più semplice per evitare qualsiasi sconvolgimento della Corrente del Golfo. Weaver preferisce invece ironizzare sul budget del film. «Con i 125 milioni di dollari spesi avrei potuto finanziare il mio gruppo di ricerca per tutto il resto della mia vita e potrei così scoprire quale è lo scenario climatico più probabile». Insomma ci vorrà un po' di tempo prima di vedere lo Skyline di New York coperto da neve e ghiaccio. E chi sognava di buttarsi con lo slittino lungo il pendio ghiacciato dell'Empire State Building dovrà aspettare ancora un po'.

scelti per voi

IL GRANDE TALK Raitre 7.30 Affiancato dal professor Giorgio Simonelli e dal critico tv dell'Avvenire Mirella Poggiali...

L'INFEDELE La7 21.00 Terrorismo e nichilismo: persa la fede, l'Occidente si sente "disarmato"? Per il suo talk show Gad Lerner...



LETTERA A TRE MOGLI Rete4 1.40 Regia di Joseph L. Mankiewicz - con Kirk Douglas, Jeanne Crain, Linda Darnell...

DENTRO LA NOTIZIA Canale 5 9.30 Retrosceia e dietro le quinte di un network televisivo americano...

da non perdere da vedere così così da evitare

Rai Uno 6.00 RICOMINCIARE. Teleromanzo 6.45 UNOMATTINA SABATO & DOMENICA. Attualità...

Rai Due 6.20 L'EDITORIALE. Rubrica 6.25 L'AVVOCATO RISPONDE. Rubrica...

Rai Tre 7.00 REWIND LA TV A GRANDE RICHIESTA. Documenti 7.30 IL GRANDE TALK...

RADIO RADIO 1 GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 11.00 - 12.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00...

4 RETE 4 6.00 LA GRANDE VALLATA. Telefilm 6.55 SHOPPING BY NIGHT...

5 CANALE 5 6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica 6.55 METEO 5...

ITALIA 1 10.50 ZIGGIE. Rubrica 10.55 TRAFFICO. News 11.00 METEO 5...

10.50 ZIGGIE. Rubrica 10.55 TRAFFICO. News 11.00 METEO 5...

giorno 20.00 TELEGIORNALE 20.35 RAI SPORT NOTIZIE. News 20.40 AFFARI TUOI. Gioco...

20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco 20.30 TG 2 21.00 VOCI NELLA NOTTE...

20.00 BLOB. Attualità 20.05 TG10. Rubrica di sport 20.10 IL VENERDI' DI "CHE TEMPO CHE FA"...

RADIO 2 GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30...

20.45 WALKER TEXAS RANGER: LA STRADA DELLA VENDETTA. Film Tv 20.50 TG10...

20.00 TG 5 / METEO 5 20.30 STIRACIA LA NOTIZIA LA VOCE DELLA RENTENZA...

20.30 3, 2, 1 BAILA. Show 21.00 ALLA RICERCA DELLA VALLE INCANTATA VIII AVVENTURA TRA I GHIACCI...

20.15 SPORT 7. News 21.00 L'INFEDELE. Attualità 21.05 TG10...

CARTOON NETWORK 16.20 MIKE LU & OG 16.35 THE MASK 17.00 LE NUOVE AVVENTURE DI SCOOBY DOO...

ENERGY SPORT 13.00 CALCIO. UEFA CHAMPIONS LEAGUE WEEKEND. (R) 14.00 TENNIS. TORNEO WTA...

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL 15.00 GUFFI, PREDATORI DELLA NOTTE. Documentario 16.00 GLI ORSI CAMBIANO CASA...

SKY CINEMA 1 16.15 L'AMORE INFEDELE UNFAITHFUL. Film drammatico (USA, 2001)...

SKY CINEMA 3 16.00 MONSOON WEDDING MATRIMONIO INDIANO. Film drammatico (India, 2001)...

SKY CINEMA AUTORE 17.00 SILENCE... ON TOURNE SILENZIO SI GIRA. Film drammatico (Egitto, 2001)...

ALL MUSIC 12.05 ALL THE BEST. Musicale "Le hit di oggi, i successi di ieri" 14.00 INBOX. Musicale...

12.05 ALL THE BEST. Musicale "Le hit di oggi, i successi di ieri" 14.00 INBOX. Musicale...

Weather forecast section including 'IL TEMPO' with icons for various weather conditions, 'VENTI' with wind direction and speed indicators, 'MARI' with sea state icons, and temperature maps for Italy and the world.

ex libris

...
*Va molto bene condurre il gioco
 Divertir gli dei, schivar le pene
 Ma di fama e fortuna non ti fidar
 Perché tu stesso non sai il tuo nome
 E in questo siamo tutti uguali
 Siamo tutti sconosciuti
 Siamo tutti in incognito.*

Tom Robbins
 «Villa Incognito»

il grillo parlante

LA SCELTA DI UNA VITA NUDA

Silvano Agosti

C'è un uomo seduto sul muretto del Lungotevere non lontano dall'Isola Tiberina, un uomo di forse cinquant'anni, dal volto intenso e pensoso, ma sereno. Guarda lontano e lascia ciondolare le gambe, un po' come fanno i ragazzini. Accanto a lui un carrello, simile a quelli che vengono usati per fare la spesa. Nei miei vagabondaggi quotidiani mi sono trovato a pochi passi da lui e d'istinto l'ho salutato. Mi ha risposto con voce limpida e ferma. Poco discosto ci sono alcuni cartoni sui quali c'è un sacco a pelo ancora schiuso, dove evidentemente l'uomo ha trascorso la notte. «Non fa freddo». Mormoro imbarazzato. «Da alcune ore è venuta la primavera». Me lo dice quasi fosse merito mio e me ne volesse ringraziare. Mi colpisce la serenità straordinaria di questo essere umano che sembra non corrispondere in nulla al suo aspetto e alla sua condizione. Così il nostro dialogo si avvia e mi consente di scoprire che l'uomo di fronte a me è un docente universitario, cattedratico di lettere e filosofia, che già da

un paio di anni vive in quest'insenatura del Tevere. Da quando si è congedato dall'università ha delegato la moglie a ritirare la pensione e se n'è andato di casa. «Voglio vivere in pieno il tempo della vita». Anche Tolstoj a novantadue anni è fuggito di casa e quando l'hanno ritrovato in una stazioncina della grande Russia pare abbia mormorato: «Che peccato, finalmente ce l'avevo fatta». Mi spiega che non poteva continuare a mentire a se stesso, che il sistema universitario era una vera e propria truffa ai danni di una qualsiasi vera cultura e che solo ora, finalmente, essendo in uno stato di libertà, incomincia ad afferrare il senso della vita. D'istinto mentre ascolto la sua voce serena e chiara, formulo mentalmente l'ipotesi che quest'uomo sia vittima di una depressione. Il professore mi guarda e sorride: «Stai pensando che sono pazzo?». «Beh, devo confrontarmi con questa tua strana condizione. Un professore d'Università che preferisce fare la vita del barbone, chiedendo l'elemosina». «Guarda che non chiedo



l'elemosina e tanto meno la voglio. Mi sono tolto di dosso le bollette, le tasse, i telegiornali, le finte amicizie, un mondo culturale mediocre e privo di reale vastità. Vivo fuori dalla logica del denaro. Sapessi che emozione la libertà! Mangio alla Caritas o alla mensa comunale e per il resto mi godo l'immensità del tempo. Ho vissuto di più in questi due anni che in tutto il resto della mia vita». «E la cultura?». «Solo ora posso esercitarla, nelle lunghe ore di riflessione e da questo osservatorio vedo finalmente il mondo e le sue vere sciagure». «Tu avevi una posizione di privilegio che ti ha permesso di scegliere, ma tutti quelli che sono all'indigenza, pensionati costretti a frugare tra i rifiuti dei mercati, oltre i confini della dignità?». «Fa un gesto con la mano a indicare i pochi metriquadri che lo ospitano. «Eppure qui ho scoperto che il vero e unico scopo della vita è la vita stessa e conseguentemente il tempo per viverla, niente è più importante». Poi mi consegna un foglietto di carta che qui trascrivo. «Se è vero, come dite, che il mondo è dolore e sofferenza, cosa sono i fiori di tiglio e i nidi d'ape? E le foglie, che rivelano il vento, e questo mio essere contento, solo di poter vivere e vedere?»

silvanoagosti@tiscali.it

Molte volte ho
 pensato che non
 sarei mai tornato

dal 12 maggio in edicola
 il libro con l'Unità
 a € 3,50 in più

orizzonti

idee libri dibattito

Giorni
di Storia

La vita altrove

in edicola il libro
 con l'Unità a € 3,50 in più

Wu Ming

LA FAVOLA

L'Imperatore
I boscaioli dell'Imperatore

ci ha fatto chiamare. Dice che quest'anno dovremo lavorare il doppio, il triplo, forse il quadruplo, e forse lui alla fine ci darà qualcosa di più del solito, mica il quadruplo, eh, e nemmeno il triplo, ma qualcosa: chissà, due cinghialetti per fare un banchetto tutti quanti assieme, i trecento boscaioli della squadra imperiale, o un sacco di farina a testa, non so, non ce l'hanno detto, non è per il premio che bisogna mettersi in marcia e lavorare il triplo o forse il quadruplo, no. È per la gloria, per il fatto di partecipare alla grande impresa del nostro Signore, che poi manco su quella ci han detto granché, perché per lavorare il doppio, il triplo, forse il quadruplo, non hai bisogno di sapere il motivo preciso: se ti dicono che il lavoro andrà a maggior gloria del tuo Signore, niente domande, accontentati del privilegio, pigliati un pezzettino di gloria, pigliati il cinghialeto o il sacco di farina, e vattene contento. D'accordo, però si sa come vanno queste cose: le voci girano, il ciambellano parla col giullare che parla con la damigella che parla col pizzicagnolo che lo dice alla moglie e gira e rigira finisce che lo sa l'intero paese, e insomma si dice che il nostro Signore non ha convocato solo noi, i trecento della squadra imperiale, ma pure i migliori cantastorie e menestrelli, letterati e monaci miniaturisti, perché ha in animo di raccogliere tutte le storie, i racconti, le leggende e le fiabe, e metterle dentro un libro, anzi, molti libri, tanti che se li metti uno sull'altro fai una torre più alta della Campanara, per questo gli serve una montagna di carta, tanto grande da non poterla immaginare, ma noi già immaginiamo quanti alberi e boschi ci toccherà abbattere, quante terre lontane dovremo visitare per avere abbastanza legna, quanta acqua servirà per tirarne fuori la carta, tanta che non basterebbe prosciugare i fiumi del Paese, e allora smettiamo subito di pensare, di immaginare, meglio affilare gli attrezzi e mettersi al lavoro.

Per primo andiamo su al Nord, dove ci sono le foreste più grandi e la legna migliore, e mentre prepariamo le asce e le seghe e qualcuno ha già cominciato il lavoro, sentiamo una voce scendere giù dalla cima della montagna, come portata dal vento. Dice di chiamarsi Yjyk-Mar e di essere una grande betulla, alta fino al nono cielo, con le anime dei morti che fanno il nido sui rami, e dentro i nodi della corteccia ci vivono stregoni dagli straordinari poteri, e questa betulla dice che sta lì, sulla montagna, fin dall'inizio del mondo, e dal tronco esce un liquido giallo schiumoso che i viandanti lo bevono e scampare la stanchezza e si dissolve la fame, e anche il primo uomo, appena arrivato sulla Terra, siccome voleva capire che ci stava a fare, venne a berne qualche goccia, e allora scoprì una cavità in mezzo al tronco, e da quella uscì la prima donna e gli disse che erano lì per diventare i genitori del genere umano.

Il problema è che qui son tutte betulle, più o meno uguali, e non sappiamo come distinguere questa Yjyk-Mar dalle altre, ché se era possibile magari cercavamo di non abbatterla, ma così no, mica si può lasciar lì tutto il bosco per risparmiarla la betulla parlante, e poi siamo solo all'inizio, se cominciamo a farci dei problemi non si comincia più, altro che dop-

Una quercia
 maestosa
 Nei miti
 e nelle favole c'è
 sempre un albero
 o un bosco
 Greenpeace
 ha lanciato
 una campagna
 rivolta a scrittori
 e editori per salvare
 gli alberi

pio, triplo e quadruplo, altro che cinghialetti, sacco di farina e spizzichi di gloria.

Così andiamo a Sud e arriviamo su un'isola con al centro un monte di nome Ida, che nella lingua di quel posto vuol dire boscoso, ed è proprio per quello che ce lo siamo scelto, però anche lì, dopo un po', arriva una voce e dice: non vi è bastato abbattere Yjyk-Mar, siete venuti a fare lo stesso col frassino di Nemesi, detta Adrastea, la ninfa che nutre Zeus proprio in una grotta di questo monte, dove ogni nove anni il re Minosse veniva a incontrare quel dio, e riceveva leggi ed energie per regnare altri nove anni. Nel frattempo tutta l'isola faceva sacrifici e da Atene arrivavano sette giovani e sette fanciulle per placare la fame del Minotauro, un mezzo uomo e mezzo toro che viveva in una stanza buia al termine dei mille cunicoli che si diramano sul fondo della grotta di Zeus.

Pazienza. Ma sa che quel monte dovrà cambiare nome. Dopo andiamo a est e di nuovo, mentre ci prepariamo, ecco la voce: non vi è bastato tagliare il tronco di Yjyk-Mar e il frassino di Nemesi sul Monte Ida, ora siete venuti a far lo stesso con l'albero di fico sotto il quale Sakyamuni detto Gautama, detto Siddhartha si liberò di sé stesso grazie a sé stesso e diventò il Buddha.

Ma noi che possiamo fare? Dobbiamo lavorare, abbiamo l'ordine dell'imperatore, non ci resta che alzare le scuri, abbattere tronchi e ripartire. Trovato un altro bosco, non abbiamo nemmeno infilato i guanti che una voce striscia in mezzo alle felci: non vi è bastato spezzare il tronco di Yjyk-Mar, il frassino di Nemesi sul Monte Ida e il Fico di Siddhartha Gautama detto Buddha, ora farete lo stesso con il lauro di Dafne. Dafne rifiutava tutti i pretendenti per vivere libera tra gli eremi dei boschi, finché Eros non fece innamorare di lei Apollo, che non la lasciava più in pace, e allora secon-

Per comporre il libro
 più grande del mondo
 che contenga tutte le storie
 trecento taglialegna
 distruggono tutti gli alberi
 del pianeta. E con essi
 distruggono anche le storie
 Una fiaba per la campagna
 di Greenpeace per le foreste

gli scrittori per la «carta amica»

La favola che pubblichiamo in questa pagina sarà letta oggi (ore 12) da Gabriele Tesoro (con musiche a cura di Elettronica EISO) alla Fiera del libro di Torino in occasione dell'incontro, organizzato da Greenpeace, con i primi scrittori della casa editrice Einaudi che hanno pubblicato su «carta amica delle foreste»: Wu Ming 2 («Guerra agli umani») e Girolamo De Michele («Tre uomini paradossali»). Tutti gli scrittori di Einaudi che hanno aderito al progetto di Greenpeace «Scrittori ed editori per le foreste», fra cui Niccolò Ammaniti e Edoardo Albinati, pubblicheranno la loro opera su carta riciclata post-consumo senza uso di cloro. Greenpeace ha organizzato un sondaggio tra le migliaia di visitatori della Fiera sull'utilizzo di «carta amica delle foreste» per i libri, distribuito all'ingresso del Lingotto dagli attivisti di Greenpeace accanto a due enormi animali gonfiabili, un elefante e un gorilla. Il sondaggio è parte della campagna «Scrittori ed editori per le foreste», a cui hanno aderito scrittori e case editrici di tutto il mondo (tra cui Random House e Penguin e Joanne K. Rowling). Si potrà partecipare al sondaggio anche attraverso il sito di Greenpeace (www.greenpeace.it) e quello della Fiera (www.fieralibro.it)

do alcuni si stancò e chiese al padre Poseidone, farà in modo di accoppiarsi con lui e darà alla luce il Minotauro. E dopo il lauro di Dafne, stessa sorte toccherà al pioppo di Leuke, che si trasformò in albero per sfuggire al dio degli Inferi, Ade.

Poi sarà la volta del tiglio di Filira, figlia di Oceano, nipote di Crono, che un

giorno la sedusse, si unì a lei e scoperto dalla figlia Era, si tramutò in stallone e scappò via. Nove mesi dopo, Filira diede alla luce un mostro, mezzo cavallo e mezzo uomo e ne ebbe tanta vergogna da chiedere al padre di tramutarla in tiglio; poi toccherà al pino di Pitis, che aveva due pretendenti, Pan e Borea, il vento del Nord, ma Pitis preferì Pan, e allora Borea soffìo talmente forte da precipitarla giù da un burrone e quando Pan arrivò sul fondo la trovò mezza morta e per salvare quel po' di vita che le restava la tramutò in pino e così da allora, quando in autunno soffia il vento del nord, dalle pigne del pino sgorga la resina: le lacrime di Pitis.

Infine ci accaniremo con Caria, tramutata in noce, e con Filide, morta per amore e trasformata in mandorlo, e con Cipariso, che per errore uccise il cervo che gli faceva compagnia e dal dolore chiese agli dei che lo mutassero nell'albero che piange sempre, l'albero dei morti.

Detto fatto. E alla tappa successiva siamo talmente abituati che ormai la voce non la sentiamo più. «Non vi è bastato abbattere la betulla Yjyk-Mar, segare il frassino di Nemesi, tagliare il fico di Gautama Buddha, il lauro di Dafne, il pioppo di Leuke, il tiglio di Filiria, il pino di Pitis, il cipresso di Caria, il mandorlo di Filide e il pino di Dafne, non vi siete voluti fermare, e nemmeno adesso lo farete di fronte al bosco di Cappuccetto Rosso, di Pollicino, di Hansel e di Gretel.

Quindi la foresta di Broceliande, dove Merlino si ritirò, impazzito per la morte dei fratelli, e dove conobbe la fata Viviane, e le insegnò tutti i sortilegi, fino a lasciarsi rinchiudere in una casa di vetro nel cuore della selva.

E poi il bosco di Nemi, dove Numa Pompilio andava a chiedere consiglio alla ninfa Egeria per scrivere i suoi decreti. E la foresta di Sherwood, con Robin Hood e gli allegri compari, e il terrificante bo-

scio dei Galli che fermò le armate romane finché Cesare non raccolse una scure, ab-

batté una quercia secolare, prese su di sé tutta la colpa del sacrilegio e ordinò ai suoi uomini di distrugger-

lo, e quelli lo fecero, pensando bene che la collera di Cesare doveva essere più imminente, e forse anche più terribile, di quella delle divinità della selva, che nel giro di pochi anni fecero risorgere il bosco, nello stesso luogo, più rigoglioso di prima.

E siccome dobbiamo fare il doppio, il triplo, forse anche il quadruplo del lavoro di un anno, eccoci su un monte chiamato Golgota, dove la solita voce ci avverte che tra i tanti alberi della vetta, ce n'è uno molto particolare, un cedro germogliato dalla croce del Cristo, o meglio dalla base della croce, rimasta interrata là in cima, mentre il resto se lo sono portato via, perché una scheggia è finita pure da noi, nella Cattedrale. Allora decidiamo di proseguire, ché tanto un pezzo della Croce già s'è salvato, e dell'albero germogliato dalla base se ne può pure fare a meno.

Ormai non resta più molta legna per soddisfare i bisogni del nostro Signore, abbiamo già fatto il doppio, il triplo, forse il quadruplo del lavoro di un anno, ma torniamo a Nord, nella terra delle foreste, per vedere se c'è rimasto qualcosa. E mentre ci spostiamo, passiamo da un posto chiamato Dodona, ai piedi del monte Tamaro, e facciamo scorta di querce, anche se la voce ci chiede di passare oltre e preservare quegli alberi, che in tempi lontani hanno aiutato un grande popolo a prevedere il futuro, gioie e catastrofi, a seconda del rumore che il vento e la tempesta producevano tra le fronde.

Giunti di nuovo a Nord, troviamo un frassino gigantesco. I rami salgono fino in cielo e coprono il mondo con la loro chioma, le radici scendono fino al regno dei morti e alla fonte della vita. La voce non si fa attendere: non avete avuto pietà di Yjyk-Mar né del frassino di Nemesi, non avete risparmiato il fico di Buddha, il lauro di Dafne, il pioppo di Leuke, il tiglio di Filiria, il pino di Pitis, il noce di Caria, il mandorlo di Filide e il cipresso dei morti. Avete abbattuto il bosco delle fiabe, la foresta di Broceliande e quella di

E il cedro del Golgota
 il lauro di Dafne, il noce
 di Caria, il mandorlo di
 Filide, i boschi delle fiabe
 e quello di Robin Hood
 Sherwood...

di Sherwood, il bosco di Nemi e quello dei Galli, l'albero della Croce e le querce di Dodona. Ora giustizierete anche Yggdrasil, il «corsiero di Odino», che si fece appendere ai suoi rami per morire e poi rinascere, dopo aver conosciuto il segreto del re-

gno dei morti, la lingua delle rune, che conferisce ogni potere.

E mentre affiliamo la sega più grande, Yggdrasil ci rivela che i nostri sforzi sono privi di senso, che non è servito a nulla lavorare il doppio, il triplo, forse anche il quadruplo degli altri anni, perché alla fine non riceveremo né cinghiali né farina, e nemmeno spizzichi di gloria, visto che la gloria del nostro Signore è vana e falsa come una moneta di peltro.

Dice Yggdrasil: l'Imperatore ha messo da parte tanta carta come non se n'è mai vista, una montagna, che a mettere i fogli uno sopra l'altro si può raggiungere la luna, eppure tutti quei fogli non gli serviranno, ora che i boschi sono stati abbattuti. Nemmeno i menestrelli, i letterati e i cantastorie possono farci nulla, perché di storie da ricopiare nella calligrafia degli amanuensi, leggende di dei ed eroi, favole antiche e recenti, di tutto questo non è rimasto nulla, né ricordo, né memoria, né origine.

Grand Hotel Rimini.
Ha tutta l'aria di una vacanza affascinante.

Speciale
Pacchetto Estate
a partire da € 157,00

PER PERSONA, IN MEZZA PENSIONE CON SERVIZIO SPIAGGIA PRIVATA,
PISCINA E PARCHEGGIO
SCONTO 10% SU PRENOTAZIONI PERVENUTE ENTRO IL 15 GIUGNO 2004

Affascinante come la vostra famiglia.

Una vacanza al Grand Hotel è proprio come la vostra famiglia. Briosi, variegata, solare, rilassata. Legata al mare, alle emozioni, alla gioia degli incontri. Senza tempo, come il fascino. Da oggi il simbolo ed il cuore della Riviera Adriatica è ancora più irresistibile, con le speciali soluzioni soggiorno ideate su misura per la famiglia, in grado di regalare a tutti i suoi componenti un'estate indimenticabile all'insegna del relax, della mondanità, degli eventi.

Benvenuti nel fascino del Grand Hotel Rimini: la nostra grande famiglia, la vostra indimenticabile vacanza.

GRAND HOTEL
RIMINI



KONGENSHUS MINDEPARK VINCE
IL CARLO SCARPA PER IL GIARDINO

Un territorio di milleduecento ettari di brughiere posto nei dintorni sud-occidentali di Viborg, nello Jutland (Danimarca), testimonia di una lunga storia di idee e di opere, ispiratore di una sorprendente invenzione paesaggistica. È Kongenshus Mindepark il vincitore della quindicesima edizione del Premio Carlo Scarpa per il giardino, che viene consegnato pgggi pomeriggio alle 17 a Treviso. La giuria internazionale, presieduta da Lionello Puppi, attribuisce annualmente il premio a un luogo denso di natura e di memoria, con caratteristiche esemplari nella sua concezione e nel suo governo.

premi

dopo gli archivi

CASARRUBEA CHIEDE LA RIAPERTURA DELLE INDAGINI SULLA STRAGE DI PORTELLA

«A distanza di quasi 60 anni dalla strage di Portella della Ginestra, recenti ricerche e pubblicazioni mettono in evidenza nuovi elementi su una delle vicende più oscure della storia siciliana e italiana del '900. Si registrano finalmente passi importanti nella direzione della scoperta della verità, individuazione dei mandanti e degli esecutori materiali degli eccidi del primo maggio e del 22 giugno 1947». Con queste parole lo storico siciliano, Giuseppe Casarrubea, ha chiesto, con una lettera, dattiloscritta al procuratore capo di Palermo, Piero Grasso, la riapertura delle indagini sulla strage di Portella della Ginestra. Un atto ufficiale, reso possibile dopo che l'apertura degli archivi dei Servizi segreti americani, la disponibilità di fondi impor-

tanti dell'archivio del Pci e dell'Archivio ufficiale consente di tentare almeno di rispondere a una serie di interrogativi rimasti insoluti, relativi ai veri mandanti della strage. La responsabilità della prima strage dell'Italia repubblicana, il primo maggio a Portella della Ginestra in Sicilia, che costò la vita a 11 persone e causò 60 feriti, è stata attribuita interamente alla banda di Salvatore Giuliano, bandito di Montelepre, ucciso in circostanze ancor oggi misteriose. Ma recentemente si è fatto sempre più evidente il ruolo che i servizi segreti americani, la mafia siciliana, e il fascismo ebbero in quella vicenda (come in molte altre del Dopoguerra). Il film di Paolo Benvenuti, *Segreti di Stato* e il libro appena uscito (e su

queste pagine presentato) a cura di Nicola Tranfaglia (con le note dello stesso Casarrubea), *Come nasce la Repubblica. La Mafia, il Vaticano e il neofascismo nei documenti americani e italiani 1943-47*, hanno costituito un'occasione contemporanea di ricerca e di denuncia. Nella missiva al procuratore, Casarrubea sottolinea come il volume di Tranfaglia costituisca, assieme ad una parte delle ricerche condotte dallo storico Aldo Sabino Giannulli per conto del giudice milanese Guido Salvini, un contributo fondamentale alla messa in luce di una serie di importanti avvenimenti degli anni 1943-1947. «Tranfaglia e Giannulli - si legge nella lettera - attingono infatti ad archivi statunitensi e italiani rimasti inaccessibili per oltre mezzo

secolo e completano il mio decennale lavoro di studio sull'argomento». Casarrubea ha chiesto anche la riapertura dell'indagine sugli assalti alle camere del lavoro in provincia di Palermo il 22 giugno dello stesso anno: «Emergono ora documenti che possono finalmente condurre alla verità, quella verità che sarebbe stato impossibile appurare nel corso del processo svoltosi a Viterbo negli anni 1950-1952. Mio padre - conclude lo storico - fu assassinato a Partinico il 22 giugno 1947 durante gli assalti alle Camere del lavoro della provincia di Palermo. In qualità di parte lesa chiedo pertanto alla Procura della Repubblica di Palermo, competente per territorio, di riaprire le indagini su quelle stragi».

L'«orgia del potere» ha vinto

Fiera del libro: intervista a Vassilikos, lo scrittore greco che con «Z» denunciò il golpe di Atene

DALL'INVIATA

Maria Serena Palieri

TORINO Vassilis Vassilikos spiega di amare Torino perché «era la città di Gramsci e di Pavese, della Fiat, del movimento operaio e di Calvino», mentre da una decina d'anni si ritrova innamorato della Juventus: «da quando una sera, in un albergo, ho visto i calciatori della squadra con le loro facce coltivate e le loro belle divise». È vissuto quindici anni in esilio, ricorda i tempi romani in via della Frezza e le serate «con Francesco Rosi e Antonioni, Furio Colombo e Luciano Berio» come «gli anni più belli» e in Italia ha ancora molti amici: mentre parliamo squilla il cellulare, «Ciao Nanni...», è Balestrini. Settant'anni il 18 novembre prossimo - è nato a Kavala, nel settentrione della penisola, e ha frequentato liceo e facoltà di Legge a Salonicco - l'autore di Z e qui come una specie di grande padre della giovane Grecia di poeti e narratori che quest'anno è ospite d'onore della Fiera. Perché con quel romanzo, il suo più famoso, che prendeva spunto da un fatto di cronaca, l'omicidio del deputato Lambrakis a opera della destra, nel 1966 denunciò il clima politico nel quale l'anno dopo sarebbe maturato il colpo di stato dei colonnelli. Un libro che, portato sullo schermo nel '68 da Costa-Gavras, aprì gli occhi dell'opinione pubblica internazionale sul golpe di Atene. E perché con la sua prolifica produzione (in Italia sono apparsi una quindicina di titoli, da *La foglia*, *Il pozzo*, *L'angelicazione a Fuori le mura*, dall'*Arpione al Greco errante*, da *Sogni diurni a K. L'orgia del denaro*) è stato tra i battistrada della moderna narrativa greca. Stamattina Vassilikos apparirà al Lingotto per parlare della sua autobiografia, *La memoria ritorna coi sandali di gomma* e della nuova traduzione italiana di Z (dal greco, la prima era dal francese) uscite nei mesi scorsi per Bietti. Ha un passato drammatico (quindici anni d'esilio, tra Italia, Francia e Usa) ma una vocazione alla convivialità. Dopo la fine della dittatura è tornato ad Atene, dove per alcuni anni ha diretto la tv di Stato. Oggi si divide tra la Grecia e Parigi, dov'è ambasciatore permanente presso l'Unesco.

Tamassis Chimonas, Christos Comeni-



Una colonna di libri alla Fiera di Torino

dis, Petros Markaris, Amanda Michalopoulos, Giorgios Skabardonis, Ersi Sotiropulu, Panos Karnezis, Mara Meimari: oggi, vediamo da questi nomi che circolano per la Fiera, la Grecia conta su una forte ed espansiva scuola del romanzo. Quando lei esordì nel 1952 con «Il racconto di Giasone», invece, era un paese soprattutto di poeti. Cos'è successo in questi cinquant'anni?

«Mi faccia dire però prima quanto sono contento di essere qui in Italia...»

D'accordo. Ora però me lo dica, com'è nato lei, romanziere, in un paese di poeti.

«La poesia è anzitutto lingua. E una lingua, pure attraverso i suoi mutamenti, per tremila anni può rimanere sostanzialmente la stessa. La poesia quindi da noi non ha mai perso il suo contatto col popolo. La prosa invece vuole una

Quotidiani «editori»? Scontro Mondadori-Repubblica

TORINO «Un'idea di marketing tanto fortunata quanto inattesa, italianissimo misto di astuzia e di arretratezza, non può trasformarsi in una valanga che travolge tutta la filiera del libro: chi usa queste espressioni, a proposito del fenomeno di classici ed enciclopedie editi dai quotidiani e venduti in edicola? Gian Arturo Ferrari, direttore generale della Mondadori, casa editrice di un presidente del Consiglio che in altri campi è, al contrario, più che liberista, è un ultrà *neoclassico*. Ma il problema, spiegava Ferrari domenica scorsa sul *Sole24ore*, è che a Segrate hanno cominciato a fare i conti e a vedere che flettono le vendite di quello che, chiara, è il loro «principale cespite», le edizioni economiche, insomma gli Oscar. Sotto il profilo industriale, il tema che campeggia alla Fiera quest'anno - giovedì un convegno organizzato da Food editore, ieri quello allestito da Laterza e Presidi del libro - è appunto questo: a due anni dall'inizio della valanga (nel 2002 la *Repubblica* esordì regalando a un milione e duecentomila acquirenti del giornale *Il nome della rosa* di Umberto Eco, e nel 2003 in edicola, in abbinamento a quotidiani e periodici, sono stati venduti 42 milioni di volumi), quali sono i benefici, e quali i danni che essa si è portata dietro? Al dibattito, moderato da Pepe Laterza, c'è stato un battibecco proprio tra Ferrari e il direttore di Repubblica Ezio Mauro. Il responsabile della Mondadori ha promesso battaglia contro i giornali che volessero distribuire anche libri inediti e ha accusato le edicole: «Vendono libri disgiunti dai giornali e così evadono l'Iva, compiendo vera evasione fiscale». Pepata risposta di Ezio Mauro: «Sono contento che in Mondadori si cominci a riflettere sull'evasione fiscale, è il gruppo giusto». Da nuovo protagonista, l'«edito-

re-giornale» quest'anno è per la prima volta rappresentato in uno stand tutto suo, quello della Fieg, dove campeggiano libri, dvd e cd pubblicati a costo zero con la grancassa sulle pagine dei medesimi quotidiani, vendute a prezzi che sono anche un quinto di quelli tradizionali, e catapultate nei 38.000 chioschi della penisola negli ultimi due anni: l'equivalente di un elefante in un negozio di cristallerie? Primo nodo, mistero sulle cifre: le vendite in edicola hanno sottratto soldi a quelle dell'editoria classica? A parere di alcuni sì, di altri no, non ci sono dati definitivi. Secondo nodo, chi può soccombere nella competizione col «nuovo editore» e il «nuovo distributore»? Rodrigo Dias, presidente dell'Associazione Librai Italiani, ammette che l'operazione mostra due lati buoni: «Hanno messo sul mercato libri di qualità e ben fatti. E, tra quanti hanno indotto a comprarli, c'è un 10% di italiani classificati fin qui come non lettori». Ma poi osserva che così si favoriscono concentrazioni e grandi gruppi editoriali e si favorisce il consumo di rose sempre più ristrette e massiccate di autori e testi. E annuncia l'iniziativa dell'Ali: ricorso all'Antitrust, ribaltando la questione. Se le edicole possono vender tutto, giornali e libri, perché le librerie non possono vendere giornali? Tra gli editori Sandro Ferri è sicuro che il fenomeno manderà in crisi l'«editoria di progetto». Sembra che la deregulation sia tale, aggiungono altri, solo da noi: in Spagna la legge ha messo palette. Pepe Laterza, benché editore «medio», ha una posizione pragmatica: «Il successo che queste vendite hanno registrato è clamoroso. Una posizione difensiva è destinata al fallimento. Noi e loro, editori classici ed editori nuovi, dobbiamo trovare un accordo». m.s.p.

trent'anni uno dall'altro, hanno, in italiano, nomi che sembrano scandire un'epoca: «Z, l'orgia del potere» e, degli anni Novanta, «K, l'orgia del denaro». La cosa ha un significato?

«L'editore italiano ha voluto mettere bene in chiaro qualcosa che nella versione greca, dove i libri si chiamavano solo Z e K, restava implicito. K racconta una storia greca tipica dell'ultima parte del Novecento, successiva al crollo della sinistra, l'equivalente dello scandalo del vostro Banco Ambrosiano. Io sono stato legatissimo alla via italiana al comunismo, al Gramsci che critica Marx, alla sua idea dell'intellettuale organico. Ero con Berlinguer, contro l'Urss e l'ortodossia. Poi tutto è finito e il capitale ha trionfato».

Ma, almeno in Grecia, in altri campi qualcosa di nuovo è fiorito: la vostra nuova prosa. La legge, la ama, cosa ne pensa?

«La seguo da vicino, perché conduco una trasmissione televisiva settimanale in cui presento libri e narratori, *Axion Esti*. È un titolo che deriva dalla liturgia ortodossa ma da noi nessuno lo sa più, questo: l'espressione è piuttosto nota come titolo di un poema di Odysseus Elitis messo in musica da Theodorakis. Ogni settimana presento tre-quattro scrittori e sono sbalordito dalla quantità di talenti nuovi che la nostra narrativa sforna. Ai miei tempi eravamo in cinque e avevamo tempo cinque anni per consolidarci prima che arrivassero i nuovi. Oggi sono cinquanta e sono soppiantati ogni cinque mesi. Donne, soprattutto: sono loro che in Grecia oggi fanno le grandi tirature».

In Italia si considera perdente, o impossibile, parlare di libri in tv. Lei su quale formula ha puntato?

«Sul modello di *Apostrophes* di Bernard Pivot: bisogna ruotare intorno al conduttore. E chi conduce deve conoscere i tempi televisivi. Io li conosco perché ho studiato da giovane negli Stati Uniti alla scuola della Rca. E non bisogna pontificare, ma mettersi nei panni dello spettatore comune. Ho un mio pubblico che uso come campione, il macellaio, il fruttivendolo e mio suocera. Se mi dicono che hanno capito e che sono riuscito a catturare la loro attenzione, allora so che la puntata è stata buona».

a proposito dell'umorismo a Torino

La farsa quotidiana e il sorriso irresponsabile

Giulio Ferroni

Può apparire un po' malinconico o, se si vuole, comico, il fatto che in un momento come questo, in cui c'è ben poco da ridere, il salone e/o fiera del libro di Torino sia dedicato al comico, con tutti gli annessi e connessi di umorismo, ironia, satira, parodia, caricatura e chi più ne ha più ne metta. Oggi in realtà c'è ben poco da ridere (anche se si è invitati a ridere da tutte le parti, in modo sguaiato e delirante) nella farsa in cui precipita la vita pubblica del nostro paese, nel quadro sempre più tragico della situazione mondiale. C'è ben poco da ridere, anche se a vari gradi il comico pervade la nostra vita, se la televisione propone molteplici occasioni comiche (ahimè spesso, anche involontarie), se ci sono ancora in giro degli ottimi artisti comici e satirici, se molte brave persone cercano occasione per ridere, in modo da esorcizzare o dimenticare la pesantezza del clima sociale e le sempre più pressanti preoccupazioni quotidiane. C'è ben poco da ridere per tutto ciò che accade intorno a noi: e, pur tra tante risate sembra proprio che non si riesca a trovare un riso autenticamente liberatore, capace di sfondare davvero il muro della presente malinconia. Si diffonde sempre più una sorta di riso deforme, di ghigno compiaciuto per le volgarità più pedestri e banali, un riso/ smorfia della degradazione, dotato di tutte le gamme e sfumature, dall'untuoso sorriso del premier che dà i numeri nei suoi manifesti alle più degradanti abiezioni televisive.

D'altra parte c'è ben poco da ridere per ciò che riguarda il «libro», se per libro si intende non semplicemente l'oggetto di carta sfornato dalle case editrici, ma qualcosa che conta, che interviene in modo essenziale nella nostra esistenza, che dà un nuovo senso al nostro sguardo sul mondo, che tocca in profondità i nodi del presente: insomma, chi, pensando al libro e ai suoi saloni, ha in mente prima di tutto quella cosa sempre più trascurata che è la letteratura, non trova certo motivo di ridere, né tanto meno di collegare eventi editoriali ad una esaltazione e rivendicazione del comico e della comicità libraria. Nella depressa si-

tuazione letteraria che stiamo vivendo (ricordo il recente dibattito scatenato dall'intervento di Luperini), non c'è davvero niente da ridere. E sono ben poche le tracce di autentica letteratura comica (uno dei pochi veri scrittori che sanno fare un uso non corrivo del comico è oggi Ermanno Cavazzoni): imperversano e stanno spesso in cima alle classifiche libri «comici», che sono tali in quanto prodotti da attori e professionisti del comico, tanto meglio se personaggi televisivi; e gli ultimi anni sono pieni di best seller fatti di battute, aforismi, barzellette, frammenti e materiali comici, dalle celebri e celebrate *Formiche* del 1991 all'*Exploit* comico calcistico delle barzellette di Totti del 2003. Il mondo dello spettacolo e dei media ha invaso quello dei libri e dell'editoria libraria: è un esito che avrà le sue buone ragioni commerciali, ma riduce il libro ad una mera funzione di riflesso e di supporto, tanto più che nella maggior parte dei casi libri e romanzi di comici che sulla scena sanno far ridere restano spesso inerti, fanno ridere poco o solo per l'eco o per il ricordo della presenza e della viva voce dell'attore o di chi per lui. In questa situazione, un salone che punta sul comico rischia di dare rilievo proprio a questa invasione di libri/ non libri, all'attuale subalterità del libro comico- satirico rispetto al mondo dei media e dello spettacolo. Certo, ci sarà qualcuno che potrà qualche domanda sulla parabola del comico nell'ultimo secolo, su ciò che il comico è oggi diventato, sulla sua attuale evanescenza, sulle difficoltà di un'autentica letteratura comica. Ma certo si finisce per sottoscrivere uno dei fenomeni non certo più esaltanti dell'attuale situazione editoriale e mediatica: che anche il libro e il suo destino ven-

gano seppelliti da una risata, da un carnevale cartaceo discendente da quello televisivo?

Quando si parla di forza liberatrice, di spirito dissacratorio e vivificante del comico, di vitalità scatenata del riso e della maschera, con tutte le annesse motivazioni sociologiche e psicologiche, e se ne rivendica il valore rispetto all'emarginazione e alla vera e propria «condanna» a cui è stato sottoposto dalla cultura «seria», dalla rigidità dei poteri costituiti, si

prende atto in realtà di un processo che ha caratterizzato l'insieme della cultura del Novecento, di una grande frattura che il comico ha prodotto, in mezzo agli orrori e alle conquiste del passato secolo, all'azione delle avanguardie e delle nuove tecniche artistiche e al proiettarsi di antiche tradizioni popolari nelle prime forme della cultura di massa. Di fronte allo sviluppo impetuoso della modernità, all'espansione industriale giunta ad alterare radi-

calmente l'ambiente naturale e la vita individuale e collettiva, all'affacciarsi di sempre nuove e più veloci tecnologie della comunicazione, l'esercizio della comicità ha mirato a rovesciare il peso vincolante delle tradizioni autoritarie, come ogni presunzione di sufficienza, ogni fissazione e presunzione di verità dogmatiche e di valori assoluti. Nello stesso tempo, recuperando le tracce sotterranee dell'esperienza popolare, del suo antico orizzonte «carnevalesco», esso ha dato corpo al confronto e allo scontro tra il soggetto umano e lo spazio collettivo, l'ambiente sociale e storico. Il comico può aver agito come arma di contestazione anche violenta e radicale dei valori costituiti, o come modo di vitalizzazione del linguaggio, di uscita dalla sua inerzia e convenzionalità, o ancora come strumento di riconoscimento, affermazione di «resistenza» umana contro le forze schiaccianti dell'universo collettivo: e da questo punto di vista le più grandi espressioni del comico novecentesco e «moderno» possono essere riconosciute proprio in certe presenze di attori-personaggi, la cui maschera fragile, così individuale e così nettamente definita, si trova in conflitto con tutte le presenze e tutti gli oggetti che la società moderna scarica loro addosso (forse il cinema muto degli anni '20 è quello che più intensamente ha dato spazio a questo conflitto: Buster Keaton e Charlie Chaplin prima di ogni altro). Su queste linee, si è sviluppato un comico dell'energia, dalla carica aggressiva e contestataria, pronta a gettarsi nel vortice (sempre presuntuoso) della storia, e un comico della fragilità, che invece ha dato voce al valore di ciò che è debole, di ciò che è respinto ai margini, di ciò che è sottratto alla storia (di questo tipo è il

OGGI IN TUTTE LE EDICOLE

Avvenimenti

settimanale dell'altritalia

- **Ustica**
Dopo le assoluzioni ecco la pista Star wars
- **Speciale**
Prato, Firenze, Arezzo e Livorno. La Toscana al voto
- **Guerra**
Uomini, affari e potere della holding del terrore

diretta da Adelberto Quilici e Diego Neri

2 euro



I conflitti sociali non accadono mai per caso e quello che si è sviluppato a Melfi trae origine dalle specifiche caratteristiche con cui è stato pensato, progettato e costruito lo stabilimento. Nel panorama Fiat, Melfi si configura come un modello produttivo e sociale completamente autonomo e differente dalle altre aziende del Gruppo. Si deve ricordare, infatti, che questo stabilimento è nato all'inizio degli anni 90 sull'onda dell'affermazione dei modelli paragiapponesi di organizzazione della produzione. Sin dall'inizio la Fiat affermò la completa diversità del modello sociale di produzione, che si voleva improntato a collaborazione e partecipazione da parte dei dipendenti, con l'intenzione di superare definitivamente il peccato originale del ford-taylorismo e gli elementi di conflitto sociale ad esso legati. Il progetto originale era molto ambizioso e fu oggetto di molteplici studi e ricerche. Nel corso del tempo, però, si manifestò una crescente dicotomia tra il progetto originario, basato su una forte attivazione dei lavoratori alla gestione del processo produttivo, e la realizzazione pratica dell'organizzazione del lavoro che continuava a replicare alcune delle caratteristiche fordiste più tradizionali. Anche le organizzazioni sindacali furono

Melfi, il conflitto nasce lontano

Il progetto deve essere ripensato nei suoi principi di fondo e questo ripensamento non potrà essere attuato senza il coinvolgimento dei lavoratori e del sindacato

CESARE DAMIANO PIERO PESSA

coinvolte unitariamente nella realizzazione del modello produttivo e contrattuale, attraverso una serie di accordi che definirono alcune modalità di prestazione che oggi sono contestate dai lavoratori. In realtà, le organizzazioni sindacali avevano sottoscritto alcuni accordi, come quello sull'orario di lavoro, ancora prima dell'avvio dello stabilimento e sotto il peso di una pressione esplicita da parte della Fiat che non mancava di ricordare al sindacato la possibilità di portare i nuovi investimenti produttivi in qualche altro paese. In origine, quindi, il nuovo stabilimento aveva tutte le condizioni per aprire una pagina nuova nel campo dell'organizzazione produttiva e delle relazioni sindacali: un costo del lavoro inferiore del 12% circa rispetto agli altri stabilimenti Fiat Auto (differenza che fu ridotta al 10% con l'accordo sindacale del 1996), una forza lavoro giovane e scolariizzata che garantiva un'efficienza produttiva molto eleva-

ta attraverso metodi e metriche del lavoro che innalzavano la produttività del 25%-30% rispetto alle altre imprese del Gruppo, orari di lavoro che garantivano un utilizzo degli impianti molto intenso (di sei giorni per la produzione, dal lunedì al sabato, e di sette giorni per la manutenzione). In sostanza, i lavoratori di Melfi guadagnano un po' di meno degli altri lavoratori Fiat, lavorano molto più intensamente e con orari di lavoro più impegnativi. Questo modello organizzativo doveva essere regolato da un sistema di relazioni sindacali "partecipative" di cui le commissioni congiunte tra i rappresentanti dell'azienda e quelli sindacali, stabilite nell'accordo del 1993,

dovevano essere la sperimentazione e il terreno di coltura. In realtà, lo stabilimento di Melfi si è caratterizzato per efficienza e produttività (sempre ai primi posti nelle graduatorie internazionali), ma il modello di partecipazione è rimasto molto debole e ha avuto un'evidente involuzione. In definitiva, la protesta dei lavoratori di Melfi è il prodotto delle contraddizioni irrisolte di quel progetto i cui segni, però, erano già visibili nei risultati delle periodiche elezioni delle Rsu, dove i sindacati che maggiormente si erano spesi sul modello "partecipativo", sono stati progressivamente penalizzati dal voto dei lavoratori. In questo, ha fortemente influito l'in-

capacità della Fiat di innovare sul terreno delle relazioni interne con il ritorno, nei momenti di difficoltà, a forme di autoritarismo di vecchia maniera. Conseguentemente, si può affermare che la protesta dei lavoratori prima o poi si sarebbe manifestata, ma sono stati gli ulteriori errori aziendali a far precipitare la situazione. Infatti, nella difficoltà di far tornare i conti economici la direzione aziendale è ricorsa pesantemente agli strumenti del più vieto autoritarismo e aggravando ulteriormente le condizioni di lavoro. I problemi su cui oggi è esplosa la protesta dei lavoratori sono noti da tempo a tutti gli interessati e sono già stati oggetto di precise

rivendicazioni sindacali. Il fatto che l'azienda si sia precedentemente rifiutata di affrontarli nei modi dovuti, indica anche una certa miopia gestionale. Più in generale si può osservare che, rispetto alla crisi che il Gruppo sta attraversando, il buon senso richiederebbe un'apertura vera nei confronti dei sindacati, una svolta nel campo delle relazioni industriali in funzione della costruzione di un forte patto sociale per affrontare i complessi nodi della auspicabile ripresa della Fiat nel mercato dell'auto. La realtà dice che questa non è stata, sin qui, la scelta dell'azienda, che invece ha continuato a praticare i tradizionali metodi manageriali, giocando disinvoltamente la carta della divisione sindacale per indebolire le richieste dei lavoratori. Oggi, lo sciopero dei lavoratori di Melfi ci dice due cose. La prima, riguarda la rottura definitiva di un modello sociale di gestione della fabbrica: il progetto Melfi deve essere ripensato nei suoi principi di

fondo e questo ripensamento non potrà essere attuato senza il coinvolgimento dei lavoratori e del sindacato. La radicale protesta avvenuta in questi giorni è stata un fatto di rottura e di formazione di una nuova identità collettiva che, per avere risultati concreti, deve portare all'apertura di un vero tavolo unitario di trattativa. Adesso il problema è come far maturare una cultura sindacale che sappia dare un senso e un'organizzazione al conflitto e alla partecipazione di questa nuova classe operaia, giovane e scolariizzata. Questo aspetto si riflette sulla seconda questione che riguarda la risposta da fornire al merito delle rivendicazioni dei lavoratori e delle Rsu: sono problemi attinenti all'orario di lavoro, al salario, ai ritmi di lavoro. Alcuni aspetti appaiono più semplici (come il regime di turnazione che può essere più facilmente cambiato), altri sono più complessi, ma devono essere tutti rapidamente risolti dalla trattativa che si svolge in questi giorni con le Rsu, per un auspicabile ritorno alla normalità produttiva e a normali relazioni sindacali. Il modo con cui il sindacato riuscirà unitariamente a fornire risposte concrete a queste rivendicazioni e a misurarle con il necessario consenso dei lavoratori, segnerà la nuova fase sindacale che si è aperta a Melfi.

segue dalla prima

Sciopero perché

Per ostilità politica nei confronti del governo, come pateticamente affermano autorevoli esponenti della maggioranza (tra cui magistrati "apolitici" come il sen. Bobbio e l'on. Nitto Palma)? Ovviamente le ragioni sono ben altre. C'è anzitutto una questione di metodo. Dopo l'approvazione da parte del Senato di un progetto di riforma dell'ordinamento giudiziario criticato persino da chi lo aveva votato, il relatore e il presidente della Commissione giustizia della Camera avevano manifestato disponibilità al dialogo, dichiarando di apprezzare le proposte alternative avanzate dall'Associazione nazionale magistrati e dicendosi intenzionati a tenerne conto e, in alcuni casi, addirittura a recepirle. Di qui la sospensione dello sciopero già proclamato. Ma la "nuova fase" di confronto si è chiusa, in realtà, ancor prima di cominciare: i cinquecento emendamenti

presentati (evidentemente a mero scopo dilatorio) da parlamentari dell'area governativa sono stati ritirati e sostituiti da poche modifiche "blindate" (talune delle quali peggiorative del testo approvato dal Senato), il dibattito parlamentare è ripreso con tempi contingentati e la maggioranza dichiara di voler approvare il nuovo testo entro il mese di maggio. Il confronto si nutre anche del rispetto degli impegni pubblicamente assunti: chi, stracciando quegli impegni, cerca lo scontro non può fingere sorpresa di fronte alle conseguenze del suo comportamento. Ed è grottesco il tentativo di far credere, come se tutto fosse manifesto elettorale, che le "richieste" dei magistrati sono state in buona parte accolte... C'è poi, ovviamente, il merito. Il disegno del governo e della maggioranza resta invariato. Ciò che si propone è: a) la trasformazione dei magistrati in burocrati, con una selezione fondata non sulla capacità di "rendere giustizia" ma su un tourbillon di concorsi teorici (idonei, come la storia insegna, soltanto a "promuovere" chi è omogeneo ai selezionatori); b) un'organizzazione del sistema giudiziario di tipo gerar-

chico, con conseguente forte condizionamento dei singoli; c) la separa-

zione di fatto delle carriere di giudici e pubblici ministri, non temperata

dal concorso unico iniziale (caratterizzato da una sorta di "prescelta"

all'atto della iscrizione e dalla scelta definitiva tre anni dopo l'ingresso in carriera); d) la fine dell'azione penale diffusa e il ripristino, con la centralizzazione dell'ufficio del pubblico ministero e la reintroduzione del potere di avocazione, del potere assoluto dei procuratori della Repubblica (veri "signori del processo"); e) la contrazione del governo autonomo (e dunque dell'indipendenza) dell'ordine giudiziario, attuata sottraendo al Consiglio superiore rilevanti poteri in tema di formazione, di organizzazione degli uffici, di promozioni; f) l'introduzione di una sorta di controllo politico sui magistrati, realizzata attraverso la previsione di ipotesi di responsabilità disciplinare per l'attività interpretativa e la partecipazione alla vita pubblica. L'obiettivo è il ritorno al passato, alla situazione precedente la Costituzione e a quella degli anni '50 e '60, quando - per usare le parole di Luigi Ferrajoli - la magistratura era «un corpo burocratico chiuso, cementato da una rigida ideologia di ceto: un "corpo separato" dello Stato, collocato culturalmente, ideologicamente e socialmente nell'orbita del potere, che veniva avvertito come ostile dalle clas-

si sociali subalterne ed avvertiva esso stesso queste medesime classi come ostili". Lungi dall'essere questione corporativa la riforma dell'ordinamento giudiziario incide sui diritti di tutti e sulle regole della convivenza. A chi, anche nell'opposizione, mostra di non comprenderlo è opportuno ricordare che il tentativo di modificare lo status di giudici e pubblici ministri non è isolato ma si accompagna a inquietanti regressioni nella tutela delle libertà fondamentali: si propone - anzi si vota - la punibilità della tortura solo se "reiterata" (così autorizzando, di fatto, quella praticata in un'unica occasione); si estende - anche qui con un voto parlamentare - l'ambito della "legittima difesa" oltre ogni limite di proporzionalità tra i beni in gioco; si ripropone la tendenza a risolvere in chiave repressiva (anziché con la mediazione) il conflitto sociale, come insegnano le cariche di Melfi. In questo contesto l'indebolimento del controllo giudiziario non è casuale. È bene tenerlo presente prima che sia troppo tardi.

Livio Pepino
presidente di
Magistratura democratica



Maltempora di Moni Ovadia

WHAT A LOVELY WAR

La guerra giusta, la guerra del bene contro il male, la guerra dei democratici contro i terroristi, la guerra per la libertà, "what a lovely war!" Che adorabile guerra. Così si intitolava un mitico musical inglese di alcuni lustri fa, una feroce parodia del militarismo. Già, il militarismo. Lo credevamo superato, ritenevamo che appartenesse a una mentalità trista di un'epoca distante anni luce dal nostro mondo rutilante fatto di consumismo, televisione e gioventù cresciuta con le merendine, le vitamine, i puffi e i videogiochi. Invece no, il più vieto militarismo con la sua ottusità, i suoi costumi brutali, la sua miserabile propaganda ammantata di belle parole, vive con inalterata protervia nello strapotente esercito della più ricca democrazia del mondo, sempre più ricca e sempre meno democrazia. La tortura contro il nemico fa parte della sua cultura, non è una devianza e tanto meno una depravazione. La miserabile giustifica-

zione che si tratta di poche mele marce è così penosa che non si sa se ridere o piangere. Probabilmente nei reparti operativi, in quelli addetti alle comunicazioni o al genio, queste cose non capitano perché a loro non è affidata la custodia dei prigionieri. Ancora più ignobile è la fretta nel voler sottolineare la differenza con le torture di Saddam e dei suoi feroci sbirri. Se nell'ambito dei diritti umani ci fosse una vera e profonda differenza etica tra questa democrazia e le brutali tirannie altrui, la tortura non avrebbe posto neppure nei pensieri delle leadership militari e delle "intelligence", mentre la sua pratica e la sua teoria sono largamente previste anche se maldestramente celate.

Il Parlamento italiano ha di recente votato uno sconsigliato emendamento leghista che di fatto legittima la tortura nel nostro ordinamento. La verità è che il concetto di democrazia e di diritti

dell'uomo vengono corrotti ogni giorno di più da un certo pensiero conservatore che si è imposto negli ultimi anni in diversi paesi dell'Occidente fra cui il nostro. Questo pensiero ha compreso l'idea di libertà in un calco strategico-economico che trae legittimità dagli interessi di limitati gruppi di potere e si nutre di un'ideologia reazionaria basata su un cristianesimo aggressivo e militante come da tempo spiega acutamente Giorgio Bocca. L'obiettivo di questa santa alleanza di neocostitutori e cristiano-reazionari - i quali talora coincidono - è l'esportazione "à tout prix" del loro modello di democrazia autoritaria in tutto il pianeta. Laddove non sia possibile con le "buone", deve essere possibile con le cattive, ovvero con le bombe. L'attuale epifenomeno della tortura in Iraq si iscrive in questa pericolosa temperie. Riguardo a quell'orrore, le parole più appropriate mi paiono quelle dell'Osservatore Romano: «È stato sfregiato l'uomo». Proprio così, «è stato sfregiato l'uomo» sia nelle vesti della vittima che in quelle del carnefice come sottolinea Massimo Cacciari.

Nel palcoscenico della vita umana, il torturato diviene l'eroe ferito della più grande tragedia, mentre il torturatore si riduce a miserabile giuoco nel suo ottuso accanimento e perde i connotati della dignità. Per ragioni opposte entrambi patiscono lo sfregio.

Ma l'aggressione alla dignità umana non è limitato all'orrore eclatante delle fotografie della vergogna, essa è in atto nella vita quotidiana dell'Occidente giudaico-cristiano. È nei reality-show, nella metastasi dello stupidario televisivo, nella prostituzione e nella pornografia mentali prima che fisiche, nella riduzione dell'essere umano a servo del meccanismo economico, nell'involveramento e nell'imbarbarimento delle relazioni interumane, nella sferzata gozzoviglia indifferente alla morte e alle sofferenze di centinaia di migliaia di esseri umani in genere e di donne, vecchi e bambini in particolare, nella perdita di qualsivoglia tensione spirituale come guida all'edificazione di una società libera e giusta. Tale perdita molto spesso colpisce coloro che ne dovrebbero essere i principali depositari: i sacerdoti delle

alte gerarchie di ogni fede. Nella generale svendita dei valori più sacri che costituiscono il senso dell'identità essere umano, possiamo aspettarci di tutto, anche un reality show intitolato esplicitamente «Tortura» in cui si esibiscono gli ex torturatori, debitamente redenti dopo un periodo di punizione di facciata, con attori presi dalla strada. Il tutto per il ludibrio di milioni di telespettatori medicamente sempre più inclini alla ferocia.

È questa la democrazia che vogliamo esportare? È con questo ciarpame che pretendiamo di combattere il terrorismo? A mio parere la cosa migliore che possiamo fare in questo momento è prendere armi e bagagli, uscire dal pantano iracheno e darci da fare al fine di ricostituire una base minima per il ripristino della legalità internazionale. Posso capire la preoccupazione di coloro che sono in apprensione perché pensano all'incendio che è stato appiccato e infuria. Prudentemente costoro ritengono irresponsabile abbandonare la casa in fiamme, ma ritengo assai più pericoloso rimanere a fare la parte del pompiere sotto il comando dell'incendiario.

cara unità...

Iraq, la situazione è irrecuperabile

Stefano Serafini

Sono stato favorevole all'intervento militare in Iraq ma ora il ritiro delle nostre truppe è inevitabile. Troppi errori per scelte sbagliate o fatte deliberatamente.

Troppo sangue, morti, troppa violenza, umiliazioni inflitte, scelte imposte.

La situazione non è più recuperabile. Farsi consegnare gli ostaggi e la salma di Quattrocchi e procedere al ritiro delle truppe.

Ci sarà un tremendo bagno di sangue tra le etnie irachene? Forse purtroppo ma l'alternativa al ritiro è quella di dovervi partecipare.

I nostri soldati saranno costretti a reagire ad attacchi che non mancheranno purtroppo di verificarsi, da forze fedeli al depresso regime di Saddam o dal terrorismo islamico. Finendo inevitabilmente per colpire civili, donne e bambini considerato che quella gente ha l'abitudine

di combattere nascosti dietro a donne e bambini o sparando da luoghi di culto.

Siamo disposti a vedere i nostri ragazzi e ragazze sparare, uccidere e purtroppo venir colpiti, feriti in Iraq? Penso proprio di no!

Commuove ed impressiona comunque vedere una folla di Iracheni manifestare democraticamente e pacificamente davanti al luogo di tortura dei propri figli, mariti, fratelli come le madri argentine nella Plaza de Mayo! Che bisogno c'è che il nostro Governo dichiari tutti i giorni ogni dieci minuti che resteremo ad oltranza in Iraq, che siamo i più fedeli alleati?

Solidarietà a Tina Anselmi

Enrico Peyretti, Torino

Prego l'ottimo conduttore di Primapagina e il direttore dell'Unità di aprire, rispettivamente nella trasmissione e sul giornale, una sottoscrizione nazionale di solidarietà a Tina Anselmi, aggredita dal canagliesco attacco pagato dalla Presidenza del Consiglio, attacco denunciato oggi sul citato quotidiano.

Sottoscrivo immediatamente.

Credo che il Presidente della Repubblica farebbe bene, non tanto a risarcire, quanto a dare degno adeguato riconoscimento al valore civile di Tina Anselmi nei modi più importanti che al Presidente competono. Credo che l'ordine dei giornalisti debba valutare sotto l'aspetto della deontologia professionale la giornalista prestatasi a quell'azione canagliasca.

Il mercato delle Jaguar e il mercato del tonno in scatola

Leonardo Castellani

Il signor Presidente del Consiglio dice che troverà le risorse per ridurre le tasse eliminando gli sprechi. E che lo fa per rilanciare i consumi. Nutro seri dubbi. E, per dimostrarlo, lascio a personaggi immensamente più autorevoli e informati di me l'onere delle argomentazioni tecnicamente più fini, e mi limito a volare basso. Molto basso.

Infatti, non fosse altro che per virtù del mestiere che faceva prima, il signor Presidente del Consiglio sa benissimo che, nei paesi del G8 (ma non solo), la differenza tra una economia fiorente e una economia depressa è proprio costituita dall'assai più alto livello di "spreco" e

di superfluo. Quindi, di per sé, la pur in principio eticamente lodevole riduzione di spreco annunciata, non muoverà di un epsilon il volume globale dei consumi.

Forse può spostarne un po' dal mercato delle Jaguar a quelle delle più popolari marche di scatolette di tonno (e dubito fortemente anche di questo; i supermercati si stanno già facendo una serrata concorrenza su queste merci), ma sulla scala globale nulla cambia. Anzi, può cambiare moltissimo, ma in direzione esattamente contraria alle "fortune progressive" immaginate dal nostro Presidente del Consiglio, se "spreco" sono considerati, come più realisticamente temo, alcuni posti di lavoro, i trasporti pubblici, la refezione scolastica, la ricerca scientifica e la cura delle malattie complesse (ora affidate alla vendita di mele, arance e azalee benefiche e/o di malefiche sigarette e/o al buon cuore di cantanti-calcatori)...etc...etc...

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**

Il caso del tumore al seno è emblematico di come il progresso scientifico possa anche non riuscire a tradursi in reale vantaggio per la società a causa di impedimenti che con la scienza non hanno nulla a che vedere. Uno dei grandi temi che sono oggi dibattuti nel campo della ricerca biomedica, infatti, è quello del "chi paga per l'innovazione?" e cioè di come remunerare ed incentivare la scoperta di nuovi metodi di cura che però - per ovvie ragioni - non sono brevettabili. Prendiamo appunto il caso del cancro al seno: com'è noto esso tende a "uscire" dalla mammella attraverso gruppi di sue cellule maligne che migrano verso i linfonodi dell'ascella di riferimento. La funzione dei linfonodi è quella di arginare il diffondersi di una malattia bloccandone l'espansione ad altre parti del corpo e mettendo in azione il sistema immunitario (si pensi ad esempio a come i linfonodi del collo si rigonfiano sempre quando si crea un ascesso ad un dente). Sulla base di questo principio la chirurgia del cancro al seno ha sempre incluso l'asportazione di tutti i linfonodi ascellari del lato ammalato, togliendo così le eventuali cellule maligne provenienti dalla mammella, ma anche riducendo le difese immunitarie di quel distretto corporeo ed aumentando il rischio di danni secondari come il rigonfiamento del braccio (linfedema). Negli ultimi anni si è sviluppata una linea di ricerca molto interessante - con un fortissimo contributo italiano - che ha portato alla codificazione di una tecnica, detta del "linfonodo sentinella", che consente di togliere i linfonodi ascellari solo quando essi sono effettivamente colpiti dalla malattia e di lasciarli invece in sede quando sono sani. Questa procedura sta drasticamente migliorando la qualità di vita a migliaia di donne colpite dal tumore eppure stenta a diffondersi nelle strutture sanitarie italiane per una ragione puramente amministrativa e cioè che non si trova il modo di coprirne i costi. Il sistema di paga-

mento delle prestazioni sanitarie - in Italia come in molti altri Paesi occidentali - si basa su una valorizzazione delle varie procedure in base alla loro complessità, ai materiali di consumo che richiedono, alle infrastrut-

ture necessarie e ad altri elementi di valutazione. Si sente infatti spesso parlare dei "DRG", cioè dei valori che vengono attribuiti alle diverse procedure di trattamento delle malattie: per semplificare, si può dire

che ogni ospedale pubblico o comunque convenzionato con il Servizio Sanitario Nazionale riceve dall'ASL da cui dipende un certo importo per ogni tipo di cura messa in atto per i propri pazienti. Ora, la

"remunerazione" del trattamento chirurgico di un tumore maligno al seno si basa ancora - e non solo in Italia, purtroppo - sul presupposto che la cura di questa malattia sia la mastectomia (cioè l'asportazione del-

la mammella) o comunque la rimozione chirurgica del nodulo tumorale e dei linfonodi ascellari. Fa riferimento, cioè, ad una procedura chirurgica relativamente semplice, in una parte esterna del corpo, e quindi

generalmente priva di complicazioni maggiori. Il risultato di questa situazione è che è praticamente impossibile, dal punto di vista economico, curare buona parte dei tumori al seno utilizzando procedure migliori come quella del linfonodo sentinella perché i loro costi non sono coperti dal rimborso che viene attualmente riconosciuto. Lo stesso discorso vale per altre recenti innovazioni come la radioterapia intraoperatoria (solo in questi giorni riconosciuta dalla Regione Lombardia), per le centrature radioguidate in caso di tumori non palpabili, e per altre ancora. Lo stesso discorso varrebbe ancora per la ricostruzione del seno con protesi se la tenacia e la capacità di convincimento delle varie associazioni femminili riunite sotto l'ombrello comune di Europa Donna non fossero riuscite ad ottenerne il riconoscimento. Il paradosso cui ci troviamo di fronte, in conclusione, è che potremmo fare di più e di meglio per la cura del cancro al seno, ma che le amministrazioni degli ospedali non lo possono permettere perché non saprebbero come coprire il deficit che ne verrebbe prodotto. D'altra parte si è molto vicini ad identificare quali altre procedure sono invece diventate nel frattempo obsolete e potrebbero quindi essere abolite o almeno fortemente limitate generando così nuove risorse per consentire a tutti l'accesso all'innovazione. È il caso di molti esami di controllo postoperatorio, la cui utilità si è ormai dimostrata nulla e che in assenza di indicazioni chiare continuano invece a drenare risorse che potrebbero più utilmente essere utilizzate altrove. La strada compiuta negli ultimi vent'anni nel campo della cura dei tumori al seno è lunghissima e i miglioramenti sono sotto gli occhi di tutti. Occorre ora un ulteriore sforzo creativo per tradurre l'innovazione in beneficio comune e in progresso reale e condiviso.

Primario Senologia
Fondazione Maugeri, Pavia

Le amministrazioni degli ospedali non possono permettere cure migliori perché non saprebbero come coprire il deficit

Il progresso scientifico può anche non riuscire a tradursi in reale vantaggio per la società: ma il problema non è la scienza

Cancro al seno, potremmo fare di più

ALBERTO COSTA

matite dal mondo



«Ripeti: de-mo-cra-zia» (Le Monde, prima pagina del 4 maggio)

l'appello

Libertà è informazione: la preoccupazione per la regolarità della campagna elettorale

Ecco il testo dell'appello inviato al Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi e ai presidenti di Camera e Senato, Pier Ferdinando Casini e Marcello Pera.

Libertà e Giustizia seriamente preoccupata per l'ulteriore occupazione degli spazi di libera informazione della Rai alla vigilia della campagna elettorale che vedrà coinvolti tutti i cittadini italiani per le elezioni europee e una gran parte di essi per le amministrative chiama gli elettori a prendere coscienza di questa degenerazione del sistema democratico. Denuncia che in nessun Paese democratico del mondo in nessun momento della nostra storia recente si è verificato il monopolio totale del mezzo televisivo di massa nelle mani del capo del governo in carica. Il cittadino libero è il cittadino informato, in grado di distinguere bugie e verità, sogni e promesse da soluzioni possibili e concrete. Libertà e Giustizia si rivolge alla parte non servile della stampa italiana e a quella interna-

zionale affinché denunciino in tutte le sedi possibili l'anomalia del nostro Paese. Invia il presente appello ai presidenti di Camera e Senato e al Presidente della Repubblica affinché, posta la gravità della situazione, prendano tutte le iniziative istituzionali atte a ripristinare un sistema di governo legittimo della Rai e a garantire e tutelare l'imparzialità e la regolarità della campagna elettorale. Umberto Eco, Guido Rossi, Gae Aulenti, Giovanni Bachelet, Giovanni Ferrara, Sandra Bonsanti, Enzo Biagi, Claudio Magris, Michele Serra, Paul Ginsborg, Gad Lerner, Carlo Caracciolo, Carlo De Benedetti, Giovanni Valentini, Danco Singer, Corrado Stajano, Linus, Raul Montanari, Gennaro Sasso, Laura Calogero Sasso, Aldo Nove, Alessandro Bergonzoni, Dario Voltolini, Anna Benedetti, Lella Costa, Mariuccia Mandelli (Krizia), Lia Barile, Salvatore Bragantini, Francesco Rosi, e altre 20mila firme

Rai, atti osceni in luogo pubblico

GIUSEPPE GIULIETTI

«Atti osceni in luogo pubblico», questa è l'unica definizione possibile per quanto è accaduto alla Rai. Questo giornale ha raccontato con il consueto rigore professionale, la cronaca di queste giornate. La vecchia Rai aveva già vissuto giornate scandalose. Basterà ricordare, per fare un solo esempio, la cacciata di Andrea Barba dalla direzione del Tg2 e l'espulsione di donne e di uomini di assoluto valore professionale. Questa volta si è passato ogni limite. Sono state stracciate le regole della decenza e perfino del decoro aziendale. Sulla Rai si è abbattu-

to l'assalto di una banda decisa a conquistare tutte le piazze televisive e a distribuire qualche sgabello anche agli amici di Varese, quelli che un tempo urlavano contro «Roma ladrona». L'ex servizio pubblico è ora nelle mani di ex dirigenti Mediaset, di segretarie e segretari di Berlusconi, di dirigenti leghisti che non esitavano a bruciare simbolicamente, e non solo, il canone di abbonamento. Sarebbe un grave errore assimilare queste vicende alle precedenti lottizzazioni della Rai. Quello che è accaduto, infatti, è il frutto di una strategia preordinata, lucida e disperata. Tale scelta è maturata durante la lunga vacanza natalizia

di Berlusconi. Al crollo nei sondaggi si decide di rispondere con un piano di comunicazione a reti semiunificate, fondato sulla immagine del capo, sui suoi presunti successi e sulla necessità di imporre il messaggio nei grandi contenitori familiari e popolari. Da qui la bulimia mediatica di Berlusconi e la conseguente presenza in ogni luogo: dalla *Domenica sportiva* a *Radio anch'io*, da *Porta a porta* alle rubriche dedicate al camionista. Di fronte alla possibile sconfitta elettorale hanno reagito aumentando il controllo sulle tv e dando segni di crescente intolleranza. È assai probabile che anche questo delirio politico e mediatico

li possa condurre alla prossima sconfitta. Sarebbe, tuttavia, deleterio sottovalutare un avversario ancora forte e di assoluta spregiudicatezza. Quanto è accaduto alla Rai riguarda, infatti, le modalità stesse di esercizio del voto e il principio di uguaglianza tra i cittadini, più volte richiamato dal presidente Ciampi. Nei giorni scorsi l'Europarlamento ha sanzionato l'anomalia italiana, in modo solenne e clamoroso. Allo stesso modo tutte le grandi organizzazioni internazionali che si occupano della libertà dei media nel mondo, hanno segnalato i rischi di un impoverimento della democrazia, derivante dall'irrisolto conflitto

di interessi di Berlusconi. Le vicende di queste ultime ore confermano questo allarme e lo rendono ancora più grave. Le autorità istituzionali e di garanzia hanno il dovere politico e morale di impedire che possa esistere il solo sospetto che la prossima consultazione elettorale possa essere inquinata. Questa è la vera ragione che dovrebbe indurre tutti, anche i cosiddetti moderati della maggioranza, a favorire un radicale azzeramento del gruppo dirigente, in testa Cattanео, e la nomina di una autorità di garanzia che consenta un corretto svolgimento della prossima campagna elettorale. Qualora l'arbi-

tro o gli arbitri non dovessero sentirselo per le più svariate ragioni, sarà opportuno, come hanno proposto i radicali e 150 parlamentari italiani, rivolgersi direttamente all'Osce, l'organismo internazionale che si occupa della libertà dei media, tale organismo ha già monitorato in modo efficace la recente campagna elettorale nella Russia di Putin, esprimendo un giudizio fortemente preoccupato in ordine al ruolo dei media. Mi auguro che gli arbitri vogliano risparmiare questa onta all'Italia, ma nessuno dovrà allora consentire l'onta di una possibile campagna elettorale truccata.

segue dalla prima

Le foto del disonore

Oggi Lynnie con un piccolo strattone al guinzaglio fa a pezzi la nostra intera moralità. L'attentatore suicida musulmano urla "Allahu Akbar", Dio è più grande. E cosa fa il complice di Lynnie England? A casa il suo giardino è coperto da cima a fondo con una leggenda tratta dal Libro di Osea che riguarda la semina e l'aratura. Avrebbe mai potuto l'Islam entrare così intimamente in contatto con la sessualità del Vecchio Testamento? Avrebbe mai potuto il cristianesimo neoconservatore - e Lynnie va anche in chiesa - entrare in collisione così violentemente, così disgustosamente, così oscenamente con l'Islam? E chi erano gli innocenti in queste ignobili fotografie? I torturatori americani, coloro che hanno inflitto le umiliazioni? O le vittime irachene? Il presidente Bush teme la reazione araba nei confronti di queste foto. Perché? Da un anno ormai gli iracheni tentano di raccontare ai giornalisti il trattamento brutale di cui sono oggetto per mano degli occupanti. Gli iracheni non hanno bisogno che queste foto incrinanti provino loro quello che già sanno essere vero. Ma nella storia del Medio Oriente queste fotografie sono già allo stesso livello delle istantanee più dannose della guerra del Vietnam: il capo della polizia di Saigon che uccide il prigioniero Vietcong, la ragazza nuda bruciata dal napalm, il mucchio di cadaveri di My Lai. Gli arabi infatti ricordano Deir Yassin e i cadaveri ammucchiati nel campo profughi palestinese di Sabra e Chatila nel 1982. Non molto tempo dopo l'occupazione di Baghdad da parte delle truppe americane nell'aprile dell'anno passato, entrammo in possesso di un video in cui si vedevano dei prigionieri frustati brutalmente dalla polizia militare di Saddam. Non saprei dire in quale girone dell'inferno si trovasse le vittime durante quei 45 minuti di sadismo la cui registrazione è ancora in mio possesso. Vengono frustati, presi a bastonate con tale violenza che il bastone si spezza, presi a calci e si rannicchiano a terra per la paura come cani. E per quale ragione filmare questi crimini di guerra? Sulle prime ho pensato che lo facessero per il piacere di Saddam o del suo disgustoso figlio Ouday. Ma ora mi rendo conto che i video

sono stati girati per umiliare i prigionieri. Le loro sofferenze, le loro patetiche implorazioni di pietà, il loro comportamento simile a quello degli animali dovevano essere filmati - per aggiungere l'ultimo tocco di degradazione al loro destino. E ora mi rendo anche conto che le foto degli iracheni trattati in maniera così crudele, torturati dagli americani sono state scattate esattamente per la stessa ragione. Qualcuno ha pensato che le foto sarebbero state l'ultimo tocco, il punto di rottura, il momento della capitolazione di questi giovani. Fategli simulare il sesso orale. Fategli guardare il pene del loro miglior amico. Fate in modo che una ragazza ammiri il loro tentativo di erezione. È stata una perversione di stampo auten-

ticamente sadamita. Ma, come dicono gli americani, andiamo al sodo. Chi ha insegnato a Lynnie, al suo ragazzo e agli altri sadici americani della prigione di Abu Ghraib a fare questo? Mi è capitato più di una volta di chiedermi chi aveva insegnato a fare questo alla polizia segreta siriana e irachena. La risposta a questa seconda domanda era semplice: la polizia segreta della Germania dell'Est. Ma come rispondere alla prima domanda? Beh, ci hanno detto che a Abu Ghraib c'erano dei civili "a contratto" incaricati degli interrogatori. Ho ragione di credere che il generale Janis Karpinski, la sventurata comandante della prigione che verrà espulsa dall'esercito a causa di interrogatori

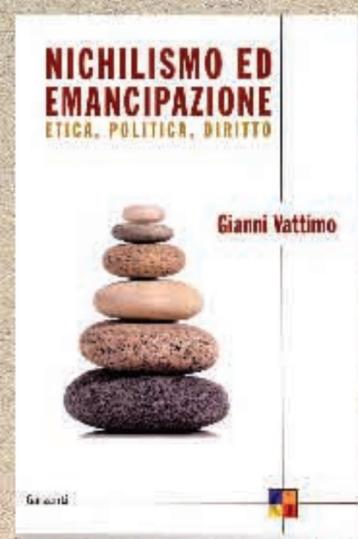
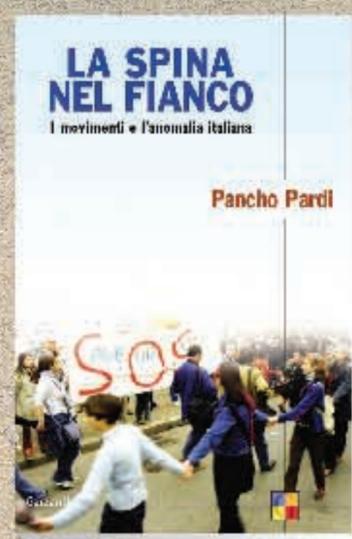
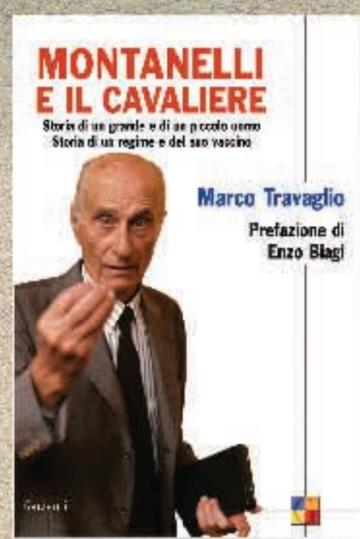
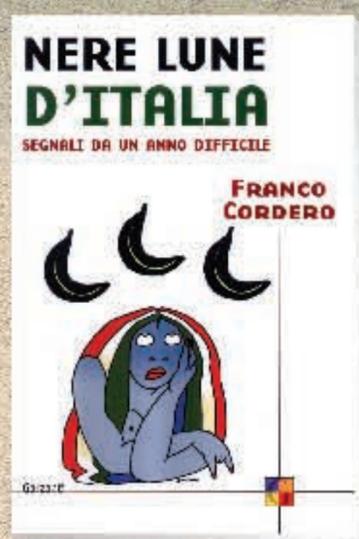
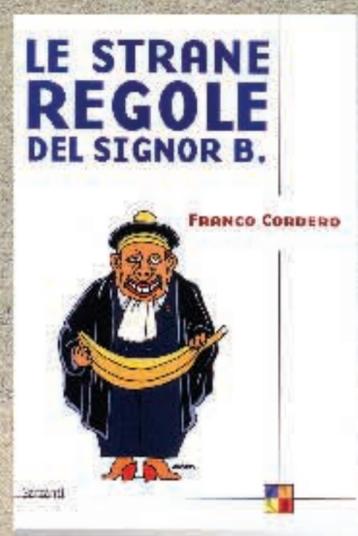
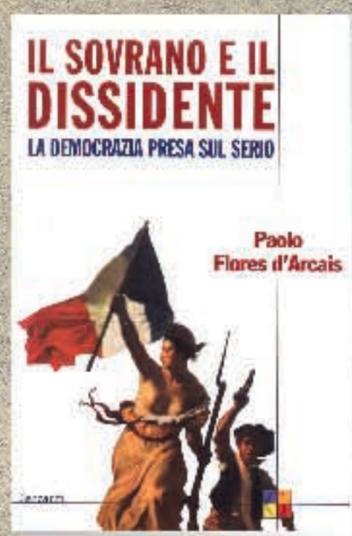
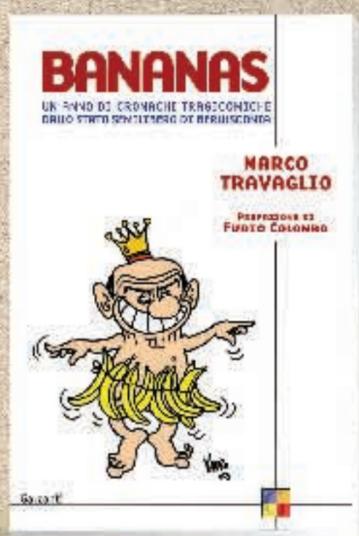
sui quali non aveva alcun controllo, sapesse che degli "esterni" stavano interrogando i suoi detenuti. A Janis Karpinski non è mai stato permesso di entrare nella stanza degli interrogatori. E capisco benissimo il perché. E lo capisco senza dubbio anche lei. Chi erano quindi questi misteriosi personaggi incaricati degli interrogatori? Se non erano della CIA o dell'FBI, chi erano? Gira già qualche nome - finora i giornalisti dicono di non avere prove certe sul loro conto - e alcuni di loro, mi pare di capire, hanno più di un passaporto. Perché sono stati fatti arrivare a Abu Ghraib? Chi ce li ha fatti arrivare? Quanto vengono pagati? E chi li ha addestrati? Gli abbiamo insegnato che era un'ottima idea indurre una ragazza ad indicare un arabo costretto a masturbarsi, umiliare un iracheno incappucciandolo con la biancheria intima femminile? Qui non si tratta semplicemente di "malati". Si tratta di professionisti. Il presidente Bush non chiederà scusa al mondo arabo per queste oscenità - sorpresa, sorpresa - ma il costante, insistente, incessante ritornello degli ufficiali americani secondo cui si tratterebbe solamente di un minuscolo gruppo non rappresentativo degli americani, mi rende molto sospettoso. Lynnie e il suo ragazzo non facevano parte di una unità "canaglia". A loro è stato detto di fare queste cose spregevoli. Sono stati incoraggiati a farlo. Era un ordine che veniva da qualcun altro. Da Chi? Quando potremo vedere la loro foto, la loro identità, i loro passaporti, i loro ordini? Sì, è riconducibile ad una cultura, ad una lunga tradizione che risale alle Crociate la convinzione che i musulmani sono sporchi, lascivi, non cristiani, indegni di umanità - più o meno le cose che Osama bin Laden (ormai dimenticato da Bush, noto) pensa di noi occidentali. E la nostra guerra illegale, immorale, volgare ci ha regalato immagini che tradiscono il nostro razzismo. L'uomo incappucciato con i fili elettrici legati alle mani è diventato una icona memorabile quanto la foto del secondo aereo che si schianta contro il World Trade Center. No, naturalmente non abbiamo ammazzato 3.000 iracheni. Ne abbiamo ammazzati molti di più. E lo stesso dicasi per l'Afghanistan.

Robert Fisk
© The Independent
Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronald Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>		<p>l'Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4947 del 25/11/2003</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>	<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499 <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fa-simile: Sies S.p.A. Via Senti 87 - Fidenza Dugnano (Mi) Litosud Via Carlo Pesenti 130 - Roma</p> <p>Ed. Teletampa Sud S.r.l. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arco (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550</p>
---	--	---	---

La tiratura de l'Unità del 7 maggio è stata di 148.774 copie

SAGGI E CORAGGIOSI.



Con i saggi Garzanti scopri la realtà italiana da diversi punti di vista.

Paolo Flores d'Arcais, Pancho Pardi, Nicola Tranfaglia, Marco Travaglio e Gianni Vattimo vi danno appuntamento alla Fiera Internazionale del Libro di Torino, domenica 9 maggio h.15, presso la Sala Gialla per il dibattito "Cultura e passione civile". Conduce Alessandro Bergonzoni.

GARZANTI

GENOVA

AMERICA	
☎ Via Colombo 11 Tel. 010/5959146	
Sala A	Kill Bill - Volume 2
386 posti	15.00-17.30-20.00-22.30 (E 6,50)
Sala B	Luther - Ribelle, genio, liberatore
250 posti	15.00-17.30-20.00-22.30 (E 6,50)

ARISTON	
Vicolo San Matteo, 14/r Tel. 010/2473549	
Sala 1	Tu mi ami
350 posti	15.30-17.50-20.40-22.30 (E 6,50)
Sala 2	Maghi e viaggiatori
150 posti	15.30-17.30-20.40-22.30 (E 6,50)

AURORA	
Via Cecchi, 19/r Tel. 010/592625	
150 posti	Peter Pan
	15.30-17.50 (E 6,50)
	Secret window
	20.30-22.30 (E 6,50)

CINEPLEX	
☎ Porto Antico Tel. 010/2541820	
Sala 1	Honey
	15.30-17.45-20.00-22.15 (E 7,00) 0,25 (E 5,00)
Sala 2	Monster
	15.20-17.40-20.00-22.20 (E 7,00) 0,35 (E 5,00)

Sala 3	L'alba dei morti viventi
	15.50-18.05-20.20-22.35 (E 7,00) 0,30 (E 5,00)
Sala 4	Scooby-Doo 2: Mostri scatenati
	15.30-17.40 (E 7,00)
	Secret window
	20.05-22.20 (E 7,00) 0,30 (E 5,00)

Sala 5	La passione di Cristo
	15.00-17.30-20.00-22.30 (E 7,00) 0,55 (E 5,00)
Sala 6	Van Helsing
	16.15-19.15-22.15 (E 7,00) 0,10 (E 5,00)
Sala 7	Van Helsing
	14.50-17.40-20.30-23.15 (E 7,00)

Sala 8	Kill Bill - Volume 2
	14.45-17.20-19.55-22.30 (E 7,00) 1,05 (E 5,00)
Sala 9	Identità violata
	15.40-17.55-20.10-22.05-00.40 (E 7,00)
Sala 10	In my country
	15.40-17.55-20.10-22.25-00.40 (E 7,00)

CORALLO	
Via Innocenzo IV, 13/r Tel. 010/586419	
Sala 1	Dopo Mezzanotte
350 posti	15.30-17.30-20.45-22.30 (E 6,20)
Sala 2	Codice 46
120 posti	15.30-17.30-20.00-22.40 (E 6,20)

EUROPA	
☎ Via Lagustena, 164 Tel. 010/3779535	
150 posti	Appuntamento a Belleville
	15.30-17.00 (E 6,50)
	Il vestito da sposa
	18.30-20.30-22.30 (E 6,50)

LUX	
Via XX Settembre, 258/r Tel. 010/561691	
596 posti	Identità violata
	15.45-18.00-20.15-22.30 (E 6,20)

ODEON	
☎ Corso Buenos Aires, 83/r Tel. 010/3628298	
	In my country
	15.30-17.50-20.30-22.30 (E 6,20)
	Scooby-Doo 2: Mostri scatenati
	15.45 (E 6,20)
	Agata e la tempesta
	17.45-20.15-22.30 (E 6,20)

OLIMPIA	
☎ Via XX Settembre, 274/r Tel. 010/581415	
618 posti	Non ti muovere
	15.30-17.50-20.10-22.30 (E 6,20)

RITZ D'ESSAI	
☎ P.zza Leopardi, 5/r Tel. 010/314141	
342 posti	La passione di Cristo
	15.15-17.45-20.15-22.30 (E 6,20)

IL FILM: Il vestito da sposa

Dalla violenza al ritorno alla vita

Ottima prova di Maya Sansa

Subire violenza sessuale poco prima del matrimonio, mandare in frantumi le nozze, i sogni e i progetti, e poi ricominciare a vivere. È la storia di Stella, una Maya Sansa sempre più brava, dolce e dura, scritta e diretta da Fiorella Infascelli. Questo splendido team al femminile ci regala un piccolo grande film: "Il vestito da sposa". Un film sul dolore, sulla forza di volontà, sui grandi drammi della vita e sugli ostacoli che una giovane donna deve superare per tornare ad una "esistenza normale". La storia si snoda intorno all'abito: lo prova il giorno della violenza, e diventa prima il simbolo della disperazione, poi della rinascita e della crudele coincidenza incarnata dal personaggio di Franco.



Ti do i miei occhi

drammatico
Di Iclair Bollain con Luis Tosar, Laia Marull

Prima esperienza come regista per questa giovane attrice e sceneggiatrice spagnola. Drammatico racconto familiare, d'intensa denuncia sociale, il film affronta il delicato tema della violenza domestica. Al centro della storia la coppia formata Antonio e Pilar: lei una donna piena di energia repressa, esternamente debole, schiacciata dalla figura del marito di cui ha paura; lui è un uomo silenzioso e dallo sguardo di ghiaccio. Un racconto di estrema semplicità ma al tempo stesso di grande realismo e forza espressiva. Consigliabile.

Yo puta

documentario/fiction
Di Luna con Daryl Hannah, Denise Richards, Joaquim de Almeida

"Che lavoro fai? Beh, faccio la prostituta. E come ti trovi?" "E tu, signor cliente, perché vai in cerca dell'amore a pagamento? Perché non mi piace andare allo stadio". Un po' documentario, un po' fiction, "Yo puta" ci parla del mestiere più antico del mondo: interviste, documenti, dettagli professionali e perversioni varie, si intrecciano ad una storia di finzione. Il tentativo di mischiare insieme realtà e provocazione porta questa pellicola a trasformarsi in un ibrido che stenta a trovare una sua identità.

L'alba dei morti viventi

horror
Di Zack Snyder con Sarah Polley, Ving Rhames

E vai con gli Zombie, visti, rivisti e reinventati. Rispetto ai due film di Romero di cui questo è un remake, tante conferme e qualche novità: se lo zombie tradizionale barcolla e sbava con lo sguardo perso nel vuoto e il contaghiometri fermo sui tre all'ora, questi nuovi morti viventi corrono, saltano e partoriscono zombettini. Quando la donna cannone scala l'ultimo respiro, rantola, chiude gli occhi e poi li riapre zombizzata, allora il salto sulla poltrona è assicurato. Niente male: gli amanti del genere apprezzeranno.

a cura di Edoardo Semmla

SALA SIVORI	
☎ Salita S. Caterina, 12 Tel. 010/2473549	
250 posti	Kamchatka
	15.30-17.50-20.30-22.30 (E 6,71)
	La grande seduzione
	15.30-18.00-20.30-22.30 (E 6,71)

UCI CINEMAS FIUMARA	
☎ Via Pieragostini (ex area industriale Ansaldo) Tel. /199123321	
1	Scooby-Doo 2: Mostri scatenati
143 posti	14.45-16.45 (E 7,00)
	In my country
	18.40-20.45-22.50-1.00 (E 7,00)

2	Kill Bill - Volume 2
216 posti	20.20-22.15-0.30 (E 7,00)
3	Sotto il sole della Toscana
143 posti	15.00-17.30 (E 7,00)
4	Autoreverse
143 posti	20.00-22.15-0.30 (E 7,00)

5	Cani dell'altro mondo
143 posti	14.15-16.15-18.15-20.15-22.15-0.15 (E 7,00)
6	Secret window
216 posti	14.20-16.20-18.20-20.20-22.20-0.20 (E 7,00)
7	Van Helsing
216 posti	18.30-21.30 (E 7,00)

8	Monster
499 posti	17.20-20.10-22.30 (E 7,00)
9	L'alba dei morti viventi
216 posti	14.10-16.20-18.30-20.40-22.50-1.00 (E 7,00)
	Van Helsing
	14.20-17.10-20.00-22.45 (E 7,00)

10	La passione di Cristo
216 posti	17.20-20.00-22.40 (E 7,00)
11	Honey
320 posti	14.20-16.20-18.20-20.20-22.20-0.20 (E 7,00)
12	Identità violata
320 posti	14.00-16.10-18.20-20.30-22.40-0.50 (E 7,00)

13	Tu mi ami
216 posti	19.00-21.00 (E 7,00)
14	Peter Pan
143 posti	15.00 (E 7,00)
	Identità violata
	16.10-18.20-20.30-22.40 (E 7,00)

	The Missing
	22.50 (E 7,00)
UNIVERSALE	
☎ Via Roccatagliata Ceccardi, 20 Tel. 010/582461	
Sala 1	Monster
560 posti	15.30-17.50-20.10-22.30 (E 6,20)

Sala 2	Van Helsing
530 posti	15.00-17.30-20.00-22.30 (E 6,20)
Sala 3	Honey
300 posti	15.30-17.45-20.15-22.30 (E 6,20)

D'ESSAI	
AMBROSIANO	
Via Buffa, 58/r Tel. 010/6136138	
	Scooby-Doo 2: Mostri scatenati
	15.30 (E 5,20)

L'amore ritorna	
	21.00 (E 5,20)
AMICI DEL CINEMA	
Via Rolando, 15 Tel. 010/413838	
267 posti	La passione di Cristo
	21.15 (E 5,20)

CHAPLIN	
Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010/880069	
280 posti	La ragazza con l'orecchino di perla
	21.00 (E 3,00)
FRITZ LANG	
Via Acquarone, 64/r Tel. 010/219788	
	Teatro
	21.15 (E 5,50)

LUMIERE	
Via V. Vitale, 1 Tel. 010/505936	
243 posti	L'eredità
	20.15-22.30 (E 5,50)

N. CINEMA PALMAREO	
Via Pià, 164 Tel. 010/6121762	
100 posti	La passione di Cristo
	18.00-21.00 (E 4,20)
NICKELODEON	
Via Consolazione, 1 Tel. 010/589640	
150 posti	La ragazza con l'orecchino di perla
	21.15 (E 5,16)

PROVINCIA DI GENOVA	
BARGAGLI	
CINEMA PARROCCHIALE	
Piazza della Conciliazione, 1	
	Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è
	21.15 (E 5,20)

BOGLIASCO	
CINEMA PARADISO	
Largo Skjabin, 1 Tel. 010/3474251	
	La passione di Cristo
	15.00-17.15-19.30-21.45 (E)

CAMPOMORONE	
AMBRA	
☎ Via P. Spinola, 9 Tel. 010/780966	
312 posti	Toto Sapore e la magica storia della pizza
	15.30-17.30 (E 5,50)
	Secret window
	20.15-22.15 (E 5,50)

CASELLA	
PARROCCHIALE	
☎ Via De Negri, 56 Tel. 010/967130	
220 posti	...E alla fine arriva Polly
	21.15 (E 4,13)

CHIAVARI	
CANTERO	
☎ Piazza Matteotti, 23 Tel. 0185/363274	
997 posti	Van Helsing
	15.30-17.50-20.10-22.30 (E 5,20)

MIGNON	
☎ Via M. Liberazione, 131 Tel. 0185/309694	
224 posti	Scooby-Doo 2: Mostri scatenati
	16.15-18.15 (E 6,20)

In my country	
	20.15-22.30 (E 6,20)
ISOLA DEL CANTONE	
SILVIO PELLICO	
Via Postumia, 59 Tel. 338/9738721	
	La passione di Cristo
	20.15-22.30 (E 5,16)

MASONE	
O.P. MONS. MACCÌO	
☎ Via Pallavicini, 5 Tel. 010/928673	
400 posti	La casa dei fantasmi
	21.00 (E)

MONLEONE	
FONTANABUONA	
Via S. G. Gualberto Tel. 0185/92577	
	Riposo

NERVI	
SAN SIRO	
Via Plebana, 15/r Tel. 010/3202564	
148 posti	Secret window
	16.00-18.00-19.40-21.30 (E 5,20)

PEGLI	
RAPALLO	
GRIFONE	
☎ Corso Matteotti, 42 Tel. 0185/50781	
418 posti	Monster
	16.00-18.10-20.20-22.20 (E 6,20)

MULTISALA AUGUSTUS	
Via Muzio Canonico, 6 Tel. 0185/61951	
Sala 1	In my country
275 posti	16.10-18.15-20.15-22.10 (E 6,20)
Sala 2	Dopo Mezzanotte
190 posti	16.15-18.15-20.20-22.10 (E 6,20)

Sala 3	Kill Bill - Volume 2
150 posti	16.30-19.50-22.20 (E 6,20)
RONCO SCRIVIA	
COLUMBIA	
☎ Via XXV Aprile, 1 Tel. 010/935202	
150 posti	La passione di Cristo
	21.00 (E 4,13)

ROSSIGLIONE	
SALA MUNICIPALE	
☎ Piazza Matteotti, 4 Tel. 010/924400	
250 posti	La passione di Cristo
	21.00 (E 5,50)

RUTA	
SAN GIUSEPPE	
☎ Via Romana, 153 Tel. 018/5774590	
204 posti	Riposo
	SANTA MARGHERITA
CENTRALE	
☎ Largo Giusti, 16 Tel. 0185/286033	
473 posti	Van Helsing
	16.30-19.45-22.20 (E 3,00)

SESTRI LEVANTE	
----------------	--

ARISTON	
☎ Via E. Fico, 12 Tel. 0185/41505	
630 posti	Van Helsing
	16.45-19.30-22.00 (E)
SESTRI Ponente	
IMPERIA	

CENTRALE	
Via Cascone, 52 Tel. 0183/63871	
320 posti	Van Helsing
	15.00-17.45-20.00-22.40 (E 6,50)
DANTE	
Piazza Unione, 5 Tel. 0183/293620	
480 posti	Autoreverse
	16.00-18.10-20.30-22.40 (E 6,50)

IMPERIA	
Piazza Unione, 9 Tel. 0183/2929745	
330 posti	La casa dei fantasmi
	15.30-17.15-19.00-20.40-22.40 (E 6,50)
LA SPEZIA	
CINECLUB CONTROLUCE	
☎ Via Roma, 128 Tel. 0187/714955	
550 posti	Il Vangelo secondo Matteo
	20.15-22.30 (E 6,50)

GARIBOLDI	
☎ Via G. Della Torre, 79 Tel. /0187524661	
300 posti	Il vestito da sposa
	20.00-22.15 (E 6,00)
IL NUOVO	
☎ Via Colombo, 99 Tel. 0187/739592	
250 posti	Monster
	20.15-22.15 (E 6,50)

PALMARIA	
Via Palmaria, 50 Tel. 0187/518079	
	Big Fish - Le storie di una vita incredibile
	20.15-22.30 (E 6,50)
SMERALDO	
Via XX Settembre, 300 Tel. 0187/20104	
Sala Rubino	Identità violata
	16.15-18.15-20.15-22.30 (E)

Sala Smeraldo	Van Helsing
	16.15-19.45-22.30 (E)
Sala Zaffiro	Honey
	16.15-18.15-20.15-22.30 (E)

SANREMO	
ARISTON	
☎ Via Matteotti, 200 Tel. 0184/507070	
1960 posti	Festival
ARISTON ROOF	
☎ Via Matteotti, 236 Tel. 0184/507070	
Sala 1	Festival
350 posti	
Sala 2	Festival
135 posti	
Sala 3	Festival
135 posti	

CENTRALE	
☎ Via Matteotti, 107 Tel. 0184/597822</	

sabato 8 maggio 2004

 TORINO	
ADUA	
📍 Corso G. Cesare, 67 Tel. 011/866521	
100	Il vestito da sposa
16,00-18,10-20-20-22,30 (E 6,50)	
200	Kill Bill - Volume 2
149 posti	16,00-19,45-22,15 (E 6,50)
400	Van Helsing
384 posti	15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,50)
ALFIERI	
Piazza Solferino, 4 Tel. 011/5623800	
Sala Solferino 1	Non ti muovere
16,30-19,45-22,30 (E 7,00)	
Sala Solferino 2	Matrimonio impossibile
15,40-18,00-20,15-22,30 (E 7,00)	
AMBROSIO	
📍 Corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011/547007	
Sala 1	Van Helsing
472 posti	16,00-19,00-22,15 (E 6,75)
Sala 2	Luther - Ribelle, genio, liberatore
208 posti	15,30-17,50-20,10-22,30 (E 6,75)
Sala 3	Codice 46
150 posti	16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,75)
ARLECCHINO	
📍 Corso Sommerler, 22 Tel. 011/5817190	
Sala 1	Identità violate
450 posti	16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,70)
Sala 2	La passione di Cristo
250 posti	15,30-17,50-20,10-22,30 (E 6,70)
CAPITOL	
📍 Via San Dalmazzo, 24 Tel. 011/540605	
706 posti	Codice 46
	16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,20)
CENTRALE	
📍 Via Carlo Alberto, 27 Tel. 011/540110	
238 posti	In my country
	16,10-18,20-20,30-22,30 (E 6,50)
CINEPLEX MASSAUA	
Piazza Massaua, 9 Tel. /199199991	
1	Non ti muovere
	15,00-20,00 (E 7,00)
2	La passione di Cristo
	15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,00) 1,00 (E 7,00)
3	Secret window
	17,40-22,40 (E 7,00) 0,50 (E 7,00)
	Kill Bill - Volume 2
	19,30-22,20 (E 7,00), 1,00 (E 7,00)
4	Scooby-Doo 2: Mostri scatenati
	15,00-17,10 (E 7,00)
5	Van Helsing
	15,00-19,10-22,00 (E 7,00) 0,50 (E 7,00)
	Honey
	15,20-17,40-20,00-22,20 (E 7,00) 0,40 (E 7,00)
DORIA	
📍 Via Gramsci, 9 Tel. 011/542422	
402 posti	Che ne sarà di noi
	15,45-18,00-20,15-22,30 (E 7,00)
DUE GIARDINI	
📍 Via Montalbano, 62 Tel. 011/3272214	
Sala Nirvana	In my country
295 posti	16,15-18,30-20,45-22,40 (E 6,50)
Sala Ombresse	La spettatrice
150 posti	16,05-18,20-20,30-22,35 (E 6,50)
ELISEO	
📍 Piazza Sabotino Tel. 011/4475241	
Blu	Identità violate
206 posti	15,50-18,00-20,10-22,30 (E 6,50)
Grande	A/R andata+ritorno
450 posti	15,30-17,50-20,10-22,30 (E 6,50)
Rosso	Tu mi ami
207 posti	16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,50)
EMPIRE	
Piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 011/8138237	
244 posti	A/R andata+ritorno
	16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,70)
ERBA	
Corso Moncalieri, 141 Tel. 011/6615447	
Sala 1	L'eredità
110 posti	20,00-22,30 (E 6,50)
Sala 2	Teatro
360 posti	
F.LLI MARX	
Corso Belgio, 53 Tel. 011/8121410	
Sala Groucho	In my country
16,15-18,30-20,45-22,40 (E 6,50)	
Sala Harpo	Luther - Ribelle, genio, liberatore
15,30-17,50-20,10-22,30 (E 6,50)	
Sala Chico	Ti do i miei occhi
15,45-18,00-20,15-22,30 (E 6,50)	

FIAMMA	
📍 C.so Trapani, 57 Tel. 011/3852057	
132 posti	Chiusura definitiva
FREGOLI	
📍 Piazza Santa Giulia, 2 bis Tel. 011/8179373	
240 posti	Una scenatena dozzina
	16,00-18,00 (E 6,00)
	La giuria
	20,15-22,30 (E 6,00)

IDEAL	
📍 Corso Beccaria, 4 Tel. 011/5214316	
Sala 1	Van Helsing
1770 posti	15,00-17,30-20,00-22,40 (E 7,00)
Sala 2	Kill Bill - Volume 2
	14,40-17,20-20,00-22,40 (E 7,00)
Sala 3	La passione di Cristo
	15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,00)
Sala 4	Honey
	14,30-16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)
Sala 5	Identità violate
	14,30-16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)
LUX	
📍 Galleria S. Federico Tel. 011/541283	
1336 posti	Honey
	16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,00)

MASSIMO	
Via Verdi, 18 Tel. 011/8125606	
uno	Dopo Mezzanotte
480 posti	16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,50)
due	Autoreverse
148 posti	16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,50)
tre	L'uomo di marmo
150 posti	15,30 (E 5,20)
	L'uomo di ferro
	18,30 (E 5,20)

MEDUSA MULTICINEMA	
Corso Umbria, 60 Tel. /199757757	
Sala 1	Van Helsing
262 posti	17,00-19,50-22,40 (E 7,00)
Sala 2	Honey
201 posti	16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,00) 0,40 (E 7,00)
Sala 3	Dopo Mezzanotte
	16,40-18,40-20,40-22,45 (E 7,00) 0,50 (E 7,00)
Sala 4	Scooby-Doo 2: Mostri scatenati
132 posti	15,40-17,35 (E 7,00)
	La passione di Cristo
	19,30-22,15 (E 7,00)
Sala 5	L'alba dei morti viventi
160 posti	16,05-18,15-20,25-22,35 (E 7,00) 0,45 (E 7,00)
Sala 6	Identità violate
160 posti	15,35-17,50-20,05-22,20 (E 7,00) 0,35 (E 7,00)
Sala 7	Kill Bill - Volume 2
132 posti	16,50-19,40-22,25 (E 7,00)
Sala 8	Monster
124 posti	17,20-19,45-22,10 (E 7,00) 0,35 (E 7,00)

NAZIONALE	
Via Pomba, 7 Tel. 011/8124173	
Sala 1	Un film parlato
308 posti	16,00-18,10-20,20 (E 6,50)
	Evilenko
	22,30 (E 6,50)
Sala 2	Kamchatka
179 posti	16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,50)
NUOVO	
📍 Corso Massimo d'Azeglio, 17 Tel. 011/6500200	
- Sala Valentino 1	The Company
270 posti	18,00-20,15-22,30 (E 7,00)
- Sala Valentino 2	Terra di confine - Open Range
300 posti	16,00-19,00-22,00 (E 7,00)
OLIMPIA	
Via Arsenale, 31 Tel. 011/532448	
Sala 1	Identità violate
489 posti	16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,00)
Sala 2	Sotto il sole della Toscana
250 posti	15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,00)

PATHÉ LINGOTTO	
Via Nizza, 230 Tel. 011/6677856	
1	Scooby-Doo 2: Mostri scatenati
	15,25-17,50 (E 7,50)
	Codice 46
	20,15-22,35 (E 7,50) 0,40 (E 8,00)
2	Monster
	15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,50) 00,35 (E 8,00)
	Autoreverse
	15,20-17,40-20,15-22,35 (E 7,50) 00,45 (E 8,00)
3	La casa dei fantasmi
	15,20-17,40 (E 7,50)
	Secret window
	20,00-22,20 (E 7,50) 0,30 (E 8,00)
4	Honey
	15,20-17,40-20,15-22,35 (E 7,50) 0,45 (E 8,00)

Torino e provincia cinema e teatri

5	Van Helsing
	16,00-19,00-22,00 (E 7,50) 0,40 (E 8,00)
6	Kill Bill - Volume 2
	14,50-17,30-20,10-22,50 (E 7,50)
7	La passione di Cristo
	14,50-17,30-20,10-22,50 (E 7,50)
8	Cani dell'altro mondo
	15,40-18,00-20,20 (E 7,50)
	Gothika
	22,40 (E 7,50) 00,50 (E 8,00)
9	Identità violate
	15,20-17,40-20,00-22,25 (E 7,50) 0,40 (E 8,00)
	L'alba dei morti viventi
	15,25-17,45-20,15-22,40 (E 7,50) 00,50 (E 8,00)

REPOSI	
📍 Via XX Settembre, 15 Tel. 011/531400	
Sala 1	Monster
360 posti	15,45-18,00-20,15-22,30 (E 7,00)
Sala 2	Kill Bill - Volume 2
360 posti	15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,00)
Sala 3	Van Helsing
612 posti	16,00-19,00-22,00 (E 7,00)
Sala 4	Scooby-Doo 2: Mostri scatenati
90 posti	15,45 (E 7,00)
	L'alba dei morti viventi
	18,10-20,20-22,30 (E 7,00)

REPOSI SALA 5 - LILLIPUT	
Via XX Settembre, 15/b Tel. 011/537100	
150 posti	A/R andata+ritorno
	15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,00)

ROMANO	
📍 Galleria Subalpina Tel. 011/5620145	
sala 1	Maghi e viaggiatori
111 posti	16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,50)
sala 2	Agata e la tempesta
240 posti	15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,50)
sala 3	Nema Problema
100 posti	16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,50)

STUDIO RITZ	
Via Acqui, 2 Tel. 011/8190150	
269 posti	Secret window
	16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,50)

VITTORIA	
Via Roma, 336 Tel. 011/5621789	
918 posti	Chiuso

D'ESSAI	
📍 Via P. Sarpi, 111 Tel. 011/3161429	
374 posti	Riposo

CARDINAL MASSAIA	
📍 Via C. Messala, 104 Tel. 011/257881	
296 posti	Spettacolo teatrale

CINEMA TEATRO BARETTI	
Via Baretti, 4 Tel. 011/8125128	
	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re
	20,00 (E 4,15)

ESEDRA	
Via Bagetti, 30 Tel. 011/4337474	
	Koda, fratello orso
	21,00 (E 4,50)

MONTEROSA	
📍 Via Brandizzo, 65 Tel. 011/284028	
444 posti	Teatro

VALDOCCO	
Via Salerno, 12 Tel. 011/5224279	
	Riposo

teatri

ALFA TEATRO <p>Via Casalborgone 16/1 (C.so Casale) - Tel. 011.8193629 <p>Oggi ore 21.15 Sogno nel cassetto di una notte... con la compagnia Molecole</p> <p>ARALDO/TEATRO DELL'ANGOLO <p>Via Chromonte, 3/A - Tel. 011.331764 <p>Domani ore 21.00 Ridere e sorridere in Piemonte con A. Brachetti</p> <p>CAFÉ PROCOPE <p>Tel. 011.540675 <p>Oggi ore 22.30 ingresso libero Serata musiche anni '80 e '90 con Dj Moreno</p> <p>CARDINAL MASSAIA <p>Via C. Messala, 104 - Tel. 011.257881 <p>Notte Cabaret con Marco & Mauro, Le Ridoline e tanti comici</p> <p>COLOSSEO <p>Via Madonna Cristina, 71 - Tel. 011.6698034-6505195 <p>Oggi ore 21.00 Concerto con Luca Carboni</p> <p>EIKON TEATRO <p>Corso G. Cesare, 29 bis - Tel. 011.19709600 <p>Oggi ore 20.45 Eventi 2004: Dietro ogni grande uomo...</p> <p>UNA donna obesa! di L. Codipietro regia di L. Codipietro</p> <p>ERBA <p>Corso Moncalieri 241 - Tel. 011.6615447 <p>Oggi ore 15.30 e 21.00 1968 di S. Sinigaglia, P. Ponti regia di S. Sinigaglia</p> <p>GIANDUJA <p>Via S. Teresa, 5 - Tel. 011.530238 <p>Domani ore 16.30 Gocciolino con burattini e attore presentato da Teatro del Telaio</p> <p>GIOIELLO <p>Via C. Colombo, 31/bis - Tel. 011.5805768 <p>Oggi ore 21.00 Quant'è che siamo fuori??? di V. Matthews con la compagnia Torino Spettacoli</p> <p>JUVARRA <p>Via Juvarra, 15 - Tel. 011.532087 <p>Lunedì 10 maggio ore 18.00 e 21.00 Interplay con Torino-danza, 100 % Polyester Objet Dansant a definir, Association</p></p></p></p></p></p></p></p></p></p></p></p></p></p></p></p></p></p></p></p>	
---	--

PROVINCIA DI TORINO	
AVIGLIANA	
CORSO	
📍 C. Laghi, 175 Tel. 011/9312403	
400 posti	Kill Bill - Volume 2
	20,00-22,30 (E)

BARDONECCHIA	
SABRINA	
📍 Via Medail, 71 Tel. 0122/996533	
359 posti	Secret window
	18,00-21,15 (E)

BEINASCIO	
BERTOLINO	
Via Bertolino, 9 Tel. 011/3490270-3490079	
	Che ne sarà di noi
	21,00 (E)

WARNER VILLAGE CINEMAS LE FORNACI	
Viale G. Falcone Tel. 011/561111	
Sala 1	Honey
	14,10-16,30-19,10-21,50 (E) 00,20 (E)
Sala 2	Van Helsing
	15,30-18,15-21,00 (E) 23,45 (E)
Sala 3	Identità violate
	13,00-15,20-17,40-20,00-22,20 (E) 00,45 (E)
Sala 4	L'alba dei morti viventi
	13,20-15,40-18,00-20,20-22,40 (E) 1,10 (E)
Sala 5	Kill Bill - Volume 2
	13,30-16,20-19,15-22,10 (E) 1,00 (E)
Sala 6	Van Helsing
	14,00-16,40-19,20-22,00 (E) 00,40 (E)

Sala 7	Monster
	14,50-17,20-19,50-22,30 (E) 1,15 (E)
Sala 8	Peter Pan
	12,55-15,25-17,50 (E)
	Secret window
	20,30-22,50 (E) 00,55 (E)
Sala 9	Scooby-Doo 2: Mostri scatenati
	14,20 (E)
	La passione di Cristo
	16,20-19,00-21,40 (E) 00,30 (E)

BORGARO TORINESE	
ITALIA DIGITAL	
📍 Via Italia, 43 Tel. 011/4703576	
	La casa dei fantasmi
	18,30 (E)
	Kill Bill - Volume 2
	20,00-22,30 (E)

BUSSOLENO	
NARCISO	
📍 Corso B. Peirolo, 8 Tel. 0122/49249	
500 posti	Secret window
	21,00 (E)

CARMAGNOLA	
MARGHERITA DIGITAL	
Via Donizetti, 23 Tel. 011/9716525	
378 posti	Kill Bill - Volume 2
	20,30-22,30 (E)